

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La politica di Reagan provoca sconquassi nelle relazioni internazionali

## Europa e Usa su due linee Appello di Craxi: «Cessate il fuoco» Legami più forti tra Tripoli e Mosca

La Cee — ha detto il presidente del Consiglio — assumerà un'iniziativa per rompere la spirale del terrorismo e delle azioni militari e creare «un sistema di garanzie e di sicurezza che valga per tutti» - La Casa Bianca richiamata al senso di responsabilità

### Parole semplici ma non ovvie

Il mondo ha bisogno di una coalizione di uomini accorti e ragionevoli. Sono parole tratte dall'appello che Willy Brandt, Rau e Vogel hanno rivolto solennemente ai cittadini tedeschi e di cui diamo notizia a pagina 3. Parole tanto semplici da parere ovvie. E invece suonano drammaticamente pertinenti: indicano il tipo di allarme nel quale viviamo da sei giorni, i pericoli cui siamo esposti in questi prossimi giorni. Perché poche volte in questo dopoguerra, anzi si potrebbe dire mai c'è stata così poca accortezza e ragionevolezza nel comportamento di una grande potenza: gli Stati Uniti.

I guasti del bombardamento americano di Tripoli sono ancora evidenti. E non ci riferiamo alle molte vittime civili innocenti (uccise come in un attentato terroristico) o alle macerie delle due città. Ma alle ferite e alla tempesta che la teoria e la pratica della spregiudicata guerra contro il terrorismo — e più precisamente contro Stati sospettati di essere la centrale mondiale — hanno portato, e minacciato di portare ancora, nell'intero sistema delle relazioni internazionali. Il brutale atto di guerra di Reagan, infatti, non è riuscito ad aprire alcuna breccia nella munitissima del terrorismo mediterraneo: semmai gli ha dato nuovo alimento e persino una qualche «legittimità» (come accadde in piccolo quando il governo israeliano decise di bombardare Tunisi). È riuscito invece a mettere a repentaglio la pace, a scuotere le relazioni Est-Ovest, a gettare scompiglio nei rapporti tra gli alleati atlantici, ad allontanare — quasi ve ne fosse bisogno — ancor più le prospettive di una qualsiasi soluzione politica alla esplosiva crisi del Medio Oriente. Non vorremmo dimenticare un altro guaio, anch'esso assai profondo. Nei giorni scorsi abbiamo letto cose che erano di ostacolo all'intelligenza, al buon senso, alle norme di quella che viene chiamata comunemente la civile convivenza tra gli uomini, come entità collettiva e come individui. E le abbiamo lette da questa parte del Mediterraneo, in giornali o dichiarazioni di esponenti politici di casa nostra.

Ben vengano perciò gli appelli, i richiami di un ritorno alla ragione, alla politica e alla diplomazia, che si stanno moltiplicando in queste ultime ore e che non salgono solo dalle piazze piene di giovani e di donne, ma da forze politiche come la socialdemocrazia tedesca o da governi come quello italiano, per bocca del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri.

Il Medio Oriente e il Mediterraneo non possono continuare a essere un teatro di guerra, destinato a scenerne con crescente progressività violenza e terrorismo. Il dialogo Est-Ovest sul quale si costruisce il futuro processo di distensione non può e non deve essere interrotto da atti di forza unilaterali volti a sancire una condizione di supremazia. Le alleanze politico-militari non possono essere soggette a colpi di mano avventuristici e agli arbitri della potenza più forte, altrimenti se ne pregiudicano i principi, le funzioni e le regole. Su questi tre «temi» è ora aperto un serrato confronto politico che segnerà le prossime settimane. Da come vi si risponderà si potrà misurare se le relazioni internazionali avranno come norma fondamentale appunto l'accortezza e la ragionevolezza.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — È stato come un terremoto: ai danni evidenti subito, si aggiungeranno quelli che verranno alla luce con il tempo. Per l'Europa l'inventario comincia solo ora, e non sarà facile. L'onda d'urto delle bombe di Tripoli ha portato a Bruxelles non solo la paura, ma la coscienza che qualcosa si è rotto nel profondo delle relazioni con Washington, mettendo a nudo un vuoto sconcertante dietro comunanze di interessi e di valori che si volevano assoluti e indiscutibili. L'avventura americana non è stata un incidente che può essere chiuso, ricucendo le lacerazioni e facendo finta che ora tutto torna come prima. No, perché non è solo quello che è successo che inquieta, ma il messaggio che ne è venuto dall'America di Reagan. Un messaggio che non è più solo quella «arroganza di potere» di cui già vent'anni fa James Fulbright riconosceva il carattere di fattore di tensione all'interno dell'alleanza occidentale, ma che non ne minava le basi né metteva in discussione la ragion d'essere. Adesso invece è in atto una trasformazione della Nato, una radicale risistemazione dei rapporti Usa-Europa, come scrive Helmut Schmidt su «Die Zeit», indicando i passaggi chiave di questo mutamento in due decisioni assunte senza consultare gli alleati: il rifiuto del compromesso sugli euromissili e le «guerre stellari».

Paolo Soldini  
IL SERVIZIO A PAG. 3



ROMA — Un momento della manifestazione a cui hanno partecipato migliaia di donne

### Grandi manifestazioni per la pace

Di nuovo grandi manifestazioni per la pace e contro le rappresaglie armate americane in Libia, si sono svolte ieri in diverse città italiane. A Milano un forte corteo di studenti (ventimilatrecentomila) ha sfilato per le vie del centro in mattinata. Contemporaneamente anche a Torino almeno diecimila studenti hanno manifestato in corteo per la pace e contro le iniziative armate e il terrorismo. A Roma, nel pomeriggio, sono scese in

piazza le donne. Erano tante e hanno sfilato dietro un grande striscione con su scritto: «Fuori la guerra dalla storia». La manifestazione era stata organizzata da uno schieramento molto vasto di organizzazioni femminili e aveva ricevuto moltissime adesioni. Anche in Inghilterra quella di ieri è stata una giornata di mobilitazione pacifista molto ampia: decine di migliaia in piazza contro Thatcher.

ALLE PAGG. 2, 3 E 17

Craxi ha lanciato un appello per un «cessate il fuoco generalizzato» nel Mediterraneo e in Europa, ed ha confermato il giudizio negativo sull'attacco militare contro Tripoli. Questo il succo di una conferenza stampa, in cui il presidente del Consiglio ha richiamato gli Usa al senso di responsabilità, dal momento che le rappresaglie militari finiscono solo con l'escitare un ritorno terroristico. A Gheddafi, egli ha però ricordato che la violenza «innesca spirali militari dalle conseguenze incalcolabili». Annunciata da parte dell'Europa l'adozione di misure diplomatiche contro la Libia. Su un'Europa «non terzoforista», ma strettamente riaggianciata agli Usa, insiste invece Spadolini che ha polemizzato con chi pronuncia «facili verdeti di condanna» verso gli Stati Uniti, la cui «solitudine» — dice — è pericolosa. Rifiutando, in casa dc (da destra, Colombo) le accuse contro la linea di Andreotti. E il capogruppo del Pri alla Camera, Battaglia, afferma che se la Dc consentisse a una «accentuazione mediterranea», inappetibile in sconvolgenti per l'equilibrio politico. In serata, a Tripoli, Gheddafi ha ricevuto il ministro della Difesa saudese il quale gli avrebbe detto che «il Sudan mette tutte le sue capacità a disposizione della Libia».

SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA E MARCO SAPPINO  
A PAG. 2

## L'esplosione del Titan



VALLE DI LOMPOC (USA) — L'esplosione del missile Titan lanciato dalla base di Vandenberg

## In pericolo i progetti militari nello spazio

Dopo la tragedia del Challenger dovrà ora essere rivisto e rallentato anche il programma di lanci gestito dalle forze armate

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'esplosione del missile Titan, che avrebbe dovuto collocare in orbita un satellite spia, resta un avvenimento coperto dal segreto militare. Ma poiché è avvenuta sotto gli occhi di molti testimoni esattamente sette settimane dopo l'esplosione del Challenger, il segreto è stato lacerato da una gran massa di indiscrezioni, di voci e di analisi sulle cause e sulle conseguenze di questo incidente. La prima dichiarazione, fatta da ufficiali dell'aviazione militare, che nessuno aveva subito danni, è stata smentita. La nube di fumi velenosi che si è sparsa su un'area di un centinaio di ettari ha provocato bruciature della pelle e irritazioni agli occhi di 58 persone, di cui 47 militari e 11 civili, tutti impiegati nella base di Vandenberg, da dove era stato eseguito il lancio. Tre sono stati trattenuti in ospedale, gli altri rilasciati

dopo le medicazioni. Le cause dell'esplosione non sono state individuate, ma è certo che si tratta di «un grande scacco per le capacità di lancio dei militari», anzi — secondo l'esperto spaziale Paul Stares della Brookings Institution — di «una vera crisi». Infatti, dopo l'esplosione del Titan, che ha bloccato l'attività della Nasa (l'agenzia civile responsabile dei lanci spaziali) fino a quando l'inchiesta in corso non avrà accertato le cause del disastro, i militari avevano accelerato i loro programmi per il lancio di missili senza equipaggio e in particolare per il lancio del Titan, capaci di collocare nello spazio satelliti e ordigni di natura militare.

### Nell'interno

#### La frode alimentare, reato amministrativo

La difesa delle frodi alimentari trasferita, nell'81, dal campo penale a quello amministrativo; l'assoluta mancanza di un sistema efficace di controlli, le leggi contraddittorie. L'ultima puntata dell'inchiesta sul pasto degli italiani di Eugenio Manca.

A PAG. 9

#### Roma Juventus ultimi 180 minuti

Oggi alle 15,30 penultima giornata di campionato: mentre ancora tiene banco il nuovo scandalo del calcio-scommesse, Juve e Roma si giocano lo scudetto (il bianconeri col Milan, i giallorossi col Lecce). Giornata decisiva anche per la zona retrocessione.

NELLO SPORTE

#### Scontri all'Università Otto arresti a Roma

Tafferugli, davanti all'università «La Sapienza», tra autonomi e neofascisti. La polizia è intervenuta con i lacrimogeni. Otto giovani, tutti dell'area di Autonomia, sono stati arrestati. Altri cinque sono stati denunciati a piede libero.

IN CRONACA

Ariello Coppola  
(Segue in ultima)

## «La Libia non sarà più neutrale, forse daremo basi ai sovietici»

Le dichiarazioni di Giallud numero 2 di Gheddafi - Lampedusa: «Non era un atto di ostilità verso l'Italia, ma una rappresaglia contro gli americani» - Primo bilancio ufficiale delle vittime: 37 morti, 93 feriti

- La Thatcher muove navi e aerei. Verso dove?
- La flotta americana in allerta
- Sventato attentato anti-Usa in Turchia
- Brandt, Vogel e Rau: «Eguali potere nell'Alleanza»
- I giorni della guerra: «Tripoli sotto attacco»
- L'effetto Reagan scompagina le relazioni Usa-Urss
- Ora i turisti disertano il Mediterraneo
- Chi comanda e come nella Jamahiriya
- Gheddafi è oggi più debole?
- «Giallo» ad Atene: tolta la parola a Shahati

SERVIZI E COMMENTI ALLE PAGG. 2, 3, 4 E 5



Andu Salam Giallud

Nostro servizio

TRIPOLI — Attaccata dagli Usa (e il governo di Tripoli sostiene: anche dalla Nato) la Libia si volge ora decisamente ad Est? E quanto si ricava dalla conferenza stampa tenuta venerdì sera dal «numero due» del regime, il maggiore Abdussalam Giallud, il quale ha dichiarato che dopo il raid voluto da Reagan la Libia si accinge a riconsiderare la sua politica estera di «neutralità», ad intensificare i suoi rapporti con l'Urss e il Patto di Varsavia e forse anche a mettere le sue basi navali a disposizione della flotta sovietica. «La decisione non è stata ancora presa», ha aggiunto Giallud,

ma «coloro che ci costringono a compiere questi passi dovranno assumersene le responsabilità». «La Libia — ha detto il braccio destro di Gheddafi — è in contatto diretto con l'Urss e col Patto del Patto di Varsavia, e sta rivedendo la sua politica. E nel nostro diritto, ora che il mondo non ha rispettato la nostra neutralità, adottare adeguate misure... La nato si erge contro il popolo arabo libico e noi prenderemo le decisioni che rafforzeranno il nostro potenziale». Nella prima sortita pubblica dopo il raid (sortita che ha smentito ancora una volta

(Segue in ultima)

L'incremento dei posti non soddisfa la domanda crescente

## L'85 ha creato più lavoro ma anche più disoccupati

ROMA — Aumenta il numero dei lavoratori ma aumenta anche la disoccupazione. Non è una battuta: il paradosso è solo apparente. Spieghiamo subito: nel 1985 è cresciuto quello che gli esperti di statistica chiamano il «tasso di attività», cioè la percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione. Rispetto all'anno precedente questo rapporto ha dato un saldo attivo di 258.000 unità. Cioè, è cresciuta la base di chi ha un'occupazione. Tra-

dotto in percentuale questo miglioramento fa passare, appunto, il tasso di attività da 40,5 a 41,4. Quasi un punto, un bel risultato per un paese che ha conosciuto per anni solo espulsioni dal lavoro o, almeno, soprattutto espulsioni quasi mai compensate dalla creazione di nuove opportunità di impiego. Quel circolo vizioso sembra interrotto.

Ma questo non significa che la brutta bestia della disoccupazione (soprattutto giovanile) abbia finalmente subito la sua prima sconfitta degli anni 80. Perché anche la disoccupazione cresce. Gli esperti di statistica parlano in questo caso di tasso di disoccupazione che è la percentuale delle persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro. Questo rapporto è cresciuto nell'85 dello 0,7%, passando dal 10,8

Daniele Martini

(Segue in ultima)



Amedeo d'Aosta

Lo scandalo della Steinhauslin a Firenze

## Amedeo d'Aosta a giudizio per miliardi all'estero

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Pretendente al trono d'Italia, agricoltore, produttore del «Chianti Sava», 43 anni, tre figli, è rimasto invischiato nello scandalo delle esportazioni illegali di valuta legate a Jean Leon Steinhauslin, un banchiere svizzero trapiantato in Toscana, fino a quattro anni fa maggiore azionista e presidente dell'Istituto di credito di via Sasseti. Amedeo d'Aosta, infatti, è

stato citato a giudizio insieme all'ex moglie Claude d'Orleans e altri 95 personaggi eccellenti, davanti al giudice del tribunale di piazza San Firenze. L'appuntamento è fissato per il 20 maggio per essere processati per direttissima, ma l'udienza probabilmente salterà per la richiesta dei termini a difesa.

Quel giorno, comunque, sarà una sfilata di grandi nomi: aristocratici, industriali, antiquari, celebri professionisti, vip della finanza. Ad incominciare dal conte Ugolino della Gherardesca; Francesco Gulceardini, nipote e omonimo del potente consigliere di Giovanni de' Medici; Stefano e Andrea Piccolomini, anche loro con un papa nell'albero genealogico; Franca Viviani Della Robbia in Visconti di Modrone; Riccardo Vivarelli Costantini.

Giorgio Sgheri

(Segue in ultima)



Dopo le bombe su Tripoli



ROMA — L'esodo dalla Libia non ci sarà. Il primo volo di linea Tripoli-Roma della compagnia Alitalia...

Ripresi i voli dell'Alitalia Nessun «esodo»

ta a riprendere la via di Tripoli non appena la situazione si fosse normalizzata. Nessun problema, comunque, per chi vuole rientrare.

Craxi: le rappresaglie non servono Stabilire un sistema di sicurezza per tutti

L'attacco militare Usa «può eccitare un ritorno terrorista» - Il rischio che si «spezzi il filo» del dialogo con l'Urss - Invito all'amministrazione Reagan a non sottovalutare eventuali segnali distensivi provenienti da Tripoli - I governi europei si accingono a ridurre le rappresentanze diplomatiche libiche

ROMA — Craxi ha lanciato ieri un vero e proprio appello per un cessate il fuoco generalizzato nel Mediterraneo e in Europa...

Qual è il rischio effettivo di attentati anche in Italia? «Temiamo fortemente una ripresa del terrorismo che non è detto che debba risparmiarsi l'Italia».

anche sanzioni economiche? «Da più parti si pensa che le sanzioni economiche siano ancora più inefficaci delle azioni militari».

Palazzo Chigi: su «Spot» potremmo decidere noi

ROMA — Potrebbe essere Craxi a dire l'ultima parola su «Spot» e l'intervista di Biagi a Gheddafi, saltata martedì scorso per decisione di Biagio Agnes...

qual caso Palazzo Chigi sarebbe pronto a «fornire le sue valutazioni e istruzioni». Sino ad ora — mentre scriviamo — non vi sono state reazioni dalla Rai...

Spadolini: «Riagganciare l'Europa all'America»

Polemico con le «facili condanne» degli Usa - «Ritenemmo improbabile l'attacco a Lampedusa» - Nella Dc accuse a Andreotti

ROMA — «Occorre rilanciare l'innesto tra gli Usa e l'Europa non ferzatozista. La lotta contro il terrorismo si vince sul piano politico...

gare l'evidenza dei fatti, assicurando l'inesistenza nel governo di «divergenze apprezzabili» in politica estera...

Gli intellettuali lanciano un appello

ROMA — Un appello per la pace e la giustizia in Medio Oriente è stato lanciato e sottoscritto da numerosi intellettuali, docenti e ricercatori italiani...



MILANO — Non si ferma il movimento per la pace: anche ieri migliaia di giovani in piazza

Ancora città in piazza per la pace

A Roma sfilano tante donne: «Abbiamo diritto alla paura» A Milano un grande corteo tornano i giovani dell'85

ROMA — Fuori da ogni indicazione di partito, di sindacato, si sono ritrovati in piazza — ieri pomeriggio — con il loro striscione «fuori la guerra dalla storia».

MILANO — Andrea, 18 anni, sorride quasi stupito di trovarsi di nuovo in mezzo a più di trentamila ragazzi...

no cartelli colorati: «Non ho visto la guerra e non voglio vederla mai». «Vogliamo vivere, vogliamo amare/No al conflitto militare».

«Non ci interessa contrapporci con violenza a Gheddafi o a Reagan, spiega Nicoletta del gruppo «10 marzo».

TORINO — Oltre diecimila giovani sono sfilati ieri mattina in corteo nel centro di Torino. La manifestazione era promossa dalla Lega studenti della Fgci e dal movimento studentesco.

La manifestazione è un successo incredibile: decine di migliaia di ragazzi, e c'è perfino il sole, dopo quindici giorni di pioggia a Milano.

Pajetta: colpito anche il ruolo dell'Europa

ROMA — «Il bombardamento di Tripoli e Bengasi non ha avuto come unico obiettivo quello di reagire al terrorismo che pure è un problema reale».

Per quanto riguarda l'attentato compiuto a Berlino, le prove erano assolutamente convincenti. Beninteso, non eravamo in grado di verificarle, non siamo un tribunale.

Le donne che hanno aderito alla manifestazione — dell'Arcl, Udi, Acli, coordinamento Cgil, Cisl, Uil, fun-

traffico ai margini del corteo pubblico, pensionate, No! donne, Minerva, il Paese delle donne, Lega per i diritti dei popoli, Collettivo Com-Tempi nuovi, Tribunale 6 marzo, Centro federato alla Fgci, Mfd, le consigliere comunali romane del Pci, della Lista verde e della Dc...

Paola Soave



**Dopo  
le bombe  
su  
Tripoli**



**Il «motore» Nato  
si è inceppato  
sulla rotta Europa**

**Il reaganismo ha creato una progressiva «ingovernabilità delle differenze» tra Usa e vecchio continente - «Riforma strisciante»**

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — È stato come un terremoto, è stato evidente subito si aggiungevano quelli che verranno alla luce con il tempo. Per l'Europa l'inventario comincia solo ora, e non sarà facile. L'onda d'urto delle bombe di Tripoli ha portato a Bruxelles non solo la paura, ma la coscienza che qualcosa si è rotto nel profondo delle relazioni con Washington, mettendo a nudo un vuoto sconcertante dietro comunanza di interessi e di valori che si volevano assoluti e indiscutibili. L'avventura americana non è stata un incidente che può essere chiuso, ricucendo le lacerazioni e facendo finta che ora tutto torna come prima.

**e con meccanismi di decisione**

politici collettivi. C'è stato, insomma, e c'è, un tentativo da parte dell'amministrazione Reagan di distruggere dall'interno l'equilibrio interatlantico. È in questo senso che, il socialdemocratico tedesco Egon Bahr — nei momenti in cui più evidenti si facevano le spinte alla «riforma strisciante», e particolarmente nei mesi della «gestione autonoma» da parte americana della vicenda degli euromissili — disse che il problema stava diventando quello di «difendere la Nato contro gli americani».

**Il rovesciamento è avvenuto**

con la fine della stagione della distensione, cioè nel momento in cui è venuto meno il terreno comune di dialogo dell'Occidente con l'Est sul quale si teneva gran parte dell'altro dialogo, quello all'interno stesso dell'Occidente. Di fronte agli Stati Uniti del «neoliberalismo» e della «confrontation» con l'Est l'Europa ha sempre più sbandato tra il bisogno del riassetto, scelto da molti governi anche per ragioni interne ma corrispondente comunque alla necessità di non approfondire il fossato che si stava scavando da solo con Washington, e la sua «condanna» alla prospettiva di una coesistenza pacifica, almeno regionale, senza la quale le tensioni, alla lunga, diventano intollerabili. Sbandamenti di una «doppia anima» particolarmente evidenti nella Germania federale, ma che si manifesta (anche nella gravissima crisi attuale) in pressoché tutti i gruppi dirigenti europei.



**LONDRA — Migliaia hanno manifestato ieri contro la Thatcher**

**Seimila persone dimostrano davanti all'ambasciata americana, grandi cortei a Manchester, Glasgow e altre città. Concentramento di unità da guerra a Gibilterra. Interrogato il sospetto terrorista del Jumbo della El Al**

**Forti manifestazioni  
dei pacifisti inglesi  
contro la Thatcher  
Movimenti di navi ed aerei**

**Nostro servizio**

LONDRA — Decine di migliaia di persone hanno manifestato ieri in diverse città della Gran Bretagna per protestare contro l'attacco americano alla Libia e il coinvolgimento britannico nel raid. A Londra si è dimostrato in più punti; davanti all'ambasciata americana, protetta da un ingente schieramento di polizia, si sono radunati almeno seimila manifestanti che hanno organizzato un sit-in, inalberando cartelli con scritto «Reagan sei il peggiore dei terroristi», «via le basi Usa», «Thatcher traditrice». Il vicepresidente del movimento pacifista britannico, mons. Bruce Kent, ha dichiarato che la manifestazione intende «registrare il disgusto della pubblica opinione per il bombardamento della Libia: i problemi del mondo non si risolvono con il terrorismo di Stato». Ai manifestanti è stato chiesto di firmare una lettera di protesta da inviare a Reagan. La polizia aveva circondato l'ambasciata con barriere metalliche ed ha chiuso al traffico tutta la zona.

(almeno cinquemila persone), a Glasgow e in altre città. Non sono mancati gli incidenti. Undici dimostranti sono stati arrestati presso la base militare per sottomarini di Faslane, in Scozia, altri quattro davanti alla base militare di Flyingdale (Yorkshire del nord). Queste dimostrazioni erano chiaramente dirette anche contro gli apprestamenti militari che il governo Thatcher sta mettendo a punto in questi giorni, con movimenti di navi di aerei verso il Mediterraneo. Dopo l'allerta nelle basi britanniche a Cipro e l'invito a Gibilterra di una squadriglia di quattro cacciabombardieri «Phantom» e di una batteria di missili «Rapier», l'aeroporto della rocca e il porto della Royal Navy stanno registrando un intenso movimento di unità aeree e navali, quale non si vedeva dai tempi della guerra delle Falkland. Ieri inoltre è improvvisamente salpata da Ajaccio, in Corsica, la fregata antisommergibili britannica «Aurora», che avrebbe dovuto restare in quel porto fino a domani (la popolazione era stata invitata a salire a bordo durante il fine settimana). In stato di massima allerta è stata messa anche

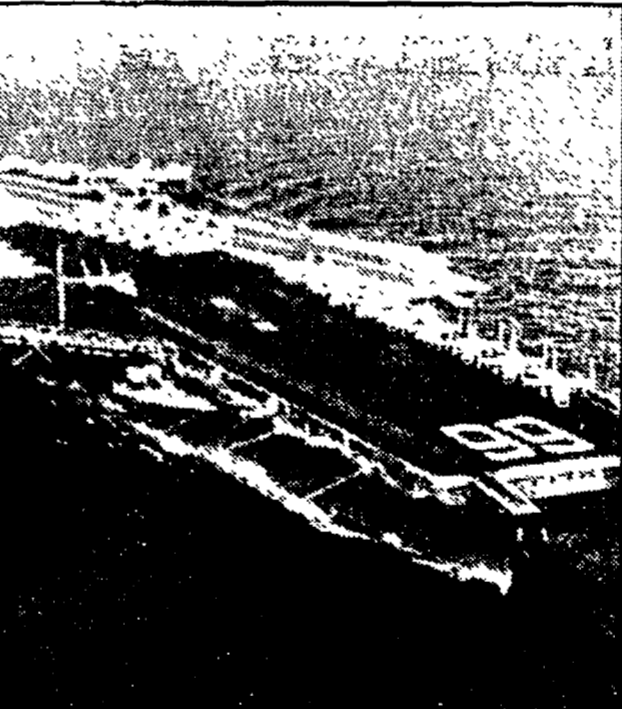
la base militare Usa di Rota (Cadice), in territorio spagnolo. A Londra sono proseguiti gli interrogatori dell'arabo arrestato per il fallito attentato al «Jumbo» della El Al. Nezar Hindawi, questo il suo nome, è stato convinto a consegnarsi dal fratello, ed è stato lui stesso venerdì pomeriggio a chiamare la polizia. È figlio del sindaco del villaggio giordano di Nowema, al confine con la Siria. Per ora non si hanno indicazioni sull'interrogatorio, ma la polizia sembra sempre più convinta della ipotesi che la ragazza dell'Hindawi (che aveva la valigia con l'esplosivo) fosse all'oscuro di tutto e fosse dunque anch'ella una vittima designata dell'attentato. Vivaci polemiche ha suscitato infine la decisione del Sindaco dei giornali britannici (Nuj) di inviare un telegramma di condoglianze a Gheddafi per le vittime del bombardamento americano. Un deputato conservatore ha parlato di «tradimento», ma il laburista Ron Brown ha apprezzato che ci sia «un sindacato per cui uccidere persone innocenti è un tremendo crimine».

**La flotta Usa in stato di allerta**

**Subito dopo il raid, dall'America partì un appello a rovesciare Gheddafi**  
«Siamo pronti alla risposta libica» ha detto il vicesegretario alla Difesa - Bush ipotizza responsabilità di Tripoli nell'uccisione degli ostaggi a Beirut - La «Voce dell'America» seppe in precedenza dell'attacco americano - Clima di tensione e falsi allarmi

**Nostro servizio**

WASHINGTON — Il pericolo non è cessato. La Sesta Flotta americana continua a rimanere in stato di massima allerta e ad incrociare nel Mediterraneo centrale a nord delle coste libiche. Lo hanno rivelato funzionari del Pentagono che hanno chiesto l'anonimato. La flotta che accompagna le due portaerei «America» e «Coral Sea» non ha per ora ricevuto alcun ordine che porti ad interventi operativi, ma continua ad incrociare in acque vicine agli obiettivi libici. «Siamo comunque pronti alla risposta di Gheddafi e reagiremo a seconda degli eventi», ha dichiarato alla «Voce dell'America» il vicesegretario alla Difesa William Howard Taft.



**La portaerei America in navigazione nel Mediterraneo**

più sproporzionata. Si è saputo intanto un singolare precedente del bombardamento aereo americano su Tripoli e Bengasi. Quindici minuti dopo il bombardamento, la «Voce dell'America» iniziò a trasmettere in arabo al popolo libico un messaggio in cui lo si invitava implicitamente a rovesciare Gheddafi. Per essere sicura che il messaggio potesse essere captato a Tri-

**Ankara, libici agli arresti per fallito attentato**

ANKARA — Un circolo ufficiale dell'esercito americano ad Ankara è sfuggito per un soffio ad un attentato dinamitardo di marca libica. Venerdì scorso la polizia turca ha arrestato quattro uomini sospetti che si aggiravano attorno al club ricreativo e che, visti scoperti, prima di essere catturati hanno buttato via una valigetta risultata poi piena di esplosivo. Già ieri mattina i quotidiani turchi affermavano che tra gli arrestati almeno due erano libici, uno dei quali addirittura munito di passaporto diplomatico. L'indiscrezione è stata confermata dal direttore generale dei servizi di sicurezza di Ankara che ha ammesso ai giornalisti: «Alcuni dei quattro arrestati sono libici».

**Cortei anti-Usa a Bonn e Berlino ovest**

BONN — Decine di migliaia di persone sono scese ieri in piazza, in diverse città della Repubblica federale di Germania e a Berlino ovest, per protestare contro l'attacco aereo statunitense contro la Libia. A Bonn e a Berlino ovest le manifestazioni più imponenti, con circa diecimila dimostranti per parte chiamate a raccolta dall'organizzazione giovanile del partito socialdemocratico di opposizione, «Juso», e dal gruppo parlamentare di opposizione. A Berlino c'è stata una qualche tensione tra polizia e dimostranti. Manifestazioni si sono svolte ad Amburgo, Brema, Kiel, Stoccarda ed Heidelberg. Si sono acute intanto le manifestazioni di dissenso in seno alla coalizione di governo cristiano-liberale; il presidente della Csu, Franz Josef Strauss, in un'intervista alla «Welt Am Sonntag» di oggi, ha tacciato di vigliaccheria e codardia l'atteggiamento del ministro liberale degli esteri Hans Dietrich Genscher.

La nostalgia di Schmidt, per Kennedy è forse eccessiva e autolussuriana. Ma l'assunzione di New York, al convegno contrappunto a Reagan corrisponde alla percezione sempre più evidente della progressiva «ingovernabilità delle differenze» tra Usa ed Europa che è andata affermandosi proprio con il reaganismo. Poiché è certo che una divergenza degli interessi c'è sempre stata — e non è detto che quella attuale sia assolutamente e necessariamente più profonda di quella del passato — ma, fino all'avvento dell'attuale amministrazione americana, era stata sempre ritenuta «dubbiosa alle categorie del confronto e della mediazione politica».

**«Eguale potere nell'Alleanza» dicono Brandt, Vogel e Rau**

**Nostro servizio**

BONN — «A noi europei in questi giorni è stato mostrato in modo drastico quanto sia importante far valere, con vigore, il peso e gli interessi dell'Europa. La Nato deve poggiare su due pilastri: gli Stati Uniti e l'Europa. E la determinazione dell'Europa vale soprattutto in situazioni critiche quali quella che stiamo attraversando. L'Europa è una terra intrisa di sangue. Perciò noi europei, noi tedeschi più di altri possiamo dire lucidamente: le guerre non risolvono i problemi, portano sempre alla rovina». È con queste solenni parole che il Partito socialdemocratico lancia un appello all'opinione pubblica, «ai cittadini» perché «si salvaguardi la pace. Lo firmo i massimi dirigenti della socialdemocrazia: Willy Brandt, presidente della Spd, Johannes Rau cancelliere, alla carica di Cancelliere,

Repubblica federale tedesca è stato obbligato a una brutta figura: ha appreso che gli Usa avevano iniziato la rappresaglia militare solo dalla stampa. Fu così che il responsabile dell'emittente seppero dell'incursione sulla Libia quando ancora eminenti funzionari del Pentagono lo ignoravano. Sembra che la decisione di fornire in anticipo alla «Voce dell'America» un testo su un'operazione se-

resti. Per il Medio Oriente, continua l'appello, devono essere prese misure urgenti perché cessi di «essere un teatro di guerra. I popoli di questa regione non debbono essere più aiutati con le esportazioni di armi. Essi abbisognano invece di aiuti economici e della collaborazione dell'Europa». Tuttavia anche queste cose non bastano. I leaders della Spd ritengono infatti che il problema centrale sollevato dall'intervento Usa in Libia sia quello ricordato nella citazione iniziale: il pieno riconoscimento e l'attuazione concreta di una riforma dell'Alleanza Atlantica che conferisca pari dignità e pari potere all'Europa e agli Stati Uniti. Solo sulla base delle scelte indicate — conclude l'appello che chiama ad una ampia mobilitazione tutti i cittadini tedeschi — il mondo potrà avere ciò di cui ha bisogno: «Una coalizione mondiale di persone accorte e ragionevoli».



**Venerdì 25 aprile  
LA RESISTENZA**

**padri figli nipoti**  
Sono passati quarantun anni dal giorno della Liberazione; gli inviati de «l'Unità» metteranno tre generazioni a confronto; coloro che hanno fatto o vissuto la Resistenza, i loro figli, che sono i quarantenni di oggi, e i loro nipoti, quei quindicenni-ventenni che hanno appena preso la parola.  
**GRANDE DIFFUSIONE**



**Helmut Schmidt e Hans Jochen Vogel**

**Helmut Schmidt: «Il raid Usa è un segno di arroganza»**

MILANO — Il bombardamento statunitense sulla Libia è un chiaro segno «dell'arroganza del potere» americano e proprio questa «arroganza del potere» è la causa del pericolo che corre la Nato. Questa la posizione dell'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt sul raid degli Usa a Tripoli, espressa venerdì sera a Milano nel corso del convegno «Per migliorare le relazioni Est-Ovest» organizzato dall'Istituto per la sicurezza Est-Ovest di New York. Al convegno è intervenuto anche Vladimir Petrovsky, sottosegretario al ministero degli Esteri sovietico, che tra l'altro ha ricordato l'ampio spettro di proposte di Mosca per rilanciare i diversi negoziati sul disarmo; proposte definite dall'americano Jack Matlock, consigliere di Reagan per gli affari sovietici e europei: «Mosse puramente propagandistiche».



Dopo le bombe su Tripoli



# L'effetto Reagan scompagina le relazioni tra Usa e Urss

Washington punta sulla «deregulation» mentre europei e sovietici su un sistema di rapporti stabili - Le contraddizioni americane

Un primo interrogativo che sorge spontaneo dopo il raid americano contro la Libia è: quali effetti avrà la politica di forza degli Stati Uniti sul quadro delle relazioni internazionali? La risposta non è scontata, né facile. Ma se si guarda agli atti compiuti negli ultimi anni si vede che questa prova di forza è solo l'ultima di una serie che comprende il Nicaragua, il Libano, Grenada, Sigonella. Non è cioè un fatto isolato, ma piuttosto il momento culminante di una politica che non solo contraddice — come ha rilevato Andreotti — quell'impegno a rifugiarsi dall'uso della forza nelle controversie internazionali che gli Usa si apprestano a firmare a Stoccolma insieme all'Urss e a tutti i paesi europei, ma che configura una vera e propria rottura con la politica di «base» navale permanente a Tripoli, nel bel mezzo del Mediterraneo, che era sempre stata rifiutata. Opinione che proprio ieri il numero due libico Jalud sembra aver confermato. Un successo, dice dunque Reston, «non per Reagan, né per il colonnello Gheddafi, ma per il leader sovietico Mikhail Gorbaciov». Se così sarà davvero per Reagan non si tratterà solo di una sconfitta, ma anche di una beffa. E non potrebbe, questa volta, prendersela con gli alleati europei in quanto lo avevano avvertito con ogni mezzo. E con pressanti appelli lo avevano invitato a desistere dai suoi propositi.

za sulla Libia. Insomma si trattava anche e soprattutto di una operazione di rollback, per spingere indietro l'Urss, per toglierle posizioni sullo scacchiere internazionale. L'obiettivo non è stato raggiunto. Non solo Gheddafi è ancora in sella, ma la sua ricomparsa, e le parole da lui pronunciate nel discorso televisivo, lasciano ritenere semmai che sia stato ottenuto il risultato contrario. E cioè che l'Urss, utilizzando l'azione di forza americana, sia in qualche modo riuscita ad accrescere la sua influenza sulla Libia. E l'opinione anche di un commentatore americano di indubbio prestigio come James Reston, il quale sul «New York Times» arriva ad ipotizzare che Mosca potrebbe ottenere ora anche una «base» navale permanente a Tripoli, nel bel mezzo del Mediterraneo, che era sempre stata rifiutata. Opinione che proprio ieri il numero due libico Jalud sembra aver confermato. Un successo, dice dunque Reston, «non per Reagan, né per il colonnello Gheddafi, ma per il leader sovietico Mikhail Gorbaciov». Se così sarà davvero per Reagan non si tratterà solo di una sconfitta, ma anche di una beffa. E non potrebbe, questa volta, prendersela con gli alleati europei in quanto lo avevano avvertito con ogni mezzo. E con pressanti appelli lo avevano invitato a desistere dai suoi propositi.

## Le contraddizioni

Ma c'è infine un terzo interrogativo e riguarda le contraddizioni che agitano la stessa amministrazione americana. Contraddizioni non nuove ma che meritano di essere rievocate. La tendenza libica pare confermare tutte. Il segretario di Stato Shultz è l'uomo che ha perseguito, e in rilevante misura realizzato, la ripresa del dialogo con l'Urss lungo le linee di una politica tendente, pur nell'angusto spazio offerto dal reaganismo, a dare stabilità alle relazioni Est-ovest e che, per questa stessa ragione si è mostrato il più restoso alla risposta sovietica che chiama in causa i rapporti fra le grandi potenze. Ma Shultz è anche l'uomo che più di altri ha sostenuto la linea degli interventi diretti nelle crisi regionali. Il capo del Pentagono Weinberger è invece tradizionalmente contrario al coinvolgimento delle forze armate americane nelle crisi locali. Tutto, nella sua visione, è riconducibile al confronto strategico con l'Urss il cui terreno privilegiato è quello della sfida nucleare.

Al tradizionale conflitto tra falchi e colombe si intreccia dunque una contraddizione più complessa, che potremmo chiamare Shultz-Shultz perché è tutta interna all'equazione politica del segretario di Stato: da un lato rollback nelle aree di crisi, dall'altro stabilità di rapporti con l'Urss, come si dice in gergo, crisis management. L'attacco alla Libia l'ha fatta esplodere perché il tentativo di rollback nel Mediterraneo ha finito per intaccare anche la stabilità dei rapporti con l'Urss. E non ci pare un caso che la risposta di Gorbaciov, che ha annullato l'incontro fra Shultz e Scervardnadze, sia venuta proprio dopo un intervento locale e non, per esempio, dopo il test nucleare del Nevada (al quale pure Mosca ha reagito duramente), che riguardava in modo più diretto le relazioni Usa-Urss. Gorbaciov insomma ha mostrato di saper leggere le contraddizioni dell'amministrazione Reagan e di saperle anche utilizzare: dicendo a Shultz che considera inutilizzabili i due termini della sua equazione politica e non, per esempio, a cogliere tutti i vantaggi che gli vengono offerti sia sul piano delle crisi regionali che su quello delle contraddizioni euro-americane. Basti pensare all'apertura verso l'Europa fatta a Berlino. Come risponderanno ora gli Stati Uniti?

Guido Bimbi

## Tensioni ricorrenti

Siamo entrati dunque, verosimilmente, in una fase che conoscerà ancora crisi e tensioni ricorrenti e probabilmente un calo di solidarietà atlantica. Ma anche un possibile avvicendamento, non di principio ma di fatto, fra Europa e Urss sulla base di quella convergente ricerca di regole, di dialogo e di accordi. E un prezzo che gli Usa stanno pagando e che ancor più dovranno pagare, anche in termini di leadership, se non modificano i loro comportamenti.

Un secondo interrogativo riguarda i risultati immediati del raid: quelli che Reagan si proponeva e quelli che effettivamente ha raggiunto. La risposta, in questo caso, è più facile: sono stati gli stessi americani ad ammettere che si proponevano di eliminare Gheddafi e, per questa via, assistere un colpo all'Urss che avrebbe perso la sua influen-

Vacilla, al soffio gelido della guerra, un'intera plaga delle vacanze italiane: Israele (90mila connazionali nell'85), Egitto (110mila), Grecia (350mila), Tunisia (90mila), senza contare Spagna (1 milione e 200mila) e Jugoslavia (400mila).

Ovviamente, non solo vacanze rinviate o dirottate, c'è anche l'aspetto tutt'altro che irrilevante del colpo inferto a una intera fascia di paesi «emergenti» che nella voce turistica hanno ormai la loro sede in Europa. Tunisia, Marocco, Egitto, Grecia (ma non dimentichiamo che l'Italia, settima potenza industriale, ha in questo settore un interesse fortissimo, valutabile in 60mila miliardi l'anno).

Una impraticabilità turistica del Mediterraneo balteggia all'orizzonte. Infatti anche come una specie di disastro economico. Si tratta né più

Ore terribili e drammatiche, con la guerra alle porte di casa, il bombardamento di Tripoli e di Bengasi e milioni di persone, in preda all'angoscia, davanti ai televisori, in tutta Europa, in attesa delle ultime notizie. Poi la paura, lo stupore, l'inquietudine, le edizioni straordinarie dei giornali. E ancora, l'attacco a Lampedusa (per la prima volta nella storia della Repubblica e per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale) e la gente che dorme nei vecchi rifugi degli anni bui, per cercare riparo dalle bombe. Rivediamolo questo incrociatore drammatico di notizie diffuse, a ritmo frenetico, dalle agenzie di stampa di tutto il mondo sulla guerra alle porte di casa.

Alle 1,36 martedì 15 l'agenzia «Ansa» dirama una notizia dagli Stati Uniti. Dice il titolo: «Usa-Libia: oltre 400 americani morti in attentati dal 1973». Alle 2,15, un primo brevissimo «flash» da Washington. Dice: «Tripoli è attualmente sotto attacco aereo, secondo quanto riferito in diretta alle ore 02 italiane di questa notte dal corrispondente della rete americana «Nbc» in Libia». Da quel momento, notizie e rivelazioni si susseguono incalzanti, contraddittorie, ma sempre più precise. Ecco.

(ANSA-REUTER) TRIPOLI — Testimoni dalla capitale libica hanno confermato che Tripoli è stata oggetto di almeno tre attacchi aerei. (02,31)

(ANSA) WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha confermato, questa notte alle 02,20 italiane, che un attacco aereo americano è stato lanciato contro obiettivi militari libici. (02,36)

(ANSA-REUTER) WASHINGTON — Parlando in diretta per telefono, il corrispondente della «Nbc» dalla capitale libica Steve Delaney ha detto: «Tripoli è sotto un attacco». (02,52)

(ANSA) WASHINGTON — L'attacco è iniziato poco prima delle 2 di questa notte (ora italiana) ed è durato mezz'ora, ha detto Speakes. L'attacco aereo americano è stato lanciato contro una serie di obiettivi prescelti, descritti dal portavoce della Casa Bianca come «centri terroristici». Speakes ha messo in chiaro che il presidente Reagan ha ordinato l'attacco aereo in relazione all'attentato, dagli americani attribuito ai libici, contro la discoteca di Berlino-Ovest. Il portavoce ha precisato che gli obiettivi presi di mira si trovano a Tripoli e Bengasi. (02,58)

TRIPOLI — Secondo testimoni nella capitale libica, gli attacchi sono stati almeno tre e anche quattro. Si udiva il fuoco antiaereo provenire dalla zona del porto e un'esplosione è stata vista nella parte occidentale della città. Radio Tripoli manda in onda solo marce militari e musica marziale, interrotte da slogan patriottici.

WASHINGTON — Secondo fonti vicine al Pentagono gli attacchi contro la Libia sarebbero stati effettuati congiuntamente da bombardieri F-111 provenienti da basi in Gran Bretagna e da caccia decollati dalle portiere «Coral Sea» ed «America».

# I giorni della guerra

## Quel dispaccio annunciò: «Tripoli è sotto attacco»

Da Washington alle 2,15 il telex di un inviato «La capitale sorvolata da aerei non identificati - Fumo e fiamme sulla città» - Le notizie minuto per minuto Spara la contraerea - Il mondo e l'Europa in preda alla paura L'attacco a Lampedusa - Caccia alla motovedetta fantasma



Un'immagine delle distruzioni a Tripoli, dopo il bombardamento americano. Nelle due foto in alto: il presidente Reagan mentre annuncia il blitz sulla Libia e Vernon Walters che ha estrattato con gli europei. Nel fondo, a fianco, Muhammed Gheddafi.



Gran Bretagna. «TUNISI» - Radio Tripoli, captata a Tunisi, ha rivolto un appello «alla vendetta stanotte, contro tutte le basi americane nel Mediterraneo».

WASHINGTON — L'incaricato di affari sovietico è stato informato dell'attacco aereo americano.

MADRID — Vari membri della famiglia del colonnello Gheddafi sono rimasti feriti durante l'attacco aereo statunitense. Lo afferma il corrispondente della agenzia libica «Jana» da Madrid. Secondo il corrispondente, Gheddafi è rimasto illeso e sta molto bene.

LONDRA — Le forze americane in territorio britannico hanno avuto via libera per attaccare la Libia sabato sera da primo ministro Margaret Thatcher. Lo hanno detto fonti bene informate. I preparativi si sono svolti sotto gli occhi di tutti. Prima sono arrivate le «petroliere volanti» per rifornire in volo i bombardieri, poi è stato dichiarato il massimo allarme. Infine, ieri mattina, gli aerei hanno decollato. Hanno evitato di sorvolare l'Europa per non creare complicazioni ai paesi della Cee. Entrati nella Manica i jet militari hanno raggiunto l'Atlantico, sfiorato la Francia, la Spagna e sono entrati nel Mediterraneo da Gibilterra.

MADRID — Fonti militari spagnole comunicano che è stata la Spagna ad avvertire il ministro della Difesa ita-

liano che bombardieri americani stavano superando lo stretto di Gibilterra per recarsi in Libia.

ROMA — Il ministro della Difesa Spadolini, appena informato dell'attacco americano alla Libia, si è messo in contatto con le più alte autorità dello Stato e quindi si è recato al ministero della Difesa dove è riunito in permanenza un vertice delle forze armate. La Farnesina ha comunicato che le sedi diplomatiche italiane di Tripoli e Bengasi non sono state colpite. Il presidente della Repubblica Cossiga è rimasto al Quirinale fino a tarda notte. Il presidente ha seguito poi l'evolversi della situazione da casa, ascoltando direttamente le stazioni radio americane.

Radio e televisione, in tutto il Paese, trasmettono in continuazione telegiornali e radiogiornali «straordinari» per fare il punto della situazione. Le agenzie di stampa rilanciano tutti i notiziari della notte con continui aggiornamenti. Il martellare delle notizie è dunque senza soste.

PALERMO — Particolari misure di sicurezza sono scattate a Comiso e Sigonella dopo l'attacco aereo statunitense in Libia.

ROMA — Si apprende che dopo le 11,30 avrà inizio il Consiglio di gabinetto. Subito dopo Craxi si recerà alla Camera per riferire sulla situazione internazionale.

MILANO — Alcune mi-

gliata di studenti hanno manifestato stamane per le vie di Milano contro il bombardamento di Tripoli e Bengasi. Il corteo si è fermato davanti al consolato americano.

LAMPEDUSA — Situazione tranquilla nelle Pelagie (Lampedusa e Linosa), le due isole più vicine alle coste nord-africane. Il sindaco di Lampedusa, Giovanni Frangapani, ha detto che gli isolani seguono con apprensione la situazione.

Ma il «martedì di guerra» è tutt'altro che finito. Anzi, sarà proprio nel pomeriggio, con «l'attacco» missilistico a Lampedusa, che si toccheranno punte di drammaticità. Ma i cronisti cercano di verificare la voce di un «attacco» a Lampedusa, giunta in Italia attraverso una agenzia di stampa francese.

ROMA — Secondo quanto si è appreso a Roma, una motovedetta libica ha sparato, dalla distanza di quattro miglia, alcuni colpi contro installazioni di telecomunicazioni in uso degli americani. Alcuni aerei italiani e una nave sono stati inviati nella zona. È smentito che vi siano stati attacchi aerei.

ROMA — La seduta al Senato è stata sospesa per avere notizie esatte sull'attacco a Lampedusa. Craxi e Spadolini si sono allontanati dall'aula.

LAMPEDUSA — Secondo l'addetto della radio costiera dell'isola di Lampedusa, poco prima delle ore 17 sono state udite «due forti esplosioni» in un luogo imprecisato. Sulla parte centrale dell'isola vi è una base radar del tipo «Loran», gestita da trenta militari statunitensi. Il marconista della radio costiera ha riferito che nella zona portuale c'è molta confusione.

LAMPEDUSA — Franco D'Ancona, addetto al traffico dell'aeroporto civile di Lampedusa, ha confermato di avere udito, poco prima delle 17, due esplosioni. A suo giudizio gli scoppi sarebbero stati in una zona degli impianti «Loran». D'Ancona ha detto che si è diffuso il panico tra la popolazione dell'isola.

ROMA — Secondo notizie da fonte militare, due caccia italiani sono partiti dall'aeroporto di Trapani per intercettare la motovedetta libica che avrebbe colpito l'installazione «Loran». La motovedetta subito dopo l'attacco si è diretta al largo.

LAMPEDUSA — Il comando d'legione della Guardia di finanza di Palermo, dopo avere avuto informazioni da Lampedusa, precisa che gli ordigni non hanno colpito alcun bersaglio e sono esplosi in una zona deserta di contrada Ponente.

ROMA — Il presidente del Consiglio ha informato il Senato che alle 17 di oggi sono state rilevate a Lampedusa due esplosioni che hanno determinato due alte colonne d'acqua in mare. Paracadutisti e carabinieri, accorsi sul posto, non hanno rilevato nessun danno. Il presidente del Consiglio ha formulato l'ipotesi di un lancio di missili a lunga distanza, anche perché i radar non avevano rilevato presenza di navi e gli aerei militari, subito levatisi in volo, non avevano rintracciato nessuna nave.

Wladimiro Settemilei

# E ora il turista diserta Un guaio per l'economia

Saltati i «ponti» di fine mese Calati dell'80% i viaggi nordamericani Paura di «volare Usa»



tanea, ci si augura, ma certamente deleteria. Il ministero del Turismo, interpellato, allarga le braccia, senza parole. È tutto sospeso, anche il famoso «Progetto americano», un pacchetto da 7 miliardi elaborato in società con Alitalia, Enit ed enti privati, tutto mirato a convogliare i ricchi Usa su suolo italiano: è lì nel cassetto, «in attesa degli eventi».

«Enit» parla apertamente di «stagione primaverile ormai di fatto compromessa», e l'Assoturismo convoca il consiglio nazionale per un esame della situazione. «Sui mari battuti dai missili, le crociere, se sa, non marcano bene. L'«Achille Lauro» in ballo un programma di 20 crociere che tocca tutti i più importanti e suggestivi porti del Mediterraneo: Egitto, Israele, Grecia, Rodi, Siracusa e le preoccupazioni non sono affatto lievi. Per sé più denuncia, subito dopo il dirottamento, un calo di pre-

notazioni del 15 per cento, seguito da un nuovo 10 per cento negli ultimissimi giorni: «E, purtroppo, ci attendiamo nuove disdette».

Né i cieli sono più affidabili dei mari (e non solo, purtroppo, sotto il profilo dei viaggi di piacere). Se al turista americano non va l'idea di diventare il cruento bersaglio di attentati o vendette in qualche paese del Mediterraneo, anche quello europeo non ama più di tanto mettere piede, di questi tempi, su quei cieli inaffidabili che innalzano la stella Usa: negli ultimi giorni — ed è sino troppo comprensibile — le due correnti di paure si uniscono. «L'Alitalia conferma, dice candidamente: coraggio turista, vieni tranquillo, ha rete, è più facile incappare in un fulmine che in un atto terroristico...»

risponde seccamente «tutto regolare». Dice appunto Antonio Figliola della Pofina tour: «Siamo davanti a una forte contrazione dei viaggi anche da parte degli europei».

L'Egitto (che ha subito un calo verticale del turismo Usa pari al 75%) ha inviato un misterioso aereo promozionale negli States nel tentativo di fermare la mortale emorragia; e la Grecia (anch'essa toccata da una flessione del 40%) ha rete, è più facile incappare in un fulmine che in un atto terroristico...»

Ma il «soffio» dei missili, c'è da credere, è forse un persuasore occulto più formidabile.

Maria R. Calderoni

ROMA — Mediterraneo addio. La tempesta si è abbattuta rovinosamente anche sulla versante turistico. D'accordo, un versante secondario rispetto alle vittime, alle distruzioni, ai bombardamenti: ma la messa in forse del turismo — oltre che un durissimo rovescio economico — assume anch'essa il sinistro significato di una pace in pericolo. Il primo crisi impaginato è quello che ha raggiunto il 25 aprile e del 1° maggio, due «eventi» che tradizionalmente portano all'essoro circa 100mila italiani: senza contare Spagna (1 milione e 200mila) e Jugoslavia (400mila).

Ovviamente, non solo vacanze rinviate o dirottate, c'è anche l'aspetto tutt'altro che irrilevante del colpo inferto a una intera fascia di paesi «emergenti» che nella voce turistica hanno ormai la loro sede in Europa. Tunisia, Marocco, Egitto, Grecia (ma non dimentichiamo che l'Italia, settima potenza industriale, ha in questo settore un interesse fortissimo, valutabile in 60mila miliardi l'anno).

Una impraticabilità turistica del Mediterraneo balteggia all'orizzonte. Infatti anche come una specie di disastro economico. Si tratta né più



Dopo le bombe su Tripoli



Giallo ad Atene Tolta la parola al libico Shahati

Il suo aereo decollato e costretto a tornare dopo soli dieci minuti - Una conferenza stampa non gradita dalle autorità elleniche

Atene - L'imbarazzo che in un primo momento aveva assediato presso le autorità elleniche l'arrivo improvviso del sottosegretario agli Esteri libico, Ahmad Shahati, si è trasformato successivamente in soddisfazione, almeno stando al comunicato emesso venerdì dal ministero degli Esteri...

Onu: voto rinviato sul raid americano

New York - Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha rinviato a domani il voto sull'attacco americano contro la Libia, in attesa che arrivino a New York una decina di ministri di paesi non allineati.

Conversiamo con un diplomatico che conosce molto bene il mondo arabo in generale e la Libia in particolare, e che per la funzione che svolge attualmente è in grado di conoscere piuttosto bene i retroscena degli avvenimenti e di formulare (di azzardare) ipotesi sul futuro.

Non esiste in Libia, un'opposizione clandestina organizzata. I molti gruppi di esuli (se ne contano fino ad undici) sono troppo divisi per esercitare un'influenza, sia pure propagandistica, sull'opinione pubblica.

È vero che i libici, «viziati» dal benessere petrolifero, risentono con acutezza delle periodiche restrizioni dei consumi, l'ultima delle quali è in corso per effetto della caduta del prezzo del petrolio.

È questo il paradossale giudizio di un diplomatico (anonimo) che conosce molto bene la Libia. Reagan non avrebbe mobilitato la flotta se avesse potuto organizzare un colpo di Stato interno.

È questo il paradossale giudizio di un diplomatico (anonimo) che conosce molto bene la Libia. Reagan non avrebbe mobilitato la flotta se avesse potuto organizzare un colpo di Stato interno.

Se, come sembra, Gheddafi si è ritirato nel deserto, non è lecito trarne conclusioni affrettate su un suo indebolimento. Sempre, nei momenti di crisi, anche meno gravi, egli si è appurato, in meditazione e in preghiera.

Esiste un tale personaggio? È possibile. Anzi probabile. Ma, ammesso che esista, non è detto che sia già pronto a compiere il passo estremo.

obbedire. Al contrario, Gheddafi ha una personalità spiccata, idee sue, un suo modo di agire, uno spirito più pratico, meno fantasioso e teatrale.

Esiste un tale personaggio? È possibile. Anzi probabile. Ma, ammesso che esista, non è detto che sia già pronto a compiere il passo estremo.

Chi comanda (e come) nella «Jamahiriya» Un gruppo di «fedelissimi» sopra uno Stato di comitati

La riforma del 1977, che ha liquidato le strutture politico-amministrative tradizionali, ha enfatizzato il ruolo del leader - Dall'esperienza nasseriana al «governo delle masse» - L'austerità provocata dal calo dei prezzi petroliferi può essere fonte di malcontento

L'autorità popolare diretta è la base del sistema politico nella Jamahiriya: l'autorità appartiene al popolo e a nessun altro. Il popolo esercita la sua autorità attraverso i Congressi popolari, i Comitati popolari, i sindacati, le federazioni, le associazioni professionali e il Congresso generale del Popolo.

La posizione personale di Muammar al Gheddafi, infatti, è quella di un partito unico, funzioni tradizionali inesistenti, ma solo leader della rivoluzione, dall'altro ha enormemente accresciuto il suo potere e la sua influenza effettiva, creando un rapporto diretto ed immediato fra lui e le masse popolari.

Shahati quindi veniva letteralmente preso di forza e trasportato nella sua camera, mentre alcuni giornalisti venivano quasi alle mani con le forze di polizia.



Manifestazione a Tripoli nei giorni del colpo di Stato. A sinistra, il «libretto verde». Nel fondo: Gheddafi nel settembre 1969

Il libro verde. Prima parte: La soluzione del problema della «libertà del popolo». Seconda parte: Soluzione del problema economico «il socialismo».

(Come un ex-primo ministro del periodo monarchico, Abdulhamid Bakush, tuttora al Cairo ma privo di relazioni con l'interno della Libia).

Mosca nella quale furono gettate le basi dei rapporti di collaborazione politica, economica ed anche militare fra i due Paesi. Accanto a loro, un gruppo di «fedelissimi», come il titolare della politica estera Abdussalam Treiki (ora rappresentante all'Onu) e il comandante delle forze armate colonnello Abu Baker Yunis.



Domani la riunione dei ministri Cee

BRUXELLES - Per la terza volta in otto giorni, i ministri degli Esteri dei «dodici» discuteranno domani della grave crisi nel Mediterraneo. La riunione, che si terrà a Lussemburgo, dovrebbe concludersi con il varo di «decisioni concrete» europee contro il terrorismo.

Cartoon titled 'CREDINI, IO HO UN GRANDE RISPETTO PER LE OPINIONI DELL'... DELL'...' with a character speaking and another character responding 'SCUSA SMUTZ, COME SI CHIAMA QUELLA ROBA DOVE CI TENIAMO LE NOSTRE BASI?'.

lunedì altre notizie su Tango

Sergio Coggiola

Giancarlo Lannutti



# Tossicodipendenze

## Sembra proprio che meno giovani siano in trappola

Si è molto discusso, in questi mesi, sui dati forniti dall'Osservatorio nazionale sulle tossicodipendenze. Diminuzione del numero dei morti e delle nuove richieste di aiuto ai servizi sono sufficienti a far ritenere che la diffusione del fenomeno non è complessivamente diminuita. La mia risposta è sì. Le ragioni sono molteplici. Tenterò qui di riassumerle.

Diminuita è innanzitutto, in tutta Italia, l'area della povertà e, al suo interno, l'area di rischio del grande disagio. Sono state prese misure concrete di prevenzione della sofferenza e del disagio giovanile grave.

Chi ricorda l'arrivo delle tossicodipendenze in Italia sa la facilità con cui esse si diffusero all'interno di queste fasce, già gravi, di emarginazione. Chi ha continuato a lavorare con i tossicodipendenti sa bene ugualmente le differenze profonde che vi sono tra quei tossicodipendenti e quelli con cui ci si incontra più di frequente oggi.

Un secondo elemento, di grande rilievo, riguarda l'offerta di eroina. Facilissima da acquistare sulle piazze di tutta Italia nei primi anni Ottanta, l'eroina è diventata attualmente merce un po' più difficile da vendere e da comprare. I processi per droga resti possibili dalla legge La Torre hanno messo in difficoltà le organizzazioni criminali che avevano trasformato l'Italia in una specie di portatore dell'eroina, costringendole allo spostamento delle raffinerie in zone più sicure e più vicine a quelle di produzione e, qui da noi, alla definizione di tecniche di marketing più ponderate, all'addestramento e al controllo di fondo lo spazio reso disponibile dai giovani emarginati, messo in difficoltà da una polizia un po' meno disattenta e un po' più organizzata. E diverso è, ugualmente, l'atteggiamento delle famiglie: più inclini a considerare il rilievo pedagogico di una battaglia cui l'abitudine del

matori piuttosto che roba più o meno tagliata ai tossicodipendenti «persi» costituivano, fino a qualche anno fa, la sua risorsa fondamentale.

Un terzo e ultimo elemento riguarda la risposta delle persone coinvolte nel problema droga. Più consapevoli o meno sprovveduti di quelli che li avevano preceduti, i giovani di oggi fanno investimenti affettivi meno drammatici sulla droga, che perde il suo carattere di fatto simbolico e/o ideologico. Diventa, quando la si accetta, esperienza fra le altre di una persona che non tende ad identificarsi con ciò che fa. Il che non significa, certo, che non si rischi il coinvolgimento fino alla dipendenza completa. La rappresentazione del proprio «essere un tossicodipendente» avviene sul versante di colui che lamenta una debolezza, non su quello di colui che annuncia una convinzione. Diverso appare, sull'altro versante, l'atteggiamento degli operatori che hanno avuto la saggezza di rinunciare alla pratica delle illusioni, farmacologiche e no, disponendosi alla ricerca paziente dei problemi che hanno dato origine al consumo di droga nel singolo caso. E diverso è, ugualmente, l'atteggiamento delle famiglie: più inclini a considerare il rilievo pedagogico di una battaglia cui l'abitudine del

figlio lo costringe comunque, e meno disposte a far scattare, invece, il meccanismo della delega al tecnico di quello che viene percepito in modo sempre più netto come un problema umano.

Concludo notando che l'insieme di questi mutamenti individua una linea di tendenza, non corrisponde alla totalità delle situazioni. Vi sono eccezioni importanti, soprattutto nel Sud. Assai ingenuo sarebbe dunque dire che siamo autorizzati a sentirci fuori dall'emergenza droga. Del fatto che un insieme di mutamenti si sia determinato o si stia determinando, tuttavia, dobbiamo renderci conto, per adottare strategie adeguate ai nuovi problemi, visto che chi organizza il traffico ha già iniziato a farlo. Per renderci poi conto del cammino fatto sin qui dagli operatori, dal volontariato e dalle famiglie e dagli ex, alle forze politiche che si sono battute per dare risposte serie ad un problema grave. Per renderci conto, infine, del fatto che le contraddizioni sociali possono essere affrontate, nel momento in cui un numero sufficiente di persone decida davvero di farlo. Politici, se ci si crede, è anche questo, se siamo capaci di non ridurre tutto al confronto e alla conta dei voti.

Luigi Cancrini

## IN PRIMO PIANO / Incontro a Shanghai con il capo della Marina italiana

**Dal nostro inviato**  
SHANGHAI — Reagan dice di avercela con Gheddafi e i terroristi. Ma non è molto che un espediente di primo piano della sua amministrazione, nientemeno che il suo segretario alla Difesa, l'aveva messa in un modo che lascia trasparire ben altro dietro le vicende nel Golfo della Sirte. No. Il problema non è Gheddafi, come aveva spiegato in un articolo sul «Los Angeles Times» Caspar W. Weinberger — è una questione di principio sulla «libertà di navigazione». E aveva aggiunto che sfide del genere di quella nel Golfo della Sirte nell'ultimo quinquennio le flotte Usa le hanno condotte nei confronti di un'altra novantina di paesi che «esagerano le rivendicazioni sulle proprie acque territoriali». «Stavolta — scriveva Weinberger — è successo al largo della Libia. Il mese prossimo, chissà, può succedere da qualche altra parte». È vero, un mese prima era successo nel Mar Nero, al largo della Crimea, un paio di anni fa la portaerei «Itty Hawk» si era scontrata con un sommergibile sovietico nel Mare del Giappone, e così via. A quanto dicono quelli che se ne intendono, pericolosi «giochi» di guerra sui mari ce ne sono tutti i giorni, e non solo nel Mediterraneo; ma fanno notizia solo qualche volta.

### Gli ordigni nucleari oggi sui mari Una corsa spasmodica al primato L'ammiraglio Piccioni in visita di pace

Qui, accanto, una corvetta libica colpita da un missile della Marina americana durante gli scontri del mese scorso nel Golfo della Sirte; sotto, l'ammiraglio Giuseppe Piccioni, capo di Stato maggiore della Marina italiana



## Giochi pericolosi non solo nel Golfo della Sirte

«I giochi pericolosi», sia l'Unione Sovietica hanno migliaia di ordigni nucleari sulle loro navi, sommergibili e aerei imbarcati. Ma se ne parla pochissimo. Anche se si tratta di ordigni che dovrebbero essere usati più «facilmente» in una eventuale escalation di quelli sui missili a terra. Nel senso che da una parte e dall'altra si teorizza più disinvolatamente la possibilità di una guerra nucleare «limitata» sul mare. Lo stesso ammiraglio Watkins, in un articolo sulla rivista «Proceedings», non ha affatto escluso che, nell'eventualità di un conflitto convenzionale sul mare, la flotta americana cercherebbe di distruggere i sottomarini sovietici dotati di missili nucleari. E l'ammiraglio Gorshov, che prima di essere collocato poco tempo fa a riposo aveva praticamente costruito per decenni la potenza sovietica sul mare, aveva dichiarato che gli sviluppi nell'armamento nucleare avevano «praticamente reso irresistibile l'uso di ordigni nucleari contro obiettivi galleggianti».

Queste cose non si limitano a teorizzarle. Si esercitano su come metterle in pratica. Dente per dente, 250 navi da guerra sovietiche sono venute in Cina pochi giorni dopo il nostro Capo di Stato maggiore, ad una domanda in proposito rivolta dai giornalisti la risposta che «non se ne è parlato».

Si è parlato molto dei missili «di teatro» e delle «guerre stellari». Meno della corsa spasmodica che si è verificata negli ultimi anni per assicurarsi la supremazia sui mari del pianeta. Perché? «Ci sono cose» ci risponde l'ammiraglio Giuseppe Piccioni, capo di Stato maggiore della nostra Marina — che vanno solo per mare. E continueranno ad essere trasportabili solo per mare anche nei prossimi decenni. Il petrolio, ad esempio. E tutte le materie prime «pesanti». Non sono più in gioco le coste da difendere, o anche questa o quella isola. Contano le rotte di trasporto per mare, il mare stesso e le sue risorse. Pensi che già ora ben un terzo del petrolio viene estratto da piattaforme marine.

Incontriamo l'ammiraglio Piccioni a Shanghai, nel corso della sua visita in Cina che coincide con quella del «Sirocco» e dei «Grecale», due fregate della classe «Maestrale», specializzate nella lotta anti-sommergibile, che per la modernità dell'armamento e i loro sofisticatissimi congegni elettronici vengono considerate tra i «gioielli» della nostra flotta. L'indomani è atteso a Qingdao, dove terrà una lezione alla scuola per sommergibilisti.

Ma ci tengono ad avere una loro Marina moderna. Il che può inquietare certo qualcuno, ma può essere anche un modo per fare a meno di «protettori» ingombranti nelle acque lì intorno. Qualche anno fa Deng Xiaoping in persona aveva gettato acqua su certi eccessivi entusiasmi dei militari dicendo che il compito fondamentale della Marina cinese è quello di difendere le coste e non di avventurarsi in «acque blu», dopo Aden nello Yemen del Sud, che gli ha creato qualche problema, adocchiano il magnifico porto naturale di Diego Suarez, in Madagascar. I sovietici hanno ora basi navali a Danang e Cam Ranh, in Vietnam? Ecco che gli americani ne traggono argomenti in sostegno dell'«irrinunciabilità» delle basi nelle Filippine e puntano alla costituzione di un immenso deposito di materiale bellico (testate nucleari comprese) in Thailandia.

Dove si va a parare su questa strada è fin troppo chiaro. E si capisce che ai cinesi non piace mica tanto. Per questo non mostrano alcun entusiasmo all'idea che il Giappone ritorni ad essere una potenza militare sul mare, si sono espressi a favore della proposta di denuclearizzare il Pacifico australe e non si sono opposti — anche se non c'è una posizione ufficiale — all'idea di denuclearizzazione dell'Oceano Indiano.

## BOBO / di Sergio Staino



# LETTERE ALL'UNITA'

## «La giovinezza non è poi così rosea come gli adulti la ricordano»

Cara Unità, sono una studentessa al quarto anno del liceo scientifico. Tutto quello che vorrei far sapere è che la giovinezza non è poi così rosea come gli adulti la ricordano.

Non solo siamo obbligati a seguire questi programmi che risalgono al 1923 e ad essere mantenuti dai nostri genitori per tutta la durata di questo periodo che dovrebbe essere «formativo», ma viene repressa anche l'unica cosa che forse potrebbe veramente farci maturare, cioè l'esperienza di vivere, quella voglia di conoscere, quella vivace curiosità di sapere e di capire che rimane invece come costretta tra i limiti di una disintegrazione gonimetrica.

Ma, d'altra parte, questa scuola non sta facendo altro che prepararci ad una società che non sarà di sicuro migliore. Una società che non ci offre nessun tipo di prospettive né una visione ristretta e tagliarci fuori dal mondo; dobbiamo acquisire e assorbire tecnologie avanzate.

Per venderglielo, sono in molti a fare la gara. Se l'ammiraglio Watkins non è stato in un'occasione a Shanghai, è stato in un'altra occasione a Shanghai. Molta di impronta «commerciale» era stata anche la visita della squadra olandese. Si sa che anche i francesi ci tengono molto a questo aspetto e sono in ferrea concorrenza con i britannici. Accanto alla visita delle nostre unità c'è stata una manifestazione a Shanghai del «Mela Club», che raccoglie le aziende italiane produttrici di tecnologie nel settore. Ma l'ammiraglio Piccioni su questo punto è molto netto: «Non veniamo qui a fare i venditori di camion», dice.

E insiste sul carattere di pace e di amicizia della visita delle nostre unità. «La Marina», dice, serve anche alla pace. Una visita nei porti di un altro paese è un modo per conoscersi. Guardati, non penso che sia tanto importante che lo incontro l'ammiraglio Liu Huang, quanto il fatto che i nostri 500 marinai vengano a contatto con i marinai cinesi e con questo paese. Oltre al fatto — ammette — che c'è una punta d'orgoglio a mostrare queste navi.

Siamo lontani dalle nubi che si addensano nel Mediterraneo. Le navi non partecipano a giochi pericolosi. E, ad un giornalista cinese che gli chiedeva «non sappiamo quanti di noi sono morti in Corea del Sud — dove forse, ci viene da pensare, potevano magari tenersi un po' più alla larga dalle manovre congiunte americano-coreane «Team Spirit» — ogni anno creano una fortissima tensione nella penisola di queste stagioni —, poi in Giappone e quindi — tappa significativamente aggiunta nell'ultimo momento — nelle Filippine di Cory Aquino.

Ad esempio nel Tirreno il golfo di Salerno ha la sua linea di base da Capo Linosa all'Isola di Capri, per una lunghezza di circa 70 chilometri; altrettanto deve dirsi per l'insenatura formata dal Fanale di Civitavecchia all'Isola di Giannutri, la cui linea di base è quasi come la precedente; così deve dirsi per il golfo di Taranto che è delimitato dalla linea ideale che unisce S. Maria di Leuca a Punta dell'Alce per quasi cento chilometri. È vero che il golfo della Sirte, la Bengasi a Misurata, che sono i suoi vertici, è largo circa 250 chilometri, ma non è la distanza quella che ormai costituisce più l'elemento indispensabile per considerare un mare territoriale, ma la tradizione storica, la convinzione poli-

tica e militare di chi ritiene che il mare è territoriale. Se Gheddafi ha torto, bisogna convenire la Libia avanti la Corte internazionale di giustizia perché stabilisca se la sua pretesa sia o meno fondata; e non già ricorrere prima alla provocazione delle esercitazioni navali e poi al bombardamento di Tripoli.

Così operando Reagan ha sovvertito le basi del diritto internazionale ed ha vibrato un colpo al prestigio dell'Onu. Si è infatti in presenza della legge del più forte.

Si dice che Gheddafi è un terrorista; si accerti se ciò è vero ma non già in base alle dichiarazioni della Cia o dell'Fbi, che non sono affatto organismi puri e limpidi; se il Sismi italiano per dirottare le indagini sulla strada della stazione di Bologna del 2 agosto 1982 mise dell'esplosivo identico a quello della strage in una valigia sul treno Taranto-Milano, nessuno può escludere che la Cia o l'Fbi possano fare altrettanto.

La politica seguita dall'on. Giulio Andreotti è la più idonea a salvaguardare l'identità dell'Italia e a non renderci eccessivamente succubi di Reagan, che non può annoverarsi tra i capi di Stato ossequiosi al diritto internazionale.

dot. ANDO NORI  
Presidente onorario aggiunto della Suprema Corte di Cassazione (Viterbo)

Ciascuno incomincia da zero e poi non è in grado di arrivare a metà strada

Cara Unità, sei così voluti i morti da metanolo per far venire alla luce i conflitti di competenza tra i tanti organismi addetti ai controlli sulle adulterazioni dei prodotti alimentari.

MICHELE IPPOLITO (Deliceto - Foggia)

L'analisi per i privati

Cara Unità, sono un pensionato. Quindici giorni fa ho imbottito vino acquistato presso la Cantina sociale di un paese vicino al mio. Questa Cantina non è nell'elenco delle ditte incriminate, ma la psicosi del vino al metanolo ci ha preso un po' tutti e così per sicurezza ho voluto far analizzare 5 bottiglie (una per ogni qualità che avevo acquistato) presso i servizi d'igiene dell'Usl di Modena.

La persona incaricata di analizzare il vino mi ha chiesto L. 30.000 a bottiglia e mi ha detto che comunque non mi avrebbe dato la risposta delle analisi prima di un mese.

MATTEO BARALI (Concordia sul Secchia - Modena)

Otto proposte per un lavoro che prefiguri la nuova via per costruire il socialismo

Cara Unità, penso che in un progetto di miglioramento della società abbia un posto determinante il rapporto che si crea tra l'individuo ed il lavoro che svolge.

Tale rapporto mi pare che ora sia determinato troppo spesso dalla ricerca del profitto, della ricchezza, della carriera, del successo, del prestigio o da valori analoghi.

Se tale modello non sarà modificato, ho forti dubbi che una società socialista possa divenire qualcosa di sostanzialmente diversa da una società capitalistica.

Mi domando invece se è possibile creare un legame nuovo e soddisfacente tra la realizzazione di sé e l'attività lavorativa, legame che al tempo stesso presupponga e prefiguri proiezioni sociali che superino i modelli dominanti, che tendano alla nuova via che stiamo cercando.

Mi lancio, un po' a caso, in alcune proposte di riflessione:

1) far crescere autonomia e creatività nell'ambito dell'attività lavorativa;

2) spartizione tra tutti i cittadini dei lavori meno gratificanti; o adeguate compensazioni per chi li effettua;

3) generalizzazioni delle conoscenze, con un maggiore contributo degli intellettuali per compiti divulgativi fuori dai canali tradizionali dell'istruzione;

4) riduzione delle gerarchie ed educazione al lavoro di gruppo;

5) acquisizione dei temi della produttività e del mercato in un'ottica solidaristica;

6) responsabilizzazione del lavoratore e forme per scoraggiare il disimpegno;

7) armonizzazione tra realizzazione di sé, produttività e finalità del proprio lavoro;

8) qualità della vita: salute, partecipazione, lotta alle molteplici forme della violenza, equilibri ecologici con la natura ed equilibri psico-fisici nell'individuo;

9) analisi dei valori di utilità, benessere, piacere, soddisfazione di priorità e quantificazioni. Condanna dello spreco.

ENRICO DAZZANI (Genova)

La «loro» testata e la «nostra» Radio

Egregio direttore, siamo fedeli ascoltatori del GRI e convinti assertori della libertà di informazione, anche col mezzo radiofonico.

Nei giorni 9/10/11 aprile, però, siamo rimasti sconcertati dal tempo dedicato dal GRI al libro «A proposito» di D'Agata edito da Rusconi. Non ci pare, infatti, che l'opera possa rappresentare una proposta culturale così rilevante da giustificare ben tre giorni di «comunicazione pubblicitaria».

Per comprendere che D'Agata e i suoi collaboratori abbiano preferito la «loro» testata, noi avremmo preferito che la «nostra» Radio si occupasse in quei secondi di qualche altro argomento, che nel nostro Paese certo non manca.

VALTER PANICI e altre otto firme (Milano)

Mandiamole cartoline sulla nostra cultura e la Sicilia

Signore direttore! Molto vorrei corrispondere con italiani poiché per favore pubblicare il mio indirizzo nel vostro giornale.

Sono ragazza polacca. Ho 25 anni. Mi interessa la vostra cultura, Sicilia. Collezione le cartoline illustrate.

DANUTA BUCZYNSKA 90-259 Lodz, ul. Janacza 41 m 26 (Polonia)



### Waldheim: «Ricordo, ero a Tirana nel '43». E il suo rivale ha un'amica...

VIENNA — Di fronte a una nuova accusa proveniente dal Congresso mondiale ebraico il candidato popolare alla presidenza della Repubblica austriaca, Kurt Waldheim, ha dichiarato di aver raccolto definitivamente le prove secondo cui egli non si trovava a Salonicco dal marzo al maggio del 1943 (quando furono deportati dai nazisti migliaia di ebrei greci) - bensì a Tirana. Ciò risulta - ha detto Waldheim in un'intervista alla radio austriaca - anche da testimonianze dei miei colleghi di allora. Egli ha quindi inviato la documentazione necessaria al figlio Gerhard a Washington il quale ha modificato le date contenute in una documentazione inviata alla stampa. «Non crede con ciò di aver nuovamente alimentato la campagna che lo accusa di zigzagare sul suo passato?», gli è stato chiesto. «Dopo quarant'anni - ha risposto - non ci si può ricordare di ogni singola giornata, comunque adesso è chiaro...». In Austria la polemica sul «caso Waldheim» è ripesa dopo i giorni di tensione dovuti agli avvenimenti nel Mediterraneo. Contro il candidato popolare si è schierato anche il presidente dei sindacati austriaci Anton Benya, mentre da parte dei sostenitori di Waldheim sono state fatte allusioni piuttosto esplicithe sulla vita privata del candidato socialista Steyrer, accusato di avere un'amica. È atteso con vivo interesse il messaggio che rivolgerà alla nazione il presidente in carica Rudolph Kirchschlaeger. Si ritiene che il presidente parlerà entro i primi giorni della prossima settimana.

### Telefono senza fili: sequestro

ROMA — Si è riaperto il braccio di ferro tra ministero delle Poste e magistratura sui telefoni senza fili. I pretori di Roma Eugenio Belli e Giovanni Placchi hanno tirato fuori un vecchio regio decreto che regola ancora oggi il commercio degli apparecchi telefonici, ed hanno sequestrato per la seconda volta una serie di apparecchi di importazione ritenuti capaci di inserirsi nelle frequenze riservate. Il ministero, dopo una inchiesta della Finanza del 1985, dissequestrò gli apparecchi che sono così forniti ai legittimi proprietari. Ma nei giorni scorsi i pretori hanno ordinato di nuovo il sequestro delle ultime importazioni di «cordless», un migliaio di telefoni senza fili, soprattutto giapponesi, muniti di regolare licenza. Oltre al regio decreto del 1924, i pretori indicano nell'ordine di sequestro anche l'articolo 45 del codice postale. Per il momento sono inquisiti soltanto tre importatori e rivenditori. Ma non è improbabile un «blitz» in grande stile.

### Cauzione di 6 miliardi per la scarcerazione del generale Loprete

TORINO — Sei miliardi di lire di cauzione e obbligo della firma quotidiana presso la polizia. Sono le condizioni poste dalla terza sezione del Tribunale della libertà di Torino all'ex generale della Finanza Donato Loprete in cambio della libertà provvisoria per decorrenza dei termini di carcerazione. Ex capo di stato maggiore, personaggio di spicco nello scandalo dei petroli, attualmente sotto processo dinanzi ai giudici per i traffici illeciti (300 miliardi di truffa allo Stato, 150 imputati) delle aziende di Bruno Musselli, l'accusato si era rivolto al Tribunale della libertà per ottenere la revoca del provvedimento a suo tempo adottato dal giudice istruttore Mario Vaudano. Questi, infatti, riformando una sua precedente decisione che negava la concessione della libertà e successivamente bocciata dalla Corte di Cassazione, aveva vincolato l'ottenimento del beneficio al versamento di sei miliardi di lire, all'obbligo della firma quotidiana, alla residenza in Piemonte. Il Tribunale della libertà, dunque, ha sostanzialmente respinto le richieste di Loprete, riformando solo parzialmente (eliminando l'obbligo di risiedere in Piemonte) l'ordinanza di Vaudano ed imponendo comunque il versamento della cauzione di sei miliardi. L'avvocato Lilla Longhetto, legale di fiducia di Loprete, sostiene che il suo cliente non è nelle condizioni di pagare una cifra così elevata. Ma nella loro sentenza i giudici del Tribunale della libertà sostengono di avere stabilito quella somma in considerazione dell'abbiezza dell'imputato. Proprio ieri Loprete era stato protagonista di un lungo e drammatico confronto con l'imputato numero uno del processo di Torino per lo scandalo dei petroli, Bruno Musselli.



### Oltre 5mila persone ieri ai funerali di Simone de Beauvoir

PARIGI — Un corteo di oltre cinquemila persone tra le quali erano presenti autorevoli rappresentanti di tutte le componenti della sinistra francese e anonimi cittadini, in maggioranza donne, ha accompagnato ieri pomeriggio le spoglie di Simone de Beauvoir al cimitero di Montparnasse dove sono state inumate nella stessa tomba di Jean Paul Sartre, del quale fu la compagna della vita. I funerali si sono mossi dall'ospedale Cochin, la scrittrice era morta lunedì scorso in seguito a edema polmonare, nel quartiere di Montparnasse in cui trascorse l'intera vita assieme con Sartre. Il feretro, molto semplice e a bordo di un furgone, è stato seguito in prima fila da Helene de Beauvoir, sorella di Simone, e quindi dal gruppo di Temps Modernes - Claude Lanzmann, Jacques Laurent Bost, Jean Pouillon e dai rappresentanti della sinistra vecchia e nuova. Vi erano Alain Geismar, Alain Crivine, i ministri socialisti Jack Lang, Yvette Roudy e Edwige Avice, esponenti del Partito socialista con a capo il primo segretario Lionel Jospin del Partito comunista con l'ex-ministro Jack Ralite al braccio di Gisèle Moreau e tanti semplici cittadini tra i quali moltissime donne anche con il bracciale del vecchio «Mif». Il movimento di liberazione della donna del quale Simone de Beauvoir fu fervida esponente. Presenti anche l'ex-capofila del femminismo americano Kate Millet e l'attrice Delphine Seyrig una dei rari rappresentanti del mondo dello spettacolo a partecipare ai funerali. Non vi è stata vera e propria cerimonia funebre, ma al momento della tumulazione Claude Lanzmann ha letto davanti alla tomba alcuni estratti della sua celebre opera autobiografica «La forza delle cose», «almeno se si legge, il lettore penserà "ne aveva viste di cose"».

## Dopo la contestazione a Magnago e l'attentato a Merano

# Tensione in Alto Adige

## Allarme nella Svp Schützen degradati

Punita l'insubordinazione dei «tiratori» sudtirolesi che chiedono l'autodeterminazione - Ritorna il radicalismo di estrema destra



BOLZANO — La «Schützenbundesleitung», cioè la direzione della Lega degli Schützen, ha fatto il processo ai «ribelli» che sabato 12 aprile avevano inscenato una manifestazione al congresso della Svp contro la politica di Silvius Magnago, leader del partito, favorevole alla trattativa con Roma per l'attuazione dell'autonomia, opponendosi all'autodeterminazione e al plebiscito per l'annessione all'Austria. I due principali imputati per l'insubordinazione, il comandante del battaglione della Val Passiria, Wolfgang Klotz, figlio del comandante della compagnia di Merano, Peter Ploch, considerati come i promotori e organizzatori della rivolta di palazzo, sono stati condannati alla degradazione e alla sospensione dall'attività del corpo degli Schützen: il Ploch per cinque anni, il Klotz per tre. La Bundesleitung ha ritenuto che il loro comportamento sia stato estremamente disdicevole, tra l'al-



Un momento della contestazione degli Schützen a Magnago. A sinistra: l'ufficio postale devastato dalla bomba

tra, per l'immagine esterna del corpo degli Schützen. Deplorazione è stata espressa per l'azione delle tre dozzine dei plumi «tiratori» che dovevano garantire l'ordine al congresso e che invece — come disse Magnago — si erano trasformati in «garanti del disordine». La direzione della Lega ha anche espresso deplorazione per l'attentato portato a termine nella notte tra giovedì e venerdì a Postal, a pochi chilometri da Merano, dove venerdì si sono aperti i lavori del convegno di studio e di discussione sui cui hanno preso parte il capo dello Stato, Francesco Cossiga, e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Sull'attentato proseguono le indagini che sembrano indirizzarsi nei confronti degli ambienti dell'estremismo sudtirolese e tra le frange ostili alla politica di Silvius Magnago, considerato troppo remissivo nei confronti di Roma. E si sa che tali ambienti sono abbastanza inquieti se è vero che — secondo alcune indiscrezioni — la votazione per la con-

## La polemica dopo i sei morti

# I 600 agenti di S. Vittore: «Niente più pestaggi»

Incontro con la stampa per respingere la cultura della violenza - I casi Succi e Cantaro

MILANO — L'agente di custodia, un mestieraccio. Aprire e chiudere celle e cancelli nove ore al giorno, che diventa di norma dodici con gli straordinari malpagati, in barba al contratto della polizia. Dodici ore d'inferno, nei «grandi giudiziari». Padre David Turoldo dice: «Un seraglio per animali, ecco cos'è San Vittore». Un sottufficiale dice: «Ci mandano anche i moribondi, gente minata nel fisico. Hanno bisogno del medico, o della comunità terapeutica, hanno bisogno di tutto fuorché del carcere. I sei morti a San Vittore dall'inizio dell'anno? In qualche caso la colpa è del magistrato che ce li ha mandati a morire». Quasi 1.800 reclusi per 900 posti. Da gennaio a marzo almeno 5 mila persone hanno sperimentato cosa significa vivere da scarafaggi, e non da esseri umani. Colpa degli agenti di custodia? È vero, come ha dichiarato un ex detenuto a un dibattito di «Società civile», che Claudio Cantaro e Perangelo Succi, due dei sei morti, erano stati pestati dalle guardie? L'ipotesi, rilanciata da qualche giornale, ha fatto imbuffare le 600 guardie di piazza Filangieri. «Ci demoralizza», spiegano gli agenti. «Dal settembre '81, dopo i famosi pestaggi, abbiamo lavorato con impegno, giorno dopo giorno, per cancellare la «cultura della violenza», sia tra le guardie sia tra i detenuti, e ci siamo riusciti. Dalla metà dell'82, salvo episodi sporadici che sono stati perseguiti, il rapporto guardie detenuti è rientrato nella correttezza. Non certo per merito del direttore. Il retro-lavora sodo, ha professionalità, ma è un burocrate, formalista al massimo. In alcuni raggi — dipende dalla sensibilità del capireparto — agenti e reclusi si parlano perfino con garbo, anche se il regolamento proibisce la «confidenza». Ci è costato uno sforzo enorme. In alcuni perché questa nuova campagna denigratoria contro gli agenti? Le guardie speravano che fosse il direttore, almeno lui, a smentire le voci, sapendole infondate, anche senza infrangere il segreto istruttorio (sono due le inchieste sui sei morti, una penale, l'altra amministrativa). Ma il direttore ha tacuto. Ecco perché gli stessi agenti — una delegazione qualificata — ieri mattina hanno convocato i giornali: «Per spiegare una volta per tutte che da anni non esistono più le famigerate squadre di agenti incapucciati nelle celle per «punire» qualche recluso riotoso. Alle 19 le celle vengono chiuse, le chiavi vengono consegnate al sottufficiale di turno, gli nell'atrio. Respingiamo la violenza, da qualunque parte provenga. Per chi trasgredisce c'è il tribunale». E allora come sono morti Cantaro e Succi? Claudio Cantaro, 25 anni, ex tossicomane, entra a San Vittore il 10 gennaio. La sera del 5 marzo si scacciolava con un compagno. Ha un occhio gonfio, il giorno dopo gli cambiano cella. La notte dell'11 marzo, in cella, sta male. Lo controllano al pronto soccorso per un paio d'ore, ha vomito e pressione alta. Subito all'ospedale San Carlo. Muore, pare a causa di una infezione sbagliata. Perangelo Succi, 26 anni, tossicomane, esce da San Vittore il 17 marzo, ruba un'auto nelle vicinanze, torna in carcere la mattina dopo, stessa cella al secondo raggio, stessi amici. Alle 21 del 5 aprile la guardia-infermiere gli consegna il bicchiere con venti gocce di Valium. Alle 22,15, mentre è in piedi davanti al teleschermo, accusa un malore improvviso, cade, batte la fronte sul pavimento, perde conoscenza. Il suo compagno di cella, cerca di rianimarlo. Al pronto soccorso due medici lo sottopongono ad una terapia d'urto e violenti massaggi (rimarranno le echimosi che avallarono le voci di «percosse»). Succi muore mentre lo portano all'ospedale. Non si conosce ancora la causa del malore. Ora gli agenti commentano: «Dunque nessun pestaggio. Ma queste voci, quando vengono ufficializzate sui giornali anche se sono infondate, ci rendono più difficile ricomporre il dialogo tra agenti e detenuti. La condizione perché la professionalità che vogliamo con la riforma del Corpo non rimanga solo sulla carta».

## Progetto del Comune per i giovani

# Napoli, «parco dell'amore» nel bosco di Capodimonte?

Un'area «attrezzata» contro i disturbatori - Si farà un'indagine demoscopica

Dalla nostra redazione NAPOLI — Al riparo dagli sguardi morbosi, riparati dietro eucalipti e palme, su terrazze ricche di verde; protetti da una vigilanza continua. Selezionati coppiette napoletane potranno fare l'amore oggi in un tranquillo, nella propria auto, senza paura di «mostri» e rapinatori, in un'area di 85 mila metri quadrati, appositamente «attrezzata» dal Comune di Napoli. Questa è almeno la proposta di un giovane amministratore democristiano del Comune di Napoli, Maurizio Cardano, scapolo, 36 anni, assessore all'Urbanistica della giunta di pentapartito ora dimissionaria. Il «parco dell'amore», dove finalmente le coppie potranno appartarsi senza dover più tappezzare i finestrini delle proprie automobili con fogli di giornali, è quello del bosco di Capodimonte, nella zona alta della città. Per ora, comunque, si tratta solo di una proposta che però ha già preso corpo in una delibera che Cardano presenterà non appena possibile al consiglio comunale. «L'idea di un parco dell'amore — spiega Cardano — mi è venuta allorché insieme alle circoscrizioni ho preso in esame le varie possibilità di aree pubbliche, tornate disponibili dopo aver ospitato per anni campi container per i terremotati. E così, oltre a misurare l'esigenza di campi sportivi e di giardini, mi sono imbattuto nella necessità, espressami da alcuni gruppi di giovani, molti dei quali vicini alla Chiesa, di avere uno spazio tutto loro dove poter vivere senza traumi una propria esperienza sentimentale». E per avere il conforto della pubblica opinione, l'assessore Cardano si è già rivolto a una società di ricerche demoscopiche a cui ha affidato l'incarico di intervistare giovani e meno giovani, scelti secondo un «campionamento» sociologicamente rappresentativo, sulla sua proposta di «libero amore comunale». «A mio parere», spiega Cardano — un'amministrazione comunale non può disconoscere un'esigenza di «intimità» che proviene dai più giovani, che hanno il diritto di essere tutelati. Per questo credo che bisognerà mettere da parte ogni ipocrisia e stupore e dedicarsi con entusiasmo a un piano veramente sociale. Se poi l'opinione pubblica napoletana dovesse esprimersi massicciamente per il «no» alla mia proposta, mi tirerò indietro, sia pure a malincuore». Nelle intenzioni del suo ideatore, il «parco dell'amore» dovrebbe avere anche un «drive in», un bar all'aperto e altri momenti ricreativi. Ma, al momento, non sembra che il napoletano gradano questa idea. Secondo una piccola ricerca compiuta da un quotidiano cittadino tra gli abitanti della zona di Capodimonte, dove dovrebbe sorgere il parco, il 60 per cento non ha numerosi fans, almeno finora. Favorevoli alla proposta solo il 37,5 per cento degli intervistati, contrari il 62,5 per cento, preoccupati che Napoli «diventi una specie di Amsterdam».

## Morto Leo Amici, «maestro» di vita per tantissimi adepti, soprattutto giovani

# Centinaia ai funerali del guru dei poveri

Dal nostro inviato MONTECOLOMBO (Forlì) — Al suo funerale sono arrivati da tutta Italia, ed anche dalla Svizzera, dalla Germania. Leo Amici, ex commerciante di polli e di pomodori nel Lazio, in pochi anni era riuscito a diventare il «Maestro» per più di mille persone. Sulla sua tomba hanno scritto che lui era «l'uomo senza tempo che ha lasciato tra migliaia e migliaia di esseri umani la pace, la tranquillità, la serenità, ed un completo amore senza confini, che lasciano una scia di profumo sentito tra una società corrotta». Le esequie si sono svolte ieri mattina: centinaia e centinaia di persone — molti i giovani — hanno pianto, alcuni si sono inginocchiati davanti alla tomba, tutti hanno detto che continueranno a impegnarsi per la diffusione delle sue «verità» nel mondo. Come è possibile che, in pochi anni, un personaggio che affermava di «conoscere tutto», di avere scoperto il segreto del triangolo delle Bermude (sotto il mare c'è una città costruita dai plutoniani), che affermava che le malattie ereditarie

Ex commerciante di polli Il segreto del triangolo delle Bermude Una comunità che continua a crescere «Risponde ad ogni perché» Sulla tomba solo la data di nascita

non esistono (è la mamma che trasmette la malattia quando bacia il bambino appena nato), possa essere creduto un «Maestro», un esempio di vita prima da decine, poi da centinaia di adepti? Senza scomodare la psicologia e la sociologia, si può osservare che, in un mondo dove le tensioni e le difficoltà sono sempre più presenti, sono numerosi coloro che scelgono di «mettersi da parte», di affidarsi ad un «Maestro» che può spiegare tutto, affidandogli cuore ed intelligenza, ed assieme a queste anche ogni preoccupazione. Leo Amici era arrivato in Romagna tre anni fa. Era stato conosciuto da «qualcuno» che gli aveva messo a disposizione un appartamento a Cattolica. Il tam-tam si era avviato allora: chi l'aveva conosciuto, avvertiva gli altri. «C'è uno che sa tutto, che dà amore e serenità». Presto l'appartamento non è stato più sufficiente. I seguaci hanno allora comprato una tenuta, sulle colline di Montecolombo, vicino a Rimini. Gli hanno messo a disposizione una casetta bianca, e davanti hanno messo una statua ed un cartello: «Leo

Amici promotore, regista e movente della vita dei giovani di tutto il mondo. Per realizzare le sue «verità», aveva anche presentato un progetto per costruire una clinica con cento posti, un albergo, una casa di riposo per anziani. Il progetto è stato bocciato dal Comune, ma la comunità ha continuato a crescere. L'appuntamento più importante era il 17 ottobre di ogni anno, compiendo del «Maestro». Con pullman ed auto arrivano a Montecolombo più di mille persone. Avevano anche allestito un tendone da circo, per poter tenere le loro assemblee. Leo Amici parlava in romanesco. Al collo portava un topazio. Fissava la gente negli occhi, e parlava dell'amore, della

vita, di Dio, di tutto. I suoi seguaci stavano ad ascoltare a bocca aperta, ed ogni sua affermazione era oro colato. Ed erano anche convinti di non essere né creduloni, né plagiati. «È lui stesso che ci dice di verificare quanto affermava». «È un personaggio che risponde ad ogni perché della vita». Anche ieri, ai suoi funerali, le parole erano stesse: «mi ha dato la vita, quella vera». «Mi ha dato una base sotto i piedi, sulla quale potere camminare». Inutile insistere, chiedere il significato di queste parole. Per loro il «Maestro» è, e basta. Non capiscono come altre persone, che hanno avuto «la fortuna» di conoscere il «Maestro», non ne siano diventate immediatamente seguaci. Sulla sua lapide, non a caso, hanno messo soltanto la data di nascita (1923) e non quella della morte. Hanno anche intenzione, se arriverà l'autorizzazione, di trasferire la salma vicino alla casetta bianca di Montecolombo. Il «Maestro» che è, per loro, non può avere una fine.

### Il tempo

TEMPERATURE	17	18
Bolzano	1	17
Verona	3	17
Trieste	3	14
Venezia	5	15
Milano	5	17
Torino	3	17
Cuneo	5	12
Genova	8	17
Bologna	6	16
Firenze	4	14
Pisa	8	13
Ancona	4	17
Perugia	4	9
Pescara	7	16
L'Aquila	0	8
Roma U.	8	17
Roma F.	9	16
Cambrò.	4	9
Bari	11	15
Napoli	8	15
Potenza	6	9
S.M.L.	12	17
Reggio C.	14	18
Messina	13	17
Palermo	13	16
Catania	15	22
Alghero	10	14
Cagliari	8	16

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora caratterizzato da una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile ma in via di graduale attenuazione. La pressione è in temporaneo aumento per cui il tempo è generale si orienta verso una fase di miglioramento. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile, con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumentare della nuvolosità a partire dal settore occidentale. Sull'Italia centrale e la Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sull'Italia meridionale nuvolosità irregolare più accentuata al mattino, schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperatura in aumento per quanto riguarda i valori diurni, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori notturni.







Inchiesta sul pasto degli italiani: come difendersi dalle sofisticazioni / 4

# Salute monetizzata? Solo a vantaggio di chi froda

## Ma per lo Stato non sono «veri» reati

ROMA — «La salute non è monetizzabile». Davvero? In anni non remoti questa frase girava parecchio, e non soltanto nelle fabbriche. Oggi purtroppo la sorridere. Non è monetizzabile? Non si può scambiare col denaro? Ma i sofisticatori, loro non fanno uno scambio: con un colpo solo si prendono salute e denaro. E magari anche un supplemento di denaro, per pagarsi le multe. Se la difesa della salute dalle frodi alimentari viene trasferita dal campo penale a quello amministrativo (come fa la legge 689 del 1981, che ha depenalizzato molte norme relative alla «genialità» di alcuni prodotti), come è possibile che il reato non è poi così grave, che ha carattere veniale, e che è ammissibile persino un «ricarico» sui prezzi a copertura di eventuali sanzioni?

Molte, troppe cose in questa nostra inchiesta stanno ad indicare che il punto vero è qui: lo Stato non ha una cultura civile che accoglia dentro di sé, attraverso il lavoro del cittadino consumatore. Per conseguenza non ha neppure una struttura che valga a salvaguardare tali diritti. E dunque come può stupire che non esista un efficace sistema pubblico di controlli, che le leggi si ammuccino contraddittorie l'una sull'altra, che i laboratori depiscano e decadano, che i soggetti per un verso o per l'altro interessati alla materia agiscano — quando agiscono — ciascuno per suo conto, privi di strategia e di coordinamento?

Freudiamo il Servizio repressione frodi del ministero dell'Agricoltura, quello a cui spetta il controllo economico sui prodotti agroalimentari. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 1984, parlano di 32.849 sopralluoghi. Molti o pochi? Forse non pochi rispetto al modesto numero di 200 ispettori distribuiti nelle 19 regioni italiane e sovraccarichi di compiti, ma certo non pochi, se si considera il ventaglio dell'attività da sorvegliare. Ma c'è un'altra cifra che fa riflettere, quella dei prelievi. Nell'intero '84 sono stati appena 4.876, uno ogni dieci sopralluoghi, e poco meno della metà (2.150) sono stati poi seguiti da un rapporto all'autorità giudiziaria. Non è una strana disparità, per un servizio antisofisticazioni che proclama il suo carattere preventivo?

Ma c'è da chiedersi come sarebbe possibile esaminare un più alto numero di campioni, se sono appena una settantina i analisti impegnati nei 23 laboratori del Maf (una media di tre per laboratorio), costretti a lavorare all'antica, senza l'aiuto dei preparatori, con poco tempo per la ricerca e l'aggiudicio del caso, nella quale i sofisticatori sono espertiissimi. A Lodi, presso il laboratorio dell'Istituto lattiero caseario cui è delegato il servizio antisofisticazione per la Lombardia, ci sono appena 4 analisti. Significa però che la media nazionale salta, e che per esempio a Cosenza — come accade — ce ne sia uno solo, che arriva da Roma qualche giorno a settimana...

Sandra Carlini, agronoma, è la direttrice dell'Istituto Iodigiano. Così commenta: «L'Clanda è poco più grande della Lombardia, e poco più popolosa. Ebbene là c'è un centro unico per le analisi, dove lavorano 140 persone, con attrezzature sofisticatissime, automatizzate, che consentono di svolgere esami in serie. Nulla viene immesso al consumo, che prima non sia stato sottoposto a controllo».

L'occasione è propizia per chiedere all'esperta notizie circa il formaggio che concluderà il nostro ipotetico pranzo. Formaggi gravolenti alla cottura, burro fuso, latte privo di sapore. «Cos'è che non va? Qui si tratta soprattutto di frodi commerciali: polveri di latte o caseinati per aumentare la resa, o anche uso di prodotti destinati alla zootecnia. Difficile distinguerli, anche perché le proprietà organolettiche restano sostanzialmente invariate. Se il burro frige, forse c'è acqua al posto del latte. Il formaggio è bianco, spesso è effetto degli sbiancanti. Ma è soprattutto in una direzione che un po' tutti stiamo puntando: il divieto dell'uso di alcuni disinfettanti, che possono rivelarsi tossici. Non si deve più indugiare, vanno aboliti».

Ma non è paradossale — si chiede Giovanna Fioriani, sindacalista della Cgil e funzionario del servizio ispettivo centrale del Maf — che il ministero non abbia un vero laboratorio centrale che sia in grado di indagare sul piano scientifico e quindi di prevenire le sofisticazioni? Ed è mai possibile che il servizio di repressione debba essere delegato ad organi periferici che hanno altre funzioni? Una scuola, una caserma, un ufficio, un istituto sperimentale possono farsi carico di compiti che assumono caratteri d'emergenza?

Franco Zinno, anche lui sindacalista Cgil al ministero dell'Agricoltura, osserva che se distribuire fondi procura consensi e amicizie, reprimere frodi procura invece nemici. E questo uno dei motivi della delega ad altri. Il recente decreto parla di potenziamento e coordinamento. Benissimo. Ma il punto decisivo, sostiene il sindacato, sta nell'avviare un rapporto nuovo tra pubblica amministrazione e cittadini di rapporto che vuole la legge — sia di accesso e di «partecipazione» alle decisioni.

Tra i consumatori — è ben noto — si moltiplicano le iniziative di autotutela nei confronti del mercato e dei suoi rischi. La Federazione nazionale consumatori (promossa da Cgil, Cisl, Uil e dalle tre centrali confederative) è un'associazione più giovane e attiva. Ne è segretaria Anna Ciaperoni.

«Diciamo chiaro: sembra una moda. Tutti oggi si mettono «dalla parte del consumatore», persino la grande industria, il che sta a segnalare che viene raccolto un bisogno diffuso di tutela, di garanzia. Ma è chiaro che la difesa fondamentale deve essere esercitata dai pubblici poteri».

La difesa della salute trasferita nell'81 nel campo amministrativo  
Le istituzioni non hanno una vera cultura civile su questi problemi  
Non esiste un efficace sistema pubblico per i controlli alimentari



GENOVA — Analisi di alimenti in un laboratorio di igiene e profilassi

## La mappa dei controlli

Il sistema dei controlli sui prodotti alimentari può essere suddiviso in tre grandi gruppi:

- a) il controllo economico;
- b) il controllo sanitario;
- c) il controllo fiscale.

Il primo riguarda essenzialmente la composizione chimica degli alimenti, i loro caratteri organolettici e nutrizionali, la loro qualità merceologica. Il secondo attiene soprattutto agli aspetti microbiologici (ma anche chimici) con riferimento precipuo all'igiene pubblica e alla tutela della salute dei singoli e della collettività. Il terzo ha carattere prevalentemente amministrativo e consiste nella repressione degli illeciti di ordine fiscale, annuario, commerciale, eccetera.

Una separazione rigida di tali controlli non può comunque essere fatta, per l'evidente connessione delle materie a cui essi si applicano ma soprattutto perché in moltissimi casi l'irregolarità che si riscontra in un settore è premessa e conseguenza di altre irregolarità nei settori contigui. Una frode sanitaria è quasi sempre il risultato di una frode commerciale; un reato fiscale si accompagna inevitabilmente alla contraffazione o alla sofisticazione, e così via.

Sulla base della specificazione iniziale si può tuttavia tentare di disegnare una mappa dell'attuale rete dei controlli e dei controllori.

### CONTROLLO ECONOMICO

**SERVIZIO REPRESSIONE FRODI**  
del ministero dell'Agricoltura e Foreste  
23 laboratori d'analisi con 367 addetti

Il Servizio di repressione frodi, che vigila sui prodotti derivanti o connessi all'agricoltura, pur avvalendosi di personale ispettivo, tecnico e amministrativo del Maf è regolato dai criteri della delega, essendo affidato a enti, istituti, università distribuiti nel territorio. Soltanto in pochi casi il servizio è gestito da istituti sperimentali che sono diretta filiazione del Maf. A Roma ne è responsabile l'Istituto di merceologia dell'Università «La Sapienza», a Milano l'Istituto sperimentale lattiero caseario (del Maf), a Genova l'Ufficio Enologica, a Torino l'Istituto di coltivazioni arboree dell'Università, a Palermo una sede scolastica: l'Istituto tecnico industriale «Vittorio Emanuele II». Su 367 addetti (di cui 68 sono gli analisti e oltre 60 gli amministrativi) gravano non soltanto gli accertamenti ispettivi e di laboratorio connessi alla repressione delle frodi, ma — pesantissimi e impropri — anche compiti di sorveglianza amministrativa sui prodotti Cee o comunque dei prodotti che subiscono l'applicazione dei regolamenti comunitari. Un recentissimo decreto ministeriale ha stabilito di aumentare il numero degli addetti a 900.

### CONTROLLO SANITARIO

**UNITÀ SANITARIE LOCALI**  
personale ispettivo sanitario  
600 sedi con 2.300 addetti

È molto difficile accertare il numero esatto dei componenti il personale ispettivo delle Usl addetti ai compiti di sopralluogo, vigilanza, campionatura dei prodotti alimentari nelle varie fasi di produzione, commercializzazione e vendita. Si tratta di personale che svolge una molteplicità di mansioni, o su cui grava una incertezza di attribuzioni e competenze. Mutevole anche la denominazione: «Ispettori di igiene» a Roma, «Tecnici sanitari» a Milano, «Delegati di igiene», «Vigili sanitari», ecc. La cifra non è comunque molto distante dalla realtà.

### LABORATORI DI IGIENE E PROFILASSI

analisti, tecnici e preparatori  
36 sedi con 3.500 addetti

La legge di riforma sanitaria prevedeva (art. 22) che gli ex Laboratori provinciali di igiene e profilassi assumessero carattere di «Presidi multinazionali di prevenzione» al servizio del territorio. L'assenza dei piani sanitari regionali spesso ha però provocato la decadenza dei laboratori, ne ha ridotto la disponibilità di mezzi e uomini, ne ha limitato le funzioni ad ambiti soltanto comunali e persino circoscrizionali, di fatto coincidenti col territorio di singole Usl.

### GUARDIE DI SANITÀ

487 addetti

È un corpo di ufficiali di polizia giudiziaria che, alle dipendenze del ministero della Sanità, agisce nei porti, negli aeroporti, nelle stazioni di frontiera. Il controllo delle sostanze alimentari rientra in compiti ben più vasti di vigilanza igienico-sanitaria e di tutela della salute pubblica, quali possono presentarsi in luoghi di traffico internazionale (dall'igiene degli ambienti alle vaccinazioni). Inoltre soltanto una quota di Guardie agisce «sul campo», le altre sono utilizzate al ministero o in mansioni prettamente burocratiche.

### ISTITUTI ZOOPROFILATTICI

1.500 addetti

Istituti pubblici, autonomi, interregionali, operanti in collegamento con le Regioni. In Italia ve ne sono 10, con altrettante sedi centrali e circa 90 sezioni periferiche. Ogni istituto dispone di un proprio laboratorio (nei laboratori è impegnato il 90% degli addetti). Istituti e laboratori svolgono funzioni di ricerca scientifica, consulenza, controllo in materia di igiene veterinaria; compiono analisi ed esami concernenti la tutela sanitaria ed economica del patrimonio zootecnico, le produzioni alimentari connesse, i mangimi, nonché sulle importazioni. Non hanno personale ispettivo proprio.

### CONTROLLO FISCALE

**MINISTERO FINANZE**  
Svolge compiti di controllo e di repressione attraverso i drappelli antisofisticazioni della Guardia di Finanza e gli agenti doganali. Analisi vengono compiute nei 16 laboratori compartimentali delle Dogane, in cui operano 300 addetti.

### ALTRI CONTROLLORI

**NAS (Nuclei antisofisticazioni)**  
203 addetti

Si tratta di nuclei dell'arma dei carabinieri dipendenti operativamente dal ministero della Sanità, distribuiti in tutta Italia e preposti allo svolgimento di interventi mirati nell'intero campo delle frodi. Fanno capo alle ripartizioni territoriali di Milano, Roma e Napoli. Non hanno propri laboratori d'analisi. Un recentissimo decreto prevede di portare il numero degli addetti a 400.

### ALTRI

Tra gli altri organi che esercitano funzioni di controllo, rilievo speciale riveste l'Istituto Superiore di Sanità, con i suoi laboratori. Analisi e ricerche vengono compiute presso una serie di enti (Istituto della Nutrizione, Istituto delle conserve alimentari, Istituti sperimentali di vario genere) e presso le università. Funzioni di ricerca, controllo e tutela dei consumatori sono previste anche nell'ordinamento di una serie di ministeri, a seconda della varietà merceologica e del suo rapporto con le diverse fasi della produzione, del consumo e dei servizi.

Spetta a loro vigilare, prevenire, colpire dove è necessario. E coordinare soprattutto. Un sottosegretario alla presidenza del Consiglio? Un Istituto nazionale del consumo? Si trovi la soluzione giusta, le proposte non mancano».

Su quale terreno si impegna in particolare la vostra Federazione?

«Noi facciamo informazione e mobilitazione ma anche azione giudiziaria. E vedere se il contenuto corrisponde, ma vorremmo scoprire che cosa c'è prima della sofisticazione e della frode, quali sono i problemi della nostra agricoltura, come e cosa importiamo, come funzionano i sistemi di trasformazione e commercializzazione, eccetera. Ecco, pensiamo che se il consumatore va in profondità, allora il suo intervento si fa più incisivo, meno contingente, diventa azione democratica a più ampio respiro».

Questo ovviamente non significa sottovalutare i controlli immediati... «Nient'affatto. I controlli vanno svolti, e col massimo rigore. Noi stessi abbiamo chiesto accesso gratuito ai laboratori pubblici. E ci siamo costituiti parte civile nella vicenda del vino al metanolo. E abbiamo formato con altri un comitato permanente contro le frodi. Diciamo che vanno attuate le direttive comunitarie in materia, che può probabilmente essere utile una «Carta dei diritti del consumatore», che si può pensare alla istituzione di un «magistrato dei consumatori» così come oggi c'è il magistrato della nostra inchiesta. Dalla ricognizione è venuta la dimostrazione o la conferma di parecchie cose: a) che la sofisticazione è pratica vasta e diffusa in ogni settore merceologico, b) che essa costituisce un tentativo gravissimo alla salute pubblica, tanto da suscitare ormai un clima di particolare allarme sociale, c) che il sistema di controlli sanitari ed economici attualmente vigente è assolutamente inefficiente, inaccettabile in un paese moderno; d) che l'emergenza nella quale ci troviamo impone l'adozione di misure conseguenti sul terreno della prevenzione anzitutto, e quindi della repressione, potenziamento operativo che non può essere separato da una rinnovata concezione del rapporto tra Stato e cittadini, specie per quanto attiene ai diritti del cittadino consumatore».

Ma proprio sul terreno operativo esiste una proposta concreta? Sostanzialmente sì, anche se va-

ria il modo di indicarla. Il «Sottosegretario» di cui parla Anna Ciaperoni non è molto dissimile dalla «Agenzia» che propone Vincenzo Dona, dirigente dell'Unione consumatori; il «Comitato interministeriale» che suggerisce il presidente dell'Unione chimici Iginisti, Gianfranco Pallotti, non è poi così lontano dal «Ministero dei consumatori» che ipotizza Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente.

Ma non c'è il rischio che — sotto l'incalzare dell'emergenza — si riaffaccino le suggestioni centralistiche del passato? Che lo Stato accentratore, burocratico, insofferente dei controlli democratici, insomma quello Stato che tanti guasti ha provocato e trascurato, si prenda oggi una rivincita?

Da un pericolo di questo genere mette in guardia Mariano Aleandri, direttore dell'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana: «Attenzione a non far marciare indietro, rispetto alle concezioni innovative contenute nella riforma. A differenza di altri, gli Istituti e i laboratori zooprofilattici hanno funzionato, e bene, perché hanno agito sempre in una logica di pubblico servizio, preoccupati anzitutto della prevenzione. Assai più che il controllo del «dopo», è la prevenzione che dobbiamo insegnare del resto l'antica cultura degli igienisti. Si veda dunque ciò che va rifatto, riformato, coordinato, ma senza avere nostalgia del passato. Davvero non se lo merita...».

Il tema è sul tavolo e una decisione comune va presa, al di là tanto delle suggestioni neocentralistiche quanto degli astratti autonomismi. Si tratta di evitare che i carabinieri del Nas agiscano all'insaputa del Servizio repressione frodi del Maf, e che gli ispettori delle Usl sappiano come si muovono le guardie sanitarie, o i drappelli della Finanza, o i drappelli dei servizi zooprofilattici. E si tratta anche di evitare che i laboratori pubblici, reciprocamente ignorando, svolgano lo stesso lavoro, analoghe ricerche, identici esami, ma invece si specializzino e puntino ciascuno in una specifica direzione, con evidente vantaggio per tutti.

Le vicende di queste settimane confermano che siamo a una soglia drammatica. Attardarsi in una condizione di compiti indefiniti e incerte responsabilità sarebbe gravissimo. C'è bisogno di una strategia intelligente e di una autentica volontà politica per battere un nemico potente e infido. Non molle, ma le forze ci sono. A meno che non si voglia lasciar intendere che la guerra è già perduta.

**Eugenio Manca**  
(Fine — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 13, il 15 e il 16 aprile)

Anche all'estero le sezioni soci  
Sono già 60.000 le quote versate per la Coop de «l'Unità»

La cooperativa nazionale soci de «l'Unità» ha soltanto poche settimane di vita ma è già una grande realtà: durante e dopo i lavori del congresso del Pci a Firenze, l'attività organizzativa, e la sottoscrizione delle quote hanno avuto un notevole impulso. Lo dicono le cifre. Alla data di ieri sono state sottoscritte oltre 60.000 quote per una somma pari a 600 milioni di lire. Una buona, anzi un'ottima partenza. Durante i cinque giorni di svolgimento del congresso del Pci a Firenze erano state sottoscritte azioni per 32 milioni di lire. Giungono intanto notizie dei lavori preparatori e organizzativi per dare vita a cooperative soci un po' ovunque. Come abbiamo già informato in altra occasione una sezione può essere costituita con un numero non inferiore a 100 soci.

Anche la Federazione giovanile comunista ha preso impegno a promuovere la sottoscrizione di quote per «l'Unità» con l'iscrizione dei suoi giovani aderenti alla cooperativa. E anche all'estero, fra i lavoratori italiani emigrati, saranno costituite sezioni di «l'Unità» di tipo cooperativo. A questo proposito incontri ed assemblee sono in programma nei prossimi giorni. Il compagno Alessandro Carri, vice presidente della cooperativa, sarà il 29 aprile a Francoforte e il 4 maggio a Stoccarda.

Il prossimo 5 maggio, nella sede di via Barberia 4, a Bologna, il presidente Paolo Volponi ha convocato la prima riunione del Comitato esecutivo eletto nei giorni scorsi. All'ordine del giorno il programma di attività della Cooperativa in vista dei congressi regionali del Pci e della stagione delle Feste dell'Unità.

Come è noto sono di diritto soci dell'Unità gli abbonati a «l'Unità» (per 5-6-7 numeri settimanali) e a «Rinascita». Questi soci — 39.577 per «l'Unità» e 16.777 per «Rinascita» — riceveranno nei prossimi giorni la cartella che assegna loro una quota di capitale sociale.

Per riempire vogliamo ricordare alcuni degli scopi della cooperativa: diffondere e sviluppare i contenuti democratici e pluralisti dell'informazione; sottoscrivere parte del capitale sociale de «l'Unità» sino ad un massimo del 20 per cento; concorrere in maniera autonoma al sostegno de «l'Unità» e di «Rinascita», appoggiando, organizzando e realizzando manifestazioni che ne difendano il patrimonio ideale e ne arricchiscano i contenuti; concorrere alla diffusione e alle iniziative editoriali del giornale e del settimanale; partecipare alla organizzazione e alla gestione delle feste dell'Unità.

Si diventa soci della cooperativa abbonandosi al giornale o a «Rinascita», o sottoscrivendo una o più quote da 10 mila lire sino ad un massimo di 10 milioni.

## Presto per i vini un catasto nazionale?

Una proposta Regioni-ministero dell'Agricoltura per costituire una sorta di anagrafe dei vigneti per controllare il rapporto tra la quantità di uva raccolta ed il vino prodotto - Sempre latitante Luigi Tirico, nelle cui cantine c'erano 7000 ettolitri di bottiglie al metanolo

MILANO — Si moltiplicano le proposte di iniziative per garantire i consumatori e per rilanciare l'immagine dei vini italiani sui mercati interni e più ancora su quelli stranieri. Si sta delineando un'azione congiunta ministero dell'Agricoltura-Regioni per istituire un catasto nazionale dei vini, una anagrafe dei vigneti e una serie di marchi regionali. Tali misure dovrebbero costituire uno strumento per controllare più strettamente la produzione vinicola, e in parti-

colare verificare il rapporto fra quantità di uva raccolta e quantità di vino prodotto. Intanto, una prima azione legale per risarcimento in sede civile è stata avviata dal legale di Alessandra Antonetti, rimasta cieca per aver bevuto vino al metanolo della ditta «Odeon». La causa è stata intentata contro i magazzini «Esselunga», dove quel vino fu acquistato, per inosservanza del «rapporto contrattuale» esistente fra commerciante ed acquirente. Una grande organizzazio-

ne commerciale, affermano i legali della signora Antonetti, deve considerarsi corresponsabile della qualità dei prodotti che mette in vendita. Intanto gli inquirenti sembrano aver abbandonato, almeno per ora, la speranza che si costituisca Luigi Tirico, il vinificatore di Castelaprio, in provincia di Varese, colpito da ordine di cattura del sostituto procuratore Alberto Nobili. Con lui era ricercato anche il padre, Raffaele Tirico, contio-

lare della «Nuova Santinori», e solo su di lui i carabinieri incaricati di eseguire l'arresto sono riusciti a mettere le mani. Nelle cantine dei due Tirico sono stati sequestrati settemila ettolitri di vino adulterato. Insieme a quelli contro i Tirico era partito anche un terzo ordine di cattura, a firma del sostituto Labozzetta di Treviso, contro Flavio Morsiani, 47 anni, che è stato arrestato a Savarna, in pro-

vincia di Ravenna. Secondo l'accusa sarebbe lui il fornitore di vino al metanolo per il quale nei giorni scorsi furono arrestati, sempre per ordine del magistrato trevigiano, i fratelli Del Bianco. Mentre si svolgono a ritmo incalzante gli interrogatori degli ultimi arrestati, forse anche per individuare nuovi eventuali corresponsabili, le verifiche, e i conseguenti sequestri, proseguono su tutto il territorio nazionale. L'ultimo di cui si abbia notizia riguarda nuove partite di mer-

ce della casa dei fratelli Del Bianco, la «Vini Pavesi», che aveva una rete commerciale molto diffusa. Dopo quelli trovati a Roma e a Vigevano, altri stock di vini sofisticati sono stati sequestrati dai carabinieri di Pescara. Si tratta di 4.000 bottiglie di «Tokai italiano» e «Pinot grigio», i cui campioni, esaminati, hanno rivelato alcol metilico nella misura di oltre l'8 per cento (contro lo 0,25 consentito dalla legge).



ROMA — Vigili urbani durante un sequestro di vino sospetto



UNIONE SOVIETICA

I primi dati dell'86 indicano una crescita economica sostenuta

Arriva l'effetto Gorbaciov La stampa sovietica ora parla della Nep

La «Literaturnaja Gazeta» inneggia all'«arte della svolta politica» - Valorizzate le esperienze di «alcuni paesi socialisti» - Si rivalutano categorie come «reddito d'impresa», «rapporto merce-denaro» e «mercato socialista» - Restano da superare «molti pregiudizi»

Dal nostro corrispondente

MOSCA - La «Gazeta» dell'economia sovietica sembra dare i primi risultati, anche senza un effettivo decollo della riforma (per il quale si attendono ancora le prime indicazioni concrete dopo i preannunci del 27° Congresso del Pcus)...

della difficile svolta. Egor Burlatski, che di questi chierici è uno dei più attenti e in voga, è sceso in campo con un vasto articolo sulla «Literaturnaja Gazeta»...

semplice associazione delle parole «socialismo e riforma» suonava un non senso. La questione - lascia intendere Burlatski - non è superata. C'è ancora chi, come ai tempi di Lenin, pensa che «dovere» di ogni comunista sia quello di combattere contro il riformismo...

latte, uova, grano e perfino carne. «Mediante una coraggiosa riforma fu possibile, in un certo numero di anni, ottenere un normale rifornimento alimentare ad un paese affamato e distrutto»...

tskij - di «passo indietro» quando con esso si risolve il problema di fornire una buona alimentazione, migliori vestiti e servizi alla popolazione?...



GILE

La polizia spara nelle strade Uccisi a Santiago due oppositori

SANTIAGO DEL CILE - Due uomini, presumibilmente appartenenti al movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir), sono stati uccisi all'alba di ieri, durante una sparatoria con la polizia...

RDT

Congresso della Sed Il saluto di Minucci per il Pci

Dal nostro corrispondente BERLINO - Al congresso della Sed in corso a Berlino è intervenuto ieri il compagno Adalberto Minucci, che ha recato il saluto del Partito comunista italiano...

In questi giorni, ha continuato Minucci, per la prima volta dopo quarant'anni il popolo italiano ha sentito di nuovo fiutare le bombe sulla porta di casa...

Ricordando le grandi manifestazioni unitarie nelle quali in tutta Italia si è espressa la protesta dei giovani e delle masse popolari contro l'intervento militare...

Facendo richiamo al recente congresso di Firenze Minucci ha rilevato che la linea politica che vi è stata elaborata definisce il Partito comunista italiano come parte integrante della sinistra europea...

Minucci ha concluso: «Diamo un giudizio positivo sulle attuali relazioni tra Rdt e l'Italia nel campo politico, economico e culturale»...

Lorenzo Maugeri

CENTRO AMERICA Il leader sandinista rilancia la richiesta di un negoziato con la Casa Bianca

Ortega a Reagan: pronti a trattare

Contadora su un binario morto Tocca agli Usa l'ultima parola

Le condizioni di Managua per la firma del trattato di pace - Il problema del riarmo e delle manovre militari straniere nella regione - Il finanziamento americano ai «contras»

MANAGUA - «Il Nicaragua non rappresenta una minaccia per gli Stati Uniti e se alla Casa Bianca pensano il contrario, siamo disposti a discuterne»...

«Ebbene - ha aggiunto Ortega - siamo disposti a discutere della sicurezza, siamo disposti a eliminare ogni presenza militare straniera e tutte le manovre militari»...

«Nessuno stato - ha detto Ortega - consente ad altri di discutere o negoziare il suo regime sociale interno»...



Daniel Ortega

SIRIA

Contro i bus pubblici le bombe di mercoledì Accuse agli israeliani

Le esplosioni avvenute su diverse autolinee - Sono state rivendicate da un movimento filo-irakeno

DAMASCO - Le fonti ufficiali siriane hanno dato notizia ieri dell'onda di attentati terroristici compiuti mercoledì scorso in Siria, nelle zone di Tartus e Lattakia...

«È da notare che la zona dove si sono verificati gli attentati, ed in particolare i dintorni di Lattakia, coincide con la regione in cui è concentrata la minoranza religiosa alauita»...

Norris ha affermato di aver ricevuto queste informazioni da documenti di pubblica dominio, tra cui il materiale dell'agenzia di difesa nucleare...

Il Dipartimento dell'Energia statunitense, da cui dipendono gli esperimenti nucleari, non ha voluto confermare la notizia divulgata dal gruppo ecologista...

CITTÀ DEL VATICANO

Giornalisti sovietici ricevuti dal Papa

CITTÀ DEL VATICANO - Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina un gruppo di otto giornalisti sovietici, ospiti dell'Ordine dei giornalisti italiani. Del gruppo, che era guidato dal segretario dell'Unione dei giornalisti sovietici, Rafail Maskev, facevano parte giornalisti di organi di informazione di Mosca, di Leningrado e della Repubblica Georgiana...

Brevi

Action directe rivendica attentato - Scontri tra protestanti e polizia in Ulster - Irak annuncia incursioni su Kharg - Mandato prorogato ai Caschi blu in Libano - Ministro degli esteri belga in Zaire - Eletto nuovo patriarca maronita - Vicepremier iracheno da Ryzhkov - Scontri tra polizia e studenti a Seul

EUROPA

Cossiga parte domani per una visita in Rfg

ROMA - Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga parte domani per una visita di Stato nella Rfg dove si terrà fino a venerdì sera. Cossiga avrà colloqui con il presidente Von Weizsäcker, con il cancelliere Kohl, con il ministro degli Esteri Genscher e con numerose personalità politiche fra cui il capo dell'opposizione Johannes Rau...

ARMAMENTI

Colloqui di Karpov a Londra

LONDRA - Victor Karpov, capo della delegazione sovietica ai colloqui per il disarmo nucleare Usa-Urss a Ginevra, ha incontrato venerdì scorso a Londra il sottosegretario agli Esteri Timothy Daunt e il ministro di Stato Timmy Renton con un colloquio sul controllo degli armamenti. Nonostante le due parti abbiano riscontrato una profonda divergenza di vedute in merito, e nonostante le vivaci critiche sovietiche per l'appoggio britannico ai raid americani contro la Libia, è stato deciso di proseguire gli incontri anglo-sovietici per approfondire i vari approcci per il progresso del controllo degli armamenti e per trovare il modo di realizzarlo.

USA

Entro aprile ancora tre test nucleari?

LAS VEGAS - Stan Norris del «Consiglio per la difesa delle risorse naturali», un gruppo ecologista americano, ha rivelato ieri che questo mese avranno luogo nel Nevada altri tre esperimenti nucleari. Uno dei tre esperimenti, dal nome in codice «Jefferson», dovrebbe essere realizzato mercoledì prossimo e sarebbe quello cui Reagan ha inutilmente invitato i sovietici a presenziare.

Lorenzo Maugeri

Il congresso della Sed, che si conclude domani su 104 paesi, 140 delegazioni di partiti esteri, comunisti, socialisti, socialdemocratici e dei movimenti di liberazione nazionale.



# Dollaro e yen costano meno Usa e Giappone riducono il tasso di sconto

L'abbassamento è di mezzo punto nei due paesi - Una manovra economica concordata nel recente incontro tra Reagan e Nakasone  
Costo del denaro giapponese a livello più basso dal dopoguerra - Le difficoltà dell'economia statunitense, più alto il deficit federale

ROMA — Nel tentativo di dare un po' d'ossigeno all'economia statunitense che da tempo avanza con una respirazione sempre più affannosa, la Federal Reserve, cioè la banca centrale americana, ha deciso venerdì di abbassare di mezzo punto il tasso di sconto (dal sette al sei e mezzo per cento). Cioè di rendere meno caro l'utilizzo del denaro per invogliare gli investimenti interni e dare impulso allo sviluppo. La decisione delle autorità statunitensi è stata seguita a ruota da una scelta analoga della Banca centrale giapponese, che ha ridotto il tasso di sconto di mezzo punto, dal quattro al tre e mezzo per cento. Non è affatto una coincidenza che le due operazioni siano avvenute simultaneamente, anzi è una scelta precisa concordata, con ogni probabilità, dal presidente Reagan e da Nakasone nel loro recente incontro a Camp David.

La riduzione del tasso di sconto, infatti, era attesa in entrambi i paesi e quindi, almeno per ora, non ha prodotto nessuna reazione imprevista. Il calo del prezzo del denaro comincerà a funzionare da domani. Già da ora, comunque, le prime valutazioni degli osservatori economici e degli esperti tendono ad escludere contraccolpi clamorosi.



Paul Volcker, governatore della Federal Reserve



Satoshi Sumita, governatore della Banca del Giappone

Per il Giappone è la terza volta nel giro di questi primi mesi dell'86 che viene abbassato il costo del denaro. Tutte e tre le volte la riduzione è stata di mezzo punto; con l'ultimo aggiustamento il tasso di sconto giapponese è arrivato al livello più basso dalla fine della guerra mondiale. Il governatore della Banca centrale Sumita, ha spiegato il significato di questa manovra economica. Con essa il Giappone spera di contribuire «alla stabilità del tasso di cambio e, insieme alle altre misure economiche, a promuovere l'espansione della domanda interna unitamente ad un'ulteriore correzione degli squilibri esteri». Vista in parallelo con quella americana, questa operazione giapponese significa che i due paesi operano in tandem per prevenire cedimenti drastici del dollaro. Cedimenti che si erano già manifestati qualche giorno fa quando cominciarono a circolare le prime indiscrezioni su una possibile riduzione del tasso di sconto americano e che avrebbero potuto diventare più consistenti a decisione presa.

Insomma, Giappone ed Usa hanno, almeno in questo momento, interessi convergenti a non determinare squilibri ulteriori nei livelli di cambio. La forte ripresa dello yen sta, infatti, creando scompensi nell'economia giapponese, soprattutto alle esportazioni che ne risultano punite. Negli Stati Uniti un ulteriore abbassamento del valore del dollaro potrebbe, in parallelo, alzare ulteriori ostacoli alle importazioni. Nelle decisioni congiunte Reagan-Nakasone c'è anche chi vede un altro obiettivo: abbassare il costo del denaro per aiutare la crescita economica mondiale, ma soprattutto per sollecitare i pagamenti dei paesi in via di sviluppo che hanno contratto debiti giganteschi con le nazioni industrializzate.

# La Borsa non teme i venti di guerra e colleziona record

Si è chiusa una delle settimane più positive - In cinque sedute un rialzo che sfiora il 10% - I grandi gruppi sostengono il mercato

MILANO — La Borsa deve proseguire il suo trend rialzista, la crisi libica è un fastidioso episodio che non deve avere alcuna influenza sui corsi: così hanno decretato i grandi gruppi, Fiat e Montedison innanzi tutto, i quali sono stati i protagonisti di questa ennesima settimana di fuoco della Borsa italiana sorretta sempre da una effettiva domanda. Da martedì per quattro sedute di fila la Borsa è andata al rialzo annullando le perdite della scorsa settimana e mettendo a segno con l'inizio del nuovo ciclo di maggio un aumento complessivo che sfiora il 10%. Si pensi solo che il ciclo precedente è aumentato di circa il 12 per cento e si comprenderà a quale ritmo accelerato marcia di nuovo il «Toro».



Gianni Agnelli

La sola novità è rappresentata da una certa flessione negli scambi rimasti per alcune sedute sotto i 300 miliardi; comunque sia i pronostici circa una maggiore selettività, che significa volgere l'attenzione ad altri che non siano i soliti titoli, o di un percorso più accidentato, al solito, sono stati smentiti da un mercato che sembra avere cominciato ieri la sua corsa al rialzo. Il motivo principale che ha spinto i grandi gruppi a imprimere un così forte ritmo è rappresentato dalle grosse operazioni sul capitale che per Fiat e Montedison toccano livelli inusitati. Ma la spinta è generale se si considera che nel primo cento giorni dell'86 sono state varate operazioni per oltre ottomila miliardi di lire mentre altre si sono aggiunte in questi ultimi giorni. Una caduta del ritmo e quindi del clima euforico sarebbero perciò dannosi al felice compimento di queste operazioni.

# Dopo anni di crisi l'oro torna a brillare

Una massiccia campagna pubblicitaria per convincere della bontà dell'investimento nel prezioso metallo - I cattivi affari combinati da chi si era lasciato convincere dall'effimera ripresa del '79-81 - I riflessi sul mercato dei gioielli di cui l'Italia è protagonista

MILANO — Una buona mezza pagina di pubblicità sui maggiori quotidiani finanziari del mondo segna l'avvio di una campagna pubblicitaria in grande stile per convincere gli operatori economici a tornare all'oro come investimento a medio-lungo termine. In una grande foto si vedono le facce corrucciate dei grandi della terra, riuniti in uno dei periodici summit sulle sorti delle loro monete. Il valore delle quali, ricorda l'inserzione, «è in gran parte psicologico», tanto che basta poco per farlo salire o per farlo scendere. Da secoli, anzi da millenni, l'oro invece è il solido e incorruttibile. Nel lungo periodo la sua quotazione è sostanzialmente in crescita. E il suo valore non dipende in questo caso dall'andamento di un'annata, o da considerazioni nazionali, è un valore «intrinseco». Cosa usavano i romani quando volevano rendere scambiabili nel mondo le loro monete? E che

cosa usavano gli egizi per monitorare i prezzi che reggevano il confronto dei millenni, come le Piramidi? Ma l'oro, naturalmente. Oggi, in realtà — ammette il Gold Information Centre di Ginevra, committente della campagna pubblicitaria — il prezzo dell'oro si mantiene relativamente basso. Tanto meglio, tranquillizza subito: «essendo storicamente il trend dell'oro orientato alla crescita», molti analisti finanziari raccomandano di investire proprio adesso in oro, come «garanzia a medio-lungo termine».

In effetti, il mercato dell'oro segna da qualche anno una forte depressione. Dopo le impennate tra il '79 e l'81, quando questa forma di «tesaurizzazione» costituì presso molti investitori una alternativa al mercato azionario, o alla speculazione sulle monete, la quotazione dell'oncia è scesa vistosamente (con la conseguente rovina di tanti che si erano gettati

in ardite speculazioni in questo mercato). Furono gli «scacchi» in particolare ad investire in oro una buona parte degli eccezionali profitti del petrolio, contribuendo a far salire le quotazioni dei preziosi lingotti. In Italia un grammo d'oro poteva essere comprato tre anni fa a quasi 24.000 lire. All'inizio dello scorso anno costava 20; 21.000 lire. Oggi vale di meno 17.500. Una flessione dunque c'è stata; e non ha beneficiato in tanti, lieti di poter tornare a comprare un gioiellino senza per questo dover lasciare in campo mezzo stipendio.

Secondo stime del Club degli Orafi — un'associazione che raccoglie 17 tra le maggiori realtà del mondo orafico italiano — gli italiani hanno speso l'anno scorso 2.450 miliardi di lire in gioielli, contro i 2.100 dell'anno precedente. L'incremento è del 16,6%. Essendo diminuiti i prezzi (si calcola che il gioiello medio sia stato pagato al dettaglio l'anno scorso 189.000 lire), ne consegue che sono stati venduti molti pezzi in più rispetto all'84 (il 17,2% per la precisione). Il numero degli acquirenti, stimato attorno agli 8 milioni e 350.000 nell'84, è salito a 9 milioni e mezzo; un italiano su sei ha comprato un oggetto d'oro nel corso dell'anno. Ma in realtà chi compra i gioielli? Le donne, innanzitutto, è la risposta del Club degli Orafi, il quale stima che esse siano almeno il 75% degli acquirenti. L'età media — anche probabilmente per una questione di «capacità di

spesa» — è piuttosto elevata, superando nel 56% dei casi i 40 anni. L'Italia, essendo la massima potenza mondiale del settore, ha importato nel corso dell'85 231 tonnellate di lingotti, con un incremento del 13%, rispetto all'anno prima. Trasformati in gioielli, questi lingotti sono stati successivamente in massima parte esportati, con un «incasso» di 4.188 miliardi di lire (1.874 dei quali provenienti dai soli Stati Uniti). Per gli italiani, essendo vietata la compravendita di lingotti, quella dell'acquisto di gioielli, magari assai poco lavorati, è l'unica forma di tesaurizzazione consentita. Ma a quel punto è un peccato: in attesa di una rivalutazione che magari non arriverà per molti anni ancora, perché rinunciare a regalarlo — o ad indossarlo — un gioiello come si deve?

## Americani confermano alla Cee le rappresaglie commerciali

PARIGI — Il contenzioso agricolo tra la Cee e gli Stati Uniti è arrivato ad un punto critico, ha detto ieri a Parigi il commissario Cee per le relazioni esterne Willy Le Clercq commentando i risultati dell'incontro informale appena avvenuto nella capitale francese con il nuovo responsabile dell'agricoltura Usa, Richard Lyng. Pur sottolineando che la riunione di ieri era soltanto esplorativa, Le Clercq, che era accompagnato dal commissario Cee per l'agricoltura Frans Andriessen, ha precisato che gli Stati Uniti hanno confermato la loro intenzione di adottare delle misure di ritorsione contro i prodotti agricoli europei, senza però altro specificarne il contenuto. I commissari Cee ritengono che si tratterà probabilmente di misure di restrizione quantitativa delle importazioni di origine comunitaria negli Usa, più che di provvedimenti tariffari.

## Brevi

### Limatura tassi Bot

ROMA — Un'ulteriore limatura ai rendimenti dei Bot è stata decisa dal Tesoro in occasione della prossima emissione del 30 aprile di titoli per 18.000 miliardi. 4.000 miliardi di Bot sono trimestrali e vengono offerti col sistema dell'asta competitiva ad un prezzo base di 97,00 corrispondente a rendimenti percentuali annui semplici del 12,41 e composto del 12,99. L'esito della precedente asta di Bot trimestrali (fine marzo) aveva indicato rendimenti del 12,84 e del 13,46.

### Sciopero a Fiumicino

ROMA — È stato confermato dal sindacato autonomo Sanga-Cisal lo sciopero del personale aeroportuale dipendente dalla Società Aeroporti di Roma. Comincerà alle 23 e 30 di questa sera e terminerà alla mezzanotte di lunedì. Lo sciopero — è detto in un comunicato — è stato indetto perché la società Aeroporti di Roma non ha ancora convocato lo stesso sindacato per discutere le richieste avanzate lo scorso novembre relativamente al contratto integrativo aziendale.

### Capitale Bnl oltre mille miliardi

ROMA — Parte la seconda operazione di aumento di capitale della Banca Nazionale del Lavoro: il capitale salirà da 800 ad oltre mille miliardi di lire. L'aumento è stato deliberato dall'assemblea della Bnl che ha inoltre approvato il bilancio di servizio 1985. Il presidente Nerio Nesi ha spiegato che l'aumento di capitale avverrà in forma mista, metà a titolo gratuito e metà a pagamento e sarà riservato a coloro che già possiedono quote Bnl sia ordinarie che di risparmio. La parte gratuita spetterà ai possessori di quote ordinarie e di risparmio, mentre la parte a pagamento riguarderà soltanto chi possiede quote di risparmio.

### Sme e prezzi agricoli

ROMA — Il riallineamento delle monete tra i paesi della Cee influisce anche sulla formazione dei prezzi agricoli. Le trattative per fissarli riprendono domani a Lussemburgo.

### Artigiani e sviluppo del Sud

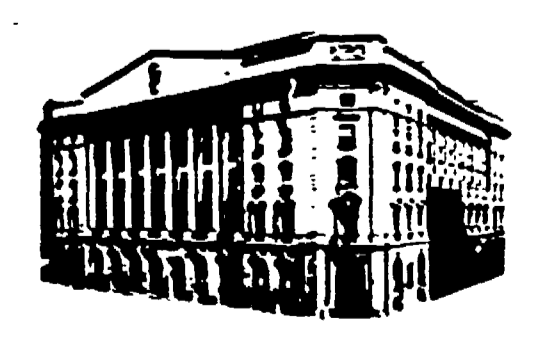
NAPOLI — Gli artigiani organizzati nella Cna esprimono un giudizio critico sulla cosiddetta legge per la imprenditorialità giovanile perché essa si ispira ad una filosofia dell'intervento straordinario che non ha dato risultati efficaci per il riequilibrio economico del paese. Le politiche di sviluppo nel Mezzogiorno sono state argomento di un convegno organizzato dalla Confederazione nazionale dell'artigianato a Castel dell'Ovo a Napoli.

# Assemblea dei Soci approvato il bilancio dell'esercizio 1985

**L'ASSEMBLEA DEI SOCI**, riunita il 12 aprile sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1985 (120° dalla fondazione).

I risultati conseguiti confermano il costante progresso operativo dell'Istituto, ottenuto sia nel settore dell'intermediazione creditizia che in quello dei servizi.

A questa brillante dinamica espansiva fa riscontro l'ulteriore consolidamento patrimoniale ed il considerevole potenziamento delle partecipazioni che fanno capo al gruppo Banca Popolare di Milano.



INTERMEDIAZIONE CREDITIZIA AL 31 DICEMBRE 1985 (in miliardi)	
Massa fiduciaria	L. 13.477 +10,5%
Raccolta da clientela	L. 7.548 + 9,7%
Impieghi per cassa	L. 4.757 +25,8%

*Gli incrementi percentuali si riferiscono al confronto con le stesse voci al 31 dicembre 1984.*

**RISULTATO ECONOMICO**  
Il risultato positivo dell'esercizio, che è ammontato a L. 95 miliardi (+28% rispetto al 1984), ha consentito un accantonamento al fondo di riserva disponibile di L. 38 miliardi (L. 25 miliardi nel 1984) e la evidenziazione di un utile netto di L. 57,4 miliardi (L. 49,1 miliardi nel 1984; + 16,9%). Il dividendo, in ragione di L. 500 per azione (1984: L. 360), è in pagamento dal 14 aprile presso tutti gli sportelli della Banca.

**PATRIMONIO**  
A seguito dell'approvazione del bilancio e delle proposte di riparto dell'utile d'esercizio e tenuto conto dell'aumento di capitale avvenuto all'inizio del 1986, il patrimonio dell'Istituto supera L. 800 miliardi (+23% circa rispetto fine 1984). I Fondi rischi ammontano a loro volta a L. 254 miliardi (+12,72%).  
Soci al 31 dicembre 1985: n. 95.202. Dipendenti: n. 4.197

**ORGANI SOCIALI**  
L'assemblea ha provveduto altresì alla integrazione del Consiglio di Amministrazione ed alla nomina di un Sindaco effettivo. Gli organi statutari risultano pertanto così costituiti:  
**Consiglio di Amministrazione**  
Presidente: Schlesinger prof. avv. Piero.  
Vice presidenti: Martelli prof. dott. Antonio e Piantini cav. lav. dott. ing. Giorgio.  
Consiglieri: Arcadu avv. Giuseppe, Arduini prof. dott. Remo, Biagioni prof. dott. Guido, Basadonna rag. Luciano, Beato dott. Francesco Paolo, Corradino Ruggero, Cutrera avv. Achille, De Marco dott. ing. Marco, Fantoni Giorgio, Frey prof. dott. Luigi, Marchetti prof. dott. Piergaetano, Martelli dott. Paolo e Ruozzi prof. dott. Roberto.

**Collegio Sindacale**  
Presidente: Laterza dott. Giovanni.  
Sindaci effettivi: Caprara prof. dott. Giordano e Falsitta prof. dott. Gaspare.  
Sindaci supplenti: Castoldi rag. Mario e Romano dott. Fabio.  
**Direzione Generale**  
Direttore generale: Cova Aldo.  
Vice direttori generali: Brasca dott. Paolo e Aliprandi Giancarlo.

**PRINCIPALI PARTECIPAZIONI DELLA BANCA**  
Società controllate: Banca Agricola Milanese, Banca Briantea, Gcs.Fi.Mi. (Gestione Fondo Investimento Milano), Tesco (Teleinformatica Servizi e Organizzazione).  
Altre partecipate: Nuovo Banco Ambrosiano (10,7%), ItaB Group Ltd. (24%), Centrobanca (17,5%), Factorit (18,3%), Italease (16,2%).

# Banca Popolare di Milano

Società Cooperativa a responsabilità limitata fondata nel 1865



# De Michelis: «Io dico ai giovani il lavoro bisogna inventarselo»

## Il confronto sull'occupazione del 2000

Dibattito alla Fiera di Milano con il ministro - Del Turco: «Ieri nostro compito era cercare quello che univa tutti, oggi capire che cosa divide» - I ritardi dello Stato nell'accompagnare le modifiche economiche strutturali

MILANO — Del lavoro che cambia, delle tecnologie che distruggono e creano occupazione, si sa ormai quasi tutto. Parole di manager e sindacalisti si sono messe a discutere, a un tempo patrimonio lessicale di una selezionata cerchia di sapienti, sono entrate nel parlare quotidiano. Lezioni di sociologia, opinion leader, economisti, hanno diagnosticato e predetto, ma nessuno, in verità, sa bene verso quali approcci stia navigando il cambiamento. Non c'è accordo neppure sulla consistenza storica del fenomeno, giacché alcuni lo ritengono «epocale» ed altri no. Ma queste dispute riservate ai sapienti. C'è qualcosa di più urgente da discutere ed è il seguente: se è vero, come molti ritengono, che il «lavoro che manca» è dovuto al «lavoro che cambia», se è vero che muta in profondità l'atteggiamento dell'uomo verso il lavoro, collocato non più al centro dell'esistenza ma in posizione un po' più laterale, se è vero che tutto ciò accade a velocità prodigiosa, allora come si attrezzano lo Stato, i protagonisti sociali, il sindacato?

È un po' per dare risposte a questa domanda da un milione di dollari che studiosi, politici, manager e sindacalisti si sono messi a discutere, alla Fiera di Milano, sul tema del «lavoro rivisitato». Ecco la risposta del ministro del Lavoro Gianni De Michelis: la centralità del lavoro muscolare ha lasciato il posto alla centralità del lavoro intellettuale e, d'altra parte, la centralità del tempo di lavoro è stata sostituita dalla centralità del tempo di non lavoro. L'obiettivo è la piena occupazione ma non saranno le grandi organizzazioni e i meccanismi assistenziali classici a permetterci di raggiungerlo. La prospettiva è quella di indirizzare masse di giovani verso la piccola imprenditorialità, inventando nuove soluzioni, che per esempio consentano di coniugare lavoro dipendente e lavoro autonomo. Tutto ciò — ha detto il ministro — è possibile a due condizioni: innanzitutto che i potenti dell'economia e della finanza consentano di considerare il problema dell'occupazione come un affare che non li ri-

guarda; in secondo luogo che lo Stato si attrezzino in modo da aiutare gli aspiranti imprenditori. Particolarmente duro l'accenno tra il sistema bancario italiano, che il ministro ha accusato di essere, dal punto di vista dei finanziamenti alle nuove professioni, uno dei più arretrati d'Europa.

Il limite maggiore del sindacato — ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto degli Cgil — è di discutere a fondo questi argomenti senza riuscire poi a farne discendere comportamenti coerenti. Ma non è vero che il sindacato muore. «Piuttosto muore un certo modo di esercitare il potere sindacale, quello più strettamente legato alle grandi industrie, all'organizzazione autoritaria del lavoro, ad un modello fordista di società. Il passaggio è drammatico: «Ieri il nostro lavoro consisteva nel cercare pazientemente le cose che univano milioni di lavoratori, tra loro diversi per categoria e per settore; oggi dobbiamo capire che cosa li divide».

La risposta di Del Turco dunque è: modificare il mercato del lavoro, ripensare a fondo la politica degli orari, inventando il massimo di soluzioni flessibili, affrontare i problemi del terziario e dei servizi considerando più attentamente le loro specificità.

Qualcuno ha voluto ricordare le dimensioni temporali del cambiamento: all'inizio del nostro secolo la vita media di un uomo era di quarant'anni, nel duemila sarà di 75. Ma quest'uomo che vivrà il doppio lavorerà la metà. Ecco allora che la società, prima ben attrezzata a nutrirlo, curarlo, alloggiarlo affinché lavorasse, deve imparare ad assistere nei suoi sempre più lunghi momenti di libertà.

Ma è proprio qui, osservava Alberto Martinelli, che l'apparato statale rivela in pieno la sua vetustà. E proprio il divario tra rapidità dei progressi scientifici e lentezza della cultura giuridica, filosofica e politica fa dire al sociologo che non siamo al cospetto di una svolta «epocale», come fu quella, tra la metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, che chiamiamo Rivoluzione industriale.

Edoardo Segantini

# L'Eni messo sotto accusa «Rinuncia ad espandersi»

## Ci sarà un dibattito in Parlamento

Critiche da ogni parte dopo la decisione di non acquistare il settore chimico dell'americana Uniroyal - Le giustificazioni dell'ente non convincono Macciotta (Pci) e Pomicino (Dc)

ROMA — Il no dell'Eni all'acquisto dell'Uniroyal ha trovato una pessima accoglienza in molti partiti e nei sindacati. Tanto è vero che la richiesta del Pci di un dibattito parlamentare sull'argomento è stata subito accettata da tutti e fatta propria dal presidente della commissione competente della Camera, Cirino Pomicino. Perché l'Eni ha preso questa decisione così poco popolare? La prima giustificazione è stata: il ramo chimico dell'Uniroyal costa troppo e l'ente non ha a disposizione i 1200-1500 miliardi che la multinazionale americana chiede. Meglio, dunque, comprare qualcosa d'altro, magari fare più di un acquisto a prezzi più bassi.

Se la parte chimica dell'Uniroyal — altra argomentazione che circola negli ambienti dell'Eni — fosse passata nelle mani dell'Enichem si sarebbe inoltre posto un problema di management. Chi avrebbe diretto un simile colosso? E, infine, non è forse meglio impiegare una così consistente quantità di fondo all'interno dell'Eni per razionalizzare e per andare ben preparati ad un nuovo accordo Eni-Montedison?

Queste le obiezioni all'acquisto che non sono convincenti però se confrontate con i vantaggi. Il comunista Macciotta, fortemente critico rispetto alle decisioni di Reviglio e degli altri componenti della giunta, ne elenca parecchie: «Con l'acquisto — osserva — l'Eni-

chem avrebbe conquistato la leadership mondiale nel comparto delle gomme, in quello dei fitofarmaci e del Pvc. Sarebbe cioè diventato un gruppo di dimensioni internazionali, tipo Bayer con una folla consistente di investimenti all'estero. Ma c'è di più — prosegue Macciotta — l'argomentazione della razionalizzazione interna ormai batte il passo. Ristrutturare significa chiudere impianti obsoleti e ridurre organici, cose accettabili solo se si prepara da un certo momento in poi un vero rilancio. E comprare l'Uniroyal industrialmente significa rilanciare l'Enichem, anche perché la parte chimica del gruppo ha un fatturato di settecento miliardi, con utili pari al 15 per cento. L'esposizione finanziaria poi sarebbe stata di breve durata. I fondi d'investimento americani si erano già impegnati ad acquistare il 50 per cento del pacchetto azionario.

Ma non sono solo i comunisti a criticare la decisione dell'Eni. Il Dc Cirino Pomicino, che ha chiesto di poter avere tutta la documentazione sul mancato affare nella sua qualità di presidente della commissione Bilancio, rileva i giudizi contrastanti dati dall'Enichem e dall'Eni. Il primo ente era, infatti, per l'acquisto con l'obiettivo di dare alla chimica pubblica una dimensione internazionale; il secondo ha invece deciso di non partecipare all'asta. L'esplosione democristiana si interroga inspo-

tre su un punto: la scelta di non comprare risponde ad una strategia industriale complessiva, oppure le ragioni del no sono solo di natura finanziaria? Chi, per il momento, almeno ufficialmente, tace è il Psi. Anche se, prima della decisione dell'Eni, De Michelis aveva più volte manifestato il suo accordo con l'acquisto. Sembra che Bettino Craxi, al contrario, nutrisse più di un dubbio sulla convenienza dell'affare. Chi non ha mai avuto dubbi sono i sindacati dei lavoratori chimici che avevano addirittura inviato un telegramma all'Eni per chiedere di andare avanti speditamente sulla strada dell'acquisto. Cgil, Cisl e Uil ritenevano, infatti, che in questo modo si potenziassero notevolmente la chimica pubblica italiana e speravano in un rilancio che la facesse uscire dalla logica delle razionalizzazioni a perdere.

Nonostante questo folto e autorevole coro di sì, accompagnato dal parere favorevole dell'Enichem che aveva fatto anche un supplemento di istruttoria, la giunta dell'Eni non solo ha detto no, ma lo ha fatto con uno schieramento senza alcuna crepa. La decisione di non partecipare all'asta è stata presa all'unanimità. Un'unanimità che sancisce purtroppo un'occasione mancata.

Gabriella Mecucci

# Programmi produttivi accordo a Mirafiori

«Tabelloni» settimanali in ogni reparto per i volumi e gli organici

Dalla nostra redazione  
TORINO — La «svolta» delle relazioni sindacali alla Fiat si afferma anche all'interno dei luoghi di lavoro. Alla Carrozzeria di Mirafiori, la più grande fabbrica del gruppo con quasi 12 mila operai, erano cinque anni che praticamente non si trattava più nulla. Ora il consiglio di fabbrica e la direzione di stabilimento hanno raggiunto un importante e positivo accordo sui problemi produttivi, cioè proprio sull'argomento che fino a qualche mese fa la Fiat considerava di propria esclusiva competenza e rifiutava di discutere con i delegati sindacali.

Oggetti dell'intesa sono i «tabelloni» dei programmi produttivi, una conquista sindacale che risale al 1971. Si tratta di grandi tabelle, che la Fiat deve consegnare ogni mese ai delegati, su cui sono indicati i volumi di produzione previsti per ogni modello di auto e l'organico di manodopera necessario per realizzarli, compresi i lavoratori occorrenti per sostituire gli assenti e rimpiazzare gli operai durante le pause. Se l'organico presente in fabbrica si scosta da quello previsto, si modificano anche i volumi produttivi per

diventare settimanali a partire da maggio e dovranno essere consegnati al consiglio di fabbrica con almeno cinque giorni di anticipo. All'atto della consegna dei «tabelloni» si aprirà una verifica, di fatto una vera e propria contrattazione ogni settimana, sul bilanciamento degli organici tra una linea di produzione e l'altra, un'«officina» e l'altra. Ciascun «tabellone» indicherà tre livelli produttivi: uno base, uno inferiore ed uno superiore. Ci si scosterà dal livello base solo in presenza di eventi non programmabili, come assenteismo anomalo ed altre cause di forza maggiore.

Oltre a confermare l'interesse del passato ed il ruolo negoziale dei delegati, l'accordo di Mirafiori contiene positive novità. Il riequilibrio degli organici avverrà all'interno delle aree tecnologiche (lustratura, verniciatura, montaggio): non succederà più che un saldatore venga mandato a fare il verniciatore, o viceversa. Qualora si verificasse un'eccezionale domanda di un modello e si renda necessario un suo forte incremento produttivo, l'azienda dovrà fare un'ulteriore verifica col consiglio di fabbrica.

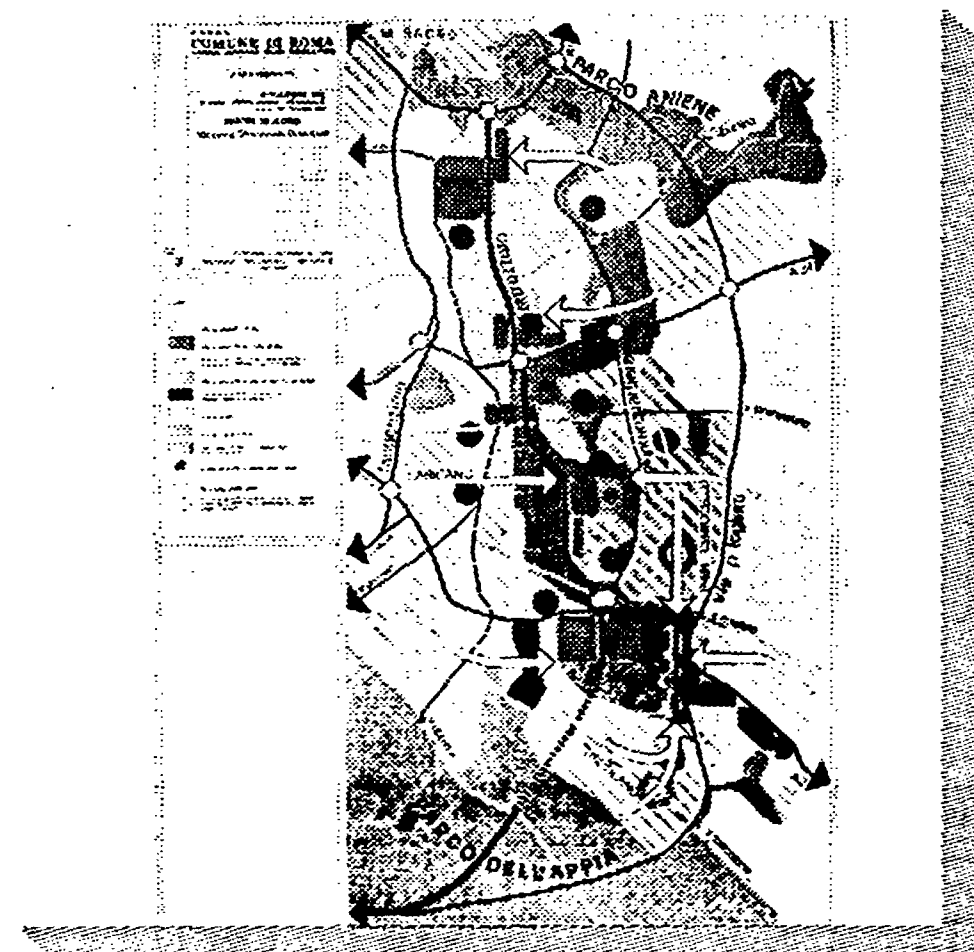
Michele Costa

# italtekna iri-italstat

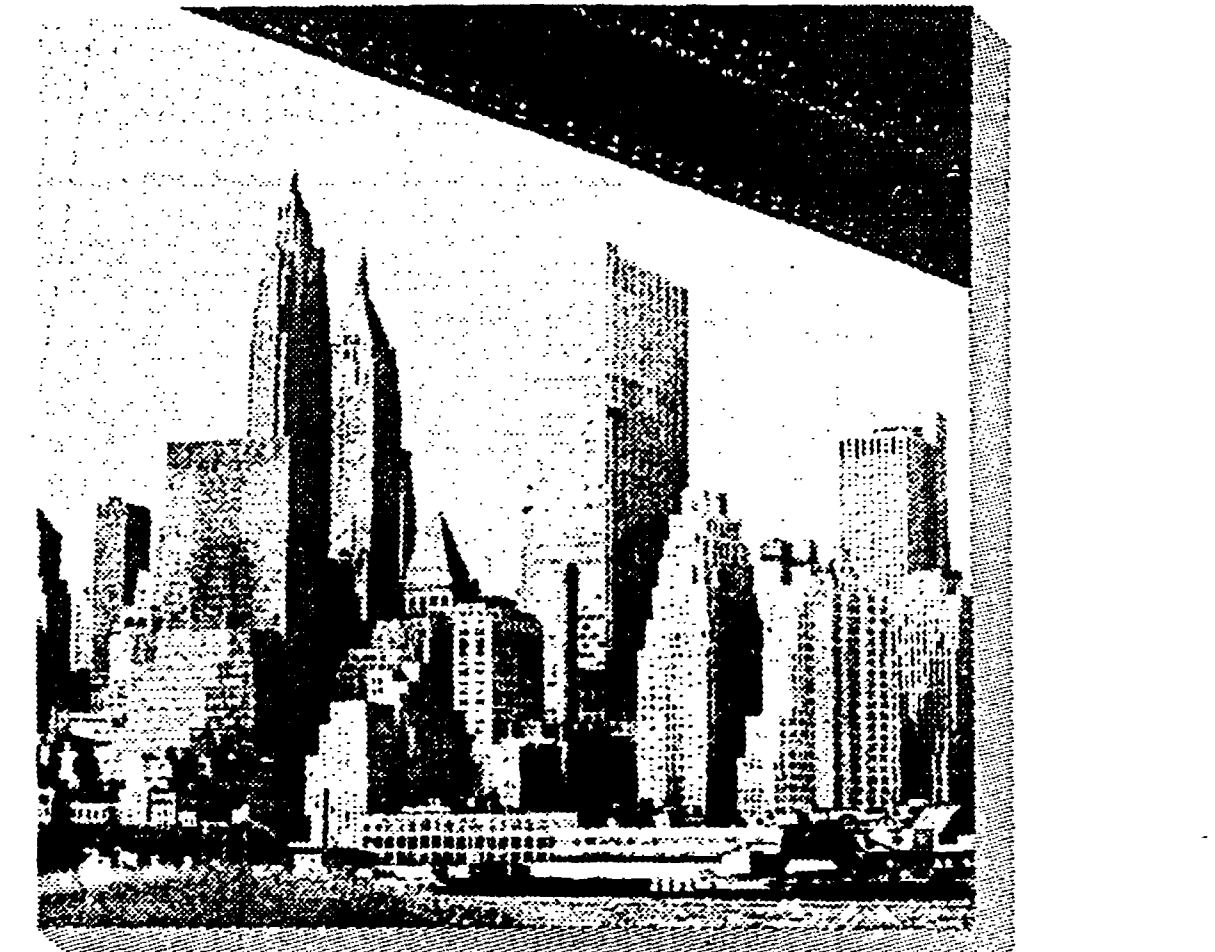
La Italtel-Progettazione e Servizi di Ingegneria, capocomparto della Società di ingegneria del Gruppo Italtel (Bonifica, Italeco, Italtel, Sotecni e Spea), cura l'ideazione, lo studio e la progettazione di programmi di opere edilizie,

industriali ed infrastrutturali, in Italia ed all'estero, fornendo assistenza tecnica ed allargando la sua operatività anche alla sfera della ricerca e della sperimentazione nei diversi campi dell'ingegneria civile e del territorio.

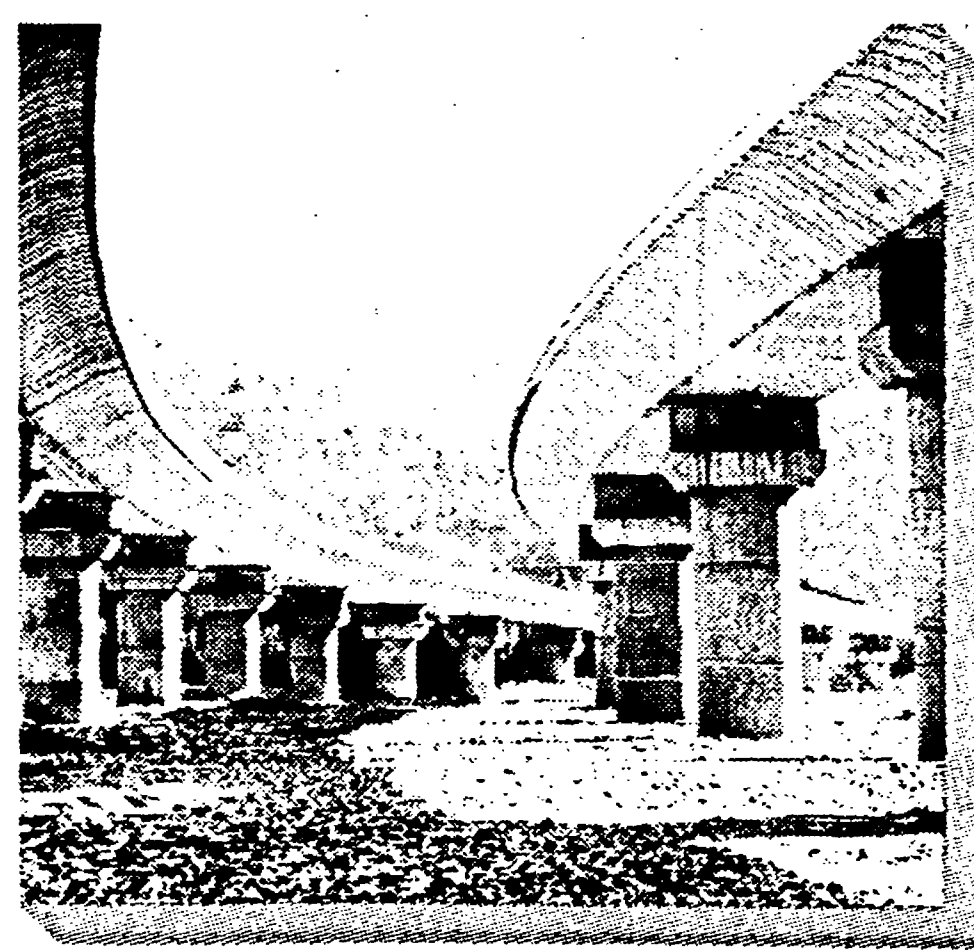
Sistema Direzionale Orientale di Roma



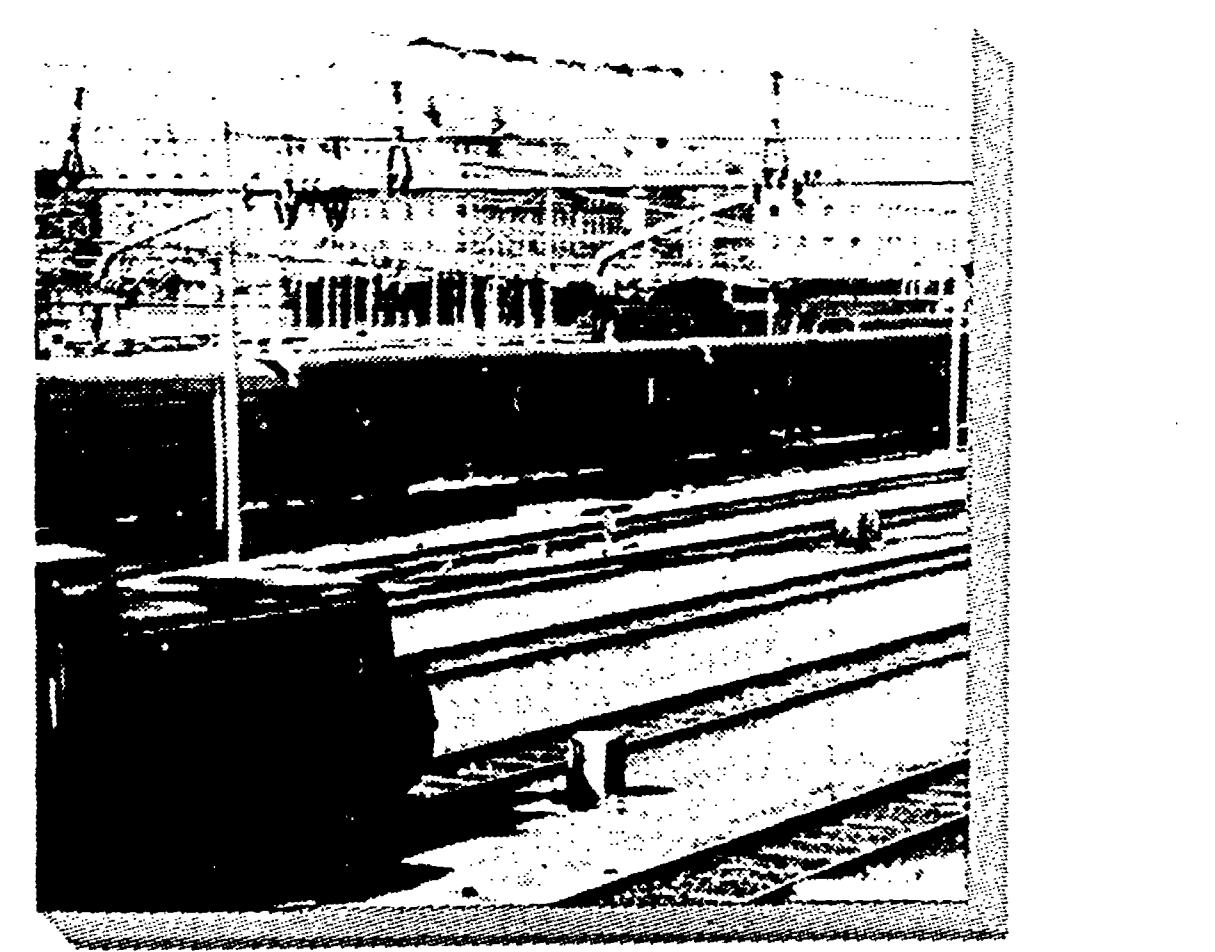
Nuovi insediamenti industriali nel Bronx N.Y. (USA)



Autostrada Udine-Carnia-Tarvisio



Banca Dati della Rete Ferroviaria Nazionale



# Inquinamento, l'Enel mostra le sue carte

MILANO — Piove, piove, piove e tra i rari sprazzi di sole continuerà a piovere, come vuole la tradizione, fino a domenica, ultimo giorno della Grande Fiera d'aprile. Anche all'interno dello stand Enel in Fiera piove: è un temporale simulato, crepiti di fulmini che si abbattono su trailecchi dell'alta tensione accolgono i visitatori, il tutto naturalmente su modellini.

Seguendo il percorso a chiocciola studiato dagli espositori si passa davanti a tre videogames: qui bisogna spegnere il maggior numero di elettrodomestici prima che lo Sprecone divori il giocatore, mentre sugli altri schermi si illuminano le centrali Enel in Italia e le altre centrali nucleari nel mondo. E siamo così subito entrati nel cuore della questione: il rapporto tra produzione energetica e ambiente, tra inquinamento e qualità dell'energia, temi che da un'indagine nazionale punta ora molta della sua attenzione, tra il fuoco delle polemiche con i protezionisti. Una prima risposta arriva da un pannello che porta sotto il titolo «chi danneggia l'ambiente?»: un collage di giornali: nubi melfitiche, vino al metano, discariche, antiparassitari nei fiumi e fughe di metano, tracciano una mappa del territorio italiano solcato da veleni.

Ma comune mezzo gaudio, nella produzione di inquinamento? Risponde Guido Nati dell'ufficio stampa e relazioni pubbliche dell'Enel: «Su di noi si sono focalizzate molte delle accuse come se fossimo gli unici inquinatori: non neghiamo di esserlo, ma diciamo anche di fare molto per migliorare la qualità dell'ambiente».

Sul perché della presenza Enel alla Fiera risponde l'ingegner Mario Pirola, direttore del compartimento lombardo: «Gli anni scorsi abbiamo puntato all'illustrazione di problemi d'attualità; oggi vogliamo pre-

sentarci come un'attività integrata, dotata di un'organizzazione credibile che chiede di essere messa a confronto e di rispondere sulle questioni ambientali. La strategia dell'Enel — continua Mario Pirola — per diminuire l'inquinamento verte sulla sostituzione delle centrali alimentate da oli combustibili con impianti a carbone e sulla diversificazione delle fonti energetiche, il che vuol dire centrali nucleari, idroelettriche, oltre a quelle a petrolio e a carbone».

Continuando il giro tra i materiali esposti si individuano altri dei temi su cui l'Enel ha interesse ad informare: le ricerche sull'affidabilità dei componenti, la strumentazione speciale, la fluidodinamica, la termoidraulica, la meccanica strutturale, le ricerche sull'impatto ambientale degli impianti. Ed è ancora Guido Nati dell'ufficio relazioni pubbliche che risponde sui perché di queste dimostrazioni: «Anche se da un'indagine Doxa svolta nel 1985 è risultato che l'Enel è l'azienda pubblica più amata degli italiani, il rapporto con l'utente non può limitarsi allo sportello e al pagamento delle bollette. Per un ente monopolistico come l'Enel è un dovere informare chi usufruisce del servizio».

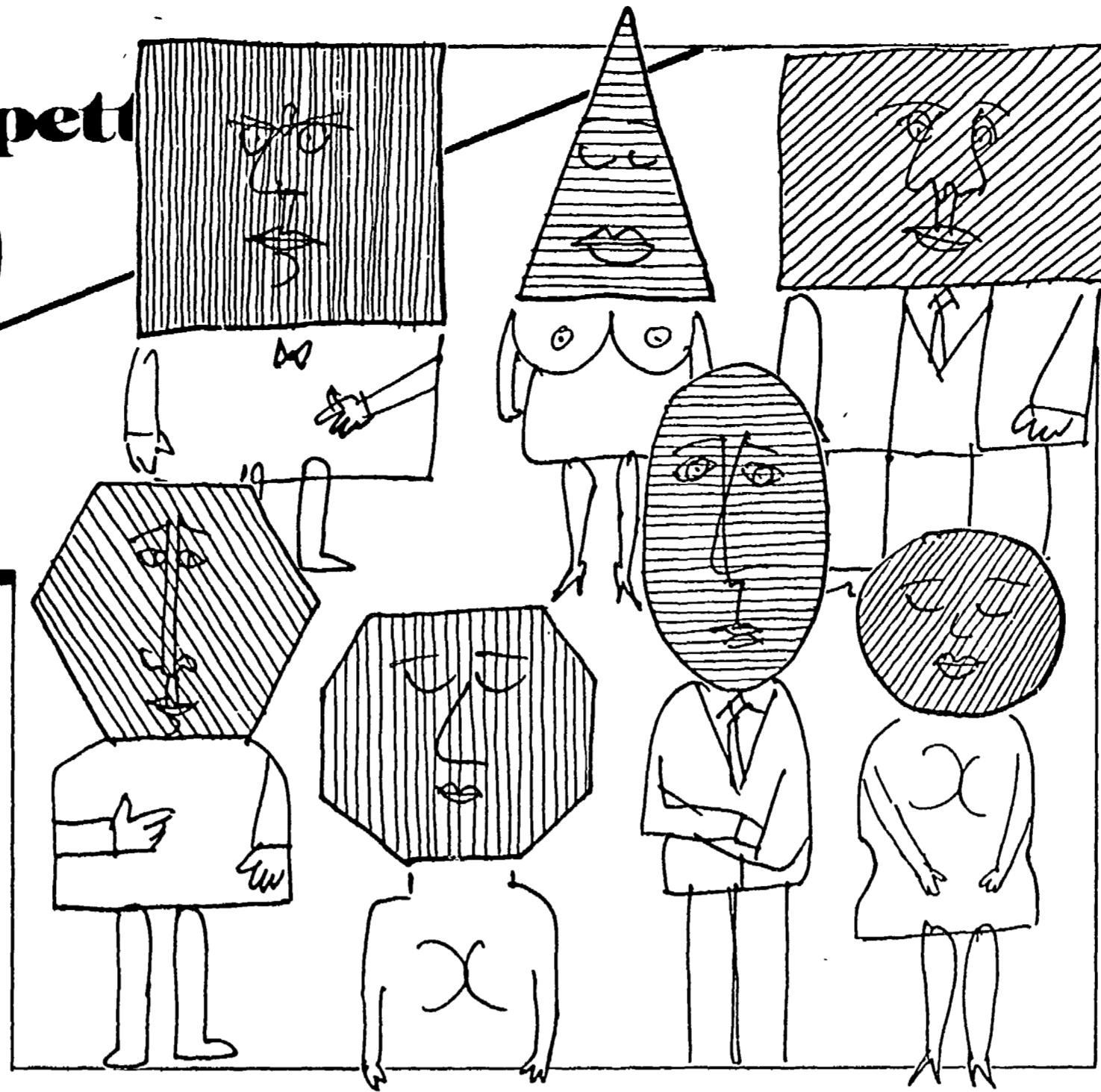
Giovanotti, studenti e bambini affollano i locali moquettati dello stand, mentre qualche rara ragazza si mescola alla folla. Sembra che le donne continuino ad andare poco d'accordo con la corrente, come dimostra il numero di infortuni elettrici in cui incorrono: «Questo fa parte di una cultura che stenta a cambiare — risponde Mario Pirola — ma tra i diciottomila dipendenti del compartimento lombardo ci sono parecchie donne nei ruoli dirigenziali».

Paola Baiocchi



# Spettacolo Cultura

Un'illustrazione  
di Riccardo Manzoni  
da un silenzio è duro



Sylos Labini ripropone, aggiornata, la sua analisi delle società industriali. E a Roma ne hanno discusso Lama, De Rita e Ruffolo

## Tutti insieme senza classe?

Correva l'anno 1972 in piena era della «centralità operaia» e delle lotte sindacali. Un famoso economista si cimentò nell'ardua e «divinatoria» arte sociologica; per di più, volle andare controcorrente. Lo fece dapprima in una conferenza trasformata due anni dopo in un libro: nel 1974 Paolo Sylos Labini pubblicò da Laterza un «Saggio sulle classi sociali» per dimostrare che stavamo già vivendo nella epoca della «piccola borghesia impiegatizia e commerciale». Il «ventre molle» della società si espandeva a scapito dei due tradizionali poli contrapposti: classe operaia e borghesia. Fu accolto con clamore misto a scetticismo. E si tirò dietro molte critiche: dottrinarie, scientifiche, politiche.

Ma Sylos Labini non si ferma qui; anzi, stavolta la parte strettamente analitica e quantitativa del suo lavoro è limitata: prevale un insieme di «meditazioni sulla società moderna», di pensieri e (perché no) prescrizioni che ne fanno un libro politico, così come lo furono i numerosi «essays» che costellarono il secolo dei lumi e i primi decenni dell'Ottocento. «Nella sua opera», che vede con gli «specialismi della cattedra» o con la

za, Sylos Labini insiste. Riconsidera le sue primitive analisi, ricostruisce le tabelle, fa tesoro di alcune critiche e ammette alcuni errori, ma nella sostanza conferma il suo giudizio sulle tendenze di fondo delle società industriali mature e pubblica, sempre da Laterza, «Le classi sociali negli anni '80», giocando stavolta a tutto campo: dall'Italia agli Usa, all'Urss al Terzo mondo.

Le cifre, innanzitutto, mostrano che la classe operaia si riduce nell'arco del secolo 1881-1983, a causa del crollo dei salariati agricoli, mentre resta nettamente positivo il saldo degli operai dell'industria e di quelli dei servizi. Tuttavia, se analizziamo l'ultimo decennio, vediamo un calo di 5 punti percentuali dei primi e un aumento di 2,7 punti dei secondi. Quindi, in una ottica di più breve periodo, è confermata la caduta complessiva della classe operaia alla quale si accompagna la tumultuosa crescita delle classi medie urbane, soprattutto impiegati privati e pubblici. E una caratteristica comune alle società avanzate ed è questa la tendenza che prenderà ancor più corpo nel futuro.

Ma Sylos Labini non si ferma qui; anzi, stavolta la parte strettamente analitica e quantitativa del suo lavoro è limitata: prevale un insieme di «meditazioni sulla società moderna», di pensieri e (perché no) prescrizioni che ne fanno un libro politico, così come lo furono i numerosi «essays» che costellarono il secolo dei lumi e i primi decenni dell'Ottocento. «Nella sua opera», che vede con gli «specialismi della cattedra» o con la

moderna «tuttologia». Libro politico fin dall'assunto iniziale. Liberté, égalité e sia pur in modo diverso fraternité sono il triplice ideale che continua a generare una democratizzazione diffusa la quale travolge barriere, supera argini, spezza ogni diaframma sociale. La società divisa in classi è destinata, dunque, ad essere superata non con un atto rivoluzionario, ma con la vittoria di una classe sull'altra, ma con il pieno successo di quella sintesi (instabile, precaria, ma possibile) tra libertà ed eguaglianza che si chiama democrazia.

Le classi, d'altra parte, sono un residuo degli «stati» delle corporazioni feudali — dice Sylos Labini — tanto che esistono, nel senso autentico del termine, solo in Europa; mentre negli Stati Uniti pullulano differenze tra ricchi e poveri, tra etnie, tra gruppi, ma non ci sono vere e proprie classi. Sono convinti che si fondano sulla migliore sociologia americana secondo la quale le distinzioni sociali sono riferibili alla collocazione funzionale che ciascuno ha nel mercato del lavoro o nel mercato politico. Ma nel libro possiamo ritrovare anche l'addio al proletariato di André Gorz e la «classe politica» di Gaetano Mosca.

Chi è il destinatario principale di queste suggestioni analitiche e (insistiamo) soprattutto politiche? Ma la sinistra; chi altri se no? Lo dimostra il punto di partenza teorico, lo dimostrano i «sfoghi» (come quello sugli errori commessi a proposito della scuola e dell'università negli anni '70) e anche i mille suggerimenti (come l'invito a imboccare la via del «partecipativo» e della partecipazione) che Sylos Labini ha disseminato nel suo saggio.

Al numero 430 di King's Road, Londra, c'è una piccola boutique col pavimento sbianco ed un grande orologio le cui lancette corrono in fretta all'indietro. Si chiama World's End, la «fine del mondo». Una decina di anni fa, invece, si chiamava Sex, vendeva vestiti di ispirazione sado-maso per giovani che amavano il rock, ed il suo proprietario, Malcolm McLaren, si era improvvisato manager di un gruppo di quattro ragazzi che volevano suonare più per divertimento che per altro. Eppure di lì a pochi mesi quel gruppo, i Sex Pistols, avrebbe dato il colpo di scossone senza precedenti alla scena rock allora così sonnacciosa, cambiandone irrevocabilmente il corso, e negli anni della storia delle culture (o subculture) giovanili tutto questo sarebbe finito sotto la voce «punk».

La stagione del punk è stata intensissima ma breve: secondo una delle protagoniste, Viv Albertine, ex chitarrista delle Slits, era già tutto finito quando si cominciò ad usare regolarmente l'etichetta «punk». Ed i media oggi tornano a parlarne perché sono passati dieci anni da quei giorni, e dieci anni «storizziano» un evento; tanto più che il processo di riassorbimento degli elementi dello stile punk da parte dell'establishment si è fatto sempre più evidente, ma ciò non significa che nulla sia rimasto dello «spirito del '77» che animò il punk.

L'estate del '76 fu per l'Inghilterra un'estate impossibile calda, senza precedenti, un record di temperatura che stabilì il clima ideale per accendere gli umori di chi era costretto a restare in città perché non poteva permettersi una villeggiatura; e nelle notti estive, che scoppiarono a fianco dei giovani neri, per la prima volta la stampa raccolse l'apparizione dei punk. Esordirono pubblicamente con questo gesto di rabbia e ribellione, senza mai divenire un «movimento», nella comune accezione dei movimenti giovanili, caratterizzati da programmi ideologici e da motivi rivoluzionari. Agitando lo spettro dell'anarchia, ciò che i giovani punk inglesi esprimevano era il fallimento della società inglese del dopoguerra, che si stava dirigendo a tutta velocità verso i due milioni di disoccupati, il crollo del governo laburista di Callaghan, la fine del Welfare State, l'assoluta mancanza di prospettive: «No future», non c'è futuro, cantavano i Sex Pistols.

Fortemente connesso con la realtà, lo stile punk simboleggiava questa crisi estremizzando i propri segnali distintivi, che si risolvevano soprattutto in segnali di rifiuto e di malattia: lo sputo, il vomito, la trascuratezza dell'igiene, il trucco che carica il viso, che accentua il pallore mortale della pelle, che tende a cancellare ogni traccia di richiamo sessuale. Non c'è spazio per il sesso nel nichilismo punk, il corpo viene usato come territorio di continue mortificazioni ed autolesionismo, come nel ballo punk per eccellenza, il «pogo», che in pratica consiste nel saltare su e giù dando spintoni e buttandosi ogni tanto a corpo morto sui vicini.

Le lamette, cui si lanciava (quando non le si usa come ornamento), le calze, le spille da balia conficcate nelle guance, rappresentano una violenza ben più grande, che l'ira dell'intera società, ed è una violenza «praticata» su se stessi, come testimonianza ultima della impotenza verso i meccanismi della società capitalistica», come ha lucidamente scritto Livio Sansone in un saggio in La rivolta dello stile. Soprattutto i testi delle canzoni riportano con efficacia questo disgusto per una realtà che cade a pezzi e che pure si sa di non poter trasformare, arrivando così a formulare come unica ipotesi possibile l'anarchia, il caos totale.

«Inghilterra puritana ed ipocritamente moralista fu veramente messa a sacco da questi ragazzi coi capelli a strisce e le camicie strapate, perché al nichilismo punk si aggiungeva anche una componente creativa, la capacità di manipolare, stravolgere, reinventare. Lo stile, inteso come «look», ad esempio, recupera indistintamente elementi di tutti gli stili giovanili del passato, dalle scarpe dei teddy boys ai giacchetti di pelle dei rockers, riassommandoli secondo i propri canoni.

«Tutto era permesso, non c'erano restrizioni», racconta oggi Johnny Rotten, «Johnny il marcio» l'ex cantante dei Pistols che più di ogni altro è stato il «volto» del punk: «Non avevamo paura di niente, facevamo tutto ciò che dicevamo di non fare», come ad esempio sporcare e vomitare nelle sale di attesa degli aeroporti, abbandonare gli strumenti e buttarsi nella mischia ai loro agitattissimi concerti, portare lo scompiglio nella trasmissione televisiva di Bill Grundy a cui parteciparono nel dicembre del '76, usando un linguaggio considerato osceno, che però il giorno dopo il portò sulle prime pagine di tutti i giornali.

Diventarono famosi come il gruppo che non sapeva suonare, ed infatti il loro suono era rozzo, aggressivo, iconoclasta ma intensamente comunicativo, rock portato alla sua struttura essenziale di ritmo e pochi accordi. In realtà non c'è mai stato un suono punk preciso, spiega Poly Styrene degli X-Ray-Cheese: «Era un atteggiamento che si rifletteva nella musica», ed ognuno delle centinaia di gruppi punk che allora fiorirono si distingueva per una propria personalità musicale. Solo le influenze passate li legavano, da Iggy Pop ai Ramones, da Lou Reed agli MC5. I Clash si imposero come l'avanguardia del punk politizzato, pousse and the Bananashes si rifiutavano ad atmosfere più metalli, che ed oscure, Damned e Buzzcocks si distinguono per l'aggressività; c'era da parte dei gruppi un continuo incitamento nei confronti del pubblico ad agire, a formare ciascuno una propria band.

Quello che precedeva era un breve estratto dalle regole della «grande truffa del rock'n'roll». Malcolm McLaren, manager dei Sex Pistols che ha appena perso una collottola con il cantante del gruppo Johnny Rotten, docet. Le regole, qualcuno lo ricorderà, sono tratte da un film intitolato appunto The Great Rock'n'Roll Swindle. Prodotto proprio da McLaren, il film divenne una specie di «manifesto cinematografico in diretta di punk». È un manifesto tutt'altro che isolato. Sin dal pri-

mo momento musica e immagine punk andarono a braccetto. E certo non per caso. Sarà che il punk è visuale, immaginifico, esibizionista per principio e vocazione. Se sei punk, si vede. Si deve vedere. Che gusto c'è a farsi i capelli a strisce e a infilarsi uno spillo nella guancia, se poi nessuno ti guarda? È il primo scandalo del punk fu proprio una questione di make up troppo realistico, alcuni arti umani di plastica, sbriacchiati e verniciati qua e là di rosso, esposto a Londra nella vetrina del Boy, un negozio di King's Road, all'inizio del '77. Arti che furono sequestrate dalla polizia.

Il disc-jockey del Boy, in quei giorni, era un ragazzo giamaicano di nome Don Letts che in quello stesso periodo trovò da lavorare anche al Roxy Club, il locale dove tutti i gruppi punk storici (Clash, Slits, Sex Pistols, Siouxsie & the Banshees) iniziarono a esibirsi. I cento giorni del Roxy, che durarono dal gennaio all'aprile del '77, sono considerati l'apoteosi di un movimento — più comportamentale che musicale — che era già nato nell'anno precedente. Di questi cento giorni, Letts fu un protagonista di rilievo, perché viene accreditato a lui, giamaicano, l'improvviso innamoramento per il reggae da parte di

gruppi come i Clash che dovevano dare al punk l'impronta musicalmente più originale. E i cento giorni del Roxy sono immortali in un film, Punk Rock Movie, diretto appunto da Letts, che in seguito doveva diventare uno dei più apprezzati registi britannici di videoclip. Se Rock'n'roll Swindle è del punk il manifesto surreale, con uno stile mutuato dal film con i Beatles (dalla farsa di Help! di Lester all'uso del disegno animato come in Yellow Submarine), Punk Rock Movie ne è la documentazione in diretta, senza veli, con Johnny Rotten che ritta e si spinnella e il giovane punk che si martirizza con una lametta da barba in un cesso del Roxy. Roba da educande, come vedete. Punk Rock Movie è uno dei film più trucidi della storia. Eppure, è tutto vero, proprio come nel film sui Sex Pistols è tutto falso.

«Ogni giorno non sapevamo neppure se Sid Vicious ce l'avrebbe fatta a lavorare il giorno dopo. Giravamo a Parigi e quei poveracci della troupe francese non capivano cosa stesse succedendo. Dicevano: abbiamo girato in Vietnam, in Congo, ma non abbiamo mai filmato nulla di simile a Sid Vicious». Così Julian Temple su Rock'n'roll Swindle, ed ef-

fettivamente forse non c'era mai stato nulla di simile a Sid Vicious su uno schermo. Eppure, che strani destini sono stati partoriti da quel film! Vicious morto pochi mesi dopo, Johnny Rotten convertito alla musica minimale, e Julian Temple nuovo enfant-prodiges del cinema britannico.

Temple fece il film quasi per caso: inizialmente McLaren si era rivolto per la regia a Russ Meyer, quello di SuperVixens, il massimo autore del porno soft statunitense, ma fu subito chiaro che tra Meyer e i Sex Pistols non c'era nulla da spartire. Silurato Meyer dopo tre giorni di lavorazione, McLaren si affidò a Temple che era amico dei Pistols dal '76, aveva già girato dei videotape e dei filmini in Super 8 sui loro concerti ed era uno studentello della British National Film School. Nessuno avrebbe potuto dirlo nel '79, ma proprio Temple sarebbe divenuto il «divo» lanciato dal Rock'n'roll Swindle. La sua carriera parla chiaro: una valanga di videoclip con mastri sacri come Bowie e Stones, un film per la tv (stupendo) intitolato It's All True con «spilli» del calibro di Orson Welles, e ora — appena uscito a Londra — il musical Absolute Beginners con Bowie, Sade, Paul Weller. Tutto grazie al punk. Basterebbe il caso-

Ma sono eccezioni. Perché l'altra influenza — quella più importante, chiamiamola pure «linea Malcolm McLaren» — riguarda il punk come esibizione, coreografia, provocazione un po' fricchettona, in una parola: look. Viene quasi da pensare che il punk sia nato anche se involontariamente — l'antenato di quella «filosofia del look», di quel culto dell'immagine che permea lo spettacolo e la cultura degli anni Ottanta. Il punk e i suoi orpelli indagano così il cinema post-moderno e post-atomico: e allora è punk John Lennon ed il punk Mad Max, e mezza punk Madonna in Cercasi Susan di speratamente e sono punk i matti sperati che incontrano il protagonista del recentissimo After Hours di Martin Scorsese. Il punk che diventa arredo, ambiente, scenografia. Il punk che si riduce a borchie, raschetti e pettinature. E se è così, quelli che c'erano allora forse non vorranno più esserci oggi, perché i trattamenti piacciono solo a chi li compie, non a chi li subisce. Ma non si sa mai: i punk di King's Road finiscono sui cartoline, ma a Brighton ed in altri ghetti Londra di gente disperata ce n'è sempre tanta. Forse il punk che conta non quello del '76, ma quello chissà come si chiamerà) del 1996. Restiamo in attesa.

Nella Londra del '76, con gruppi come Clash e Sex Pistols, nasceva il movimento giovanile più oltraggioso degli ultimi anni. Dopo un decennio, il Punk è diventato moda o la sua carica trasgressiva è ancora intatta?

## E adesso Punk e a capo

Alberto Crespi

Aiba Solaro





Videoguida

Raiuno, ore 13.50

Horowitz e gli anni di Roma



Apriamo con Domenica in (Raiuno ore 13.50) non tanto perché consideriamo questo programma il clou della domenica televisiva...

Canale 5: intervista a Gheddafi

Contemporaneamente, a Buona domenica (Canale 5 ore 13.30) si festeggia un altro compleanno...

Rete 4: la vergogna del vino

Segnaliamo per una volta anche Campo aperto, rubrica, se non andiamo errati unica, dedicata all'agricoltura...

Raidue: poliziotti contro federali

Parliamo di Miami Vice, il serial comprato dalla Rai giunto appena alla sua seconda puntata (Raidue ore 20.30)...

Canale 5: «Peccati» a seguire

Ultime poche righe per dire ancora di Peccati, il serial conteso, venduto due volte...

(a cura di Maria Novella Oppo)



Il primo Dracula hollywoodiano, quello del 1931 di Tod Browning con Bela Lugosi, è arrivato oggi alle 15 su Raidue...

E' una versione teatrale, mondana e moderna della leggenda del conte delle tenebre...

Invece l'ungherese Bela Lugosi aveva condiviso le troppe brevi speranze della Repubblica dei Consigli con due connazionali...

Televisione Da oggi pomeriggio su Raidue una preziosa rassegna di film inediti. Si parte con il vampiro di Bela Lugosi...

Dracula, ed è solo l'inizio



I fratelli Marx al completo. In alto, Bela Lugosi nel primo «Dracula»

serie di sei va in onda ogni domenica in questo scorcio di stagione; gli altri sei in settembre e se ne parlerà in tempo debito...

panni di un allampanato eroe del West uscito da un romanzo di Owen Wister...

già, in Nessun uomo le appartiene che pure si vedrà in chiusura del primo appuntamento...

volta, e mai più in seguito. Ma venendo alle cose serie, due titoli dovrebbero attirare l'attenzione...

Un dettaglio non soltanto curioso ma eloquente è che, nessuno dei titoli che il presidente Roosevelt dichiarò pubblicamente...

summa il celebre gioco della parola d'ordine che Groucho deve indovinare per ottenere da Chico l'ingresso in un banchetto...

Ugo Casiraghi

Cose da video



prodotta, un po' come forse già avveniva il Magnum P.I., o in Flamingo Road...

categorie psicologiche e sociali. Abbiamo avuto i duri (Kojak), i ricchi (il miliardario di Cuore e batticuore)...

Omar Calabrese

Scogli il tuo film. Advertisement for film selection service.

Programmi Tv

- 10.00 LINEA VERDE SPECIAL - Di Federico Fazzuoli
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli

- 19.40 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 DSE: CITTADINI PER MODI DI DIRE

- 12.45 GRAND PRIX - Settimanale di pista, strada, rally
14.00 DEEJAY TELEVISION - Musicale
16.00 LEGMEN - Telefilm con Bruce Greenwood

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10.16, 13, 15, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.57, 17.30

PEYTON PLACE: ULTIMO ATTO (Euro Tv, ore 20.30)
E' un film per la tv, ma è pur sempre l'unica cosa che somigli ad un film ad essere programmata in prima serata...

Parla che la Rai tenga molto al suo più recente acquisto, la serie Miami Vice, in onda sulla rete due la domenica sera a partire dalla scorsa settimana...

Il primo Dracula hollywoodiano, quello del 1931 di Tod Browning con Bela Lugosi, è arrivato oggi alle 15 su Raidue...

prodotta, un po' come forse già avveniva il Magnum P.I., o in Flamingo Road. Quest'ultima osservazione ci permette anche di riflettere sul modo con cui la tv americana produce il rinnovamento del genere...

categorye psicologiche e sociali. Abbiamo avuto i duri (Kojak), i ricchi (il miliardario di Cuore e batticuore), i poveri (Baretta), gli intelligenti (Colombo), i teneri (San Francisco), i burleschi (Magnum)...





Pace fatta tra Pescarolo e Bellocchio

ROMA — Pace fatta fra Leo Pescarolo, produttore, e il regista Marco Bellocchio, e il risultato di essa fra pochi giorni sarà davanti agli occhi di tutti gli spettatori: «Il diavolo in corpo», film diventato un oggetto del contendere fin in tribunale fra Bellocchio e Pescarolo, sta per uscire nelle sale italiane. In quale versione? «Quella che vedrete è una versione in cui io mi riconosco pienamente», ha affermato il regista l'altra sera a Roma al termine di una proiezione per la stampa. E Pescarolo, da parte sua, ha aggiunto: «Sono tal-

mente soddisfatto del risultato che ho chiesto a Marco di fare presto un altro film insieme». Con i due in sala erano presenti anche gli interpreti, Marushka Detmers e Federico Pizzalis, che nel film rivestono i ruoli di Giulia, fidanzata di un terrorista «pentito» e Andrea, lo studente col quale la ragazza intreccia una relazione clandestina ma intensa, liberatoria. Cosa è rimasto allora in questo «Diavolo in corpo» del film che Bellocchio aveva in mente, al di là delle dichiarazioni rese oggi dai due protagonisti di questa vicenda che ha acceso le cronache nelle settimane scorse? Un'esplicita dedica allo psicanalista Massimo Fagioli, certo. Quanto al primo montaggio «onirico-mediceo», «tutto di primi piani», che secondo il produttore sarebbe stato ispirato da

Fagioli, difficile dire: sembra che Bellocchio abbia accettato di recuperare le «scene di massa», costate un mucchio di quattrini, e necessarie a dare un respiro sociale al film», come pretendeva Pescarolo, visto che appaiono le sequenze in tribunale. «Forbici prudenti forse sono calate su alcune sequenze di sesso più realistiche (a chiederlo era il coproduttore pubblico, il Luce). Resta invece, la figura dello psicanalista freudiano simbolo polemico della «psicanalisi alternativa» proposta da Fagioli, «il diavolo in corpo», comunque, nell'attuale versione non è piaciuto ai selezionatori di Cannes, un festival pur affezionato a Bellocchio, che lo hanno ammesso solo alla «Quinzaine». In Italia uscirà nelle sale la settimana prossima vietato ai minori di 18 anni.

L'opera Il musicista pesarese conquista la città che 150 anni fa l'aveva ricambiato con una sonora «fischietta». Successo al Comunale della «Pietra del paragone»



Qui a destra, una scena dell'opera

Nostro servizio NAPOLI — Jules Massenet tiene in questi giorni banco in due teatri lirici italiani. Dopo la rappresentazione di «Hérodiade» al Teatro dell'Opera di Roma è andata in scena al San Carlo di Napoli, per la prima volta, un'altra opera del musicista francese: «Don Chisciotte», la cui prima rappresentazione assoluta risale al 1910, due anni prima della morte del compositore. Ancora una volta Massenet si ispira ad un personaggio della letteratura. Pensiamo a Manon, uscita dalla penna dell'abate Prevost, al Werther di Goethe, a Thais, protagonista del romanzo di Anatole France: personaggi che si ergono a simbolo di un'esistenziale smarrimento, disponibili ad essere immessi senza forzature nella grande corrente del decadentismo romantico che alimenta e sostanzia la musica di Massenet.

L'opera È il momento del compositore francese: dopo «Hérodiade» a Roma, in scena a Napoli il «Don Chisciotte»

Massenet superstar ritrovata



Ruggiero Raimondi ha cantato «Don Chisciotte» di Massenet

sostituite, fino a Debussy e a Ravel. E sono preziosità che il musicista elargisce ricorrendo ad un mestiere scaltro e raffinatissimo. Nei momenti più scoperti e facili del suo gioco, tra le insidie sempre in agguato di un sentimentalismo salottiero, anche le chinchaglierie si ammantano di preziosità, diventano gli affascinanti e impensabili oggetti di una vetrina di un rigattiere che ognuno di noi vorrebbe portarsi a casa. Adeguato a tanti splendori, autentici e meno autentici, lo spettacolo è, uno dei più belli realizzati al San Carlo da molti anni a questa parte. Elegantissimi e sottilmente vibrante l'esecuzione musicale di Jean-Pascal Tortelier, il quale non ha perso una sola occasione per porre in evidenza le peculiarità di una partitura dall'ordito così variegato e coloristicamente ricco. L'idea dello spettacolo nello spettacolo realizzata dal regista, costumista e scenografo Piero Faggioli non è nuova, ma i risultati raggiunti sono stati tali da giustificare in pieno. Di grande suggestione le soluzioni adottate dal regista anche sul piano puramente figurativo. Eccellente protagonista dell'opera è stato Ruggiero Raimondi, efficacissimo attore nell'evitare ogni invito alla gloriolomania che il suo personaggio poteva facilmente suggerire. Impeccabile nel pieno possesso dei suoi mezzi, il cantante. Bravissima, nelle vesti di Dulcinea, Martha Senn. Eccellente Michel Tremonti, attore di spiccato talento, nei panni di Sancho Panza. Bene intonati nei rispettivi ruoli tutti gli altri. Hanno dato il loro contributo agli esiti felicissimi della serata Giacomo Maggiora, direttore del coro e Mariano Brancaccio, autore delle coreografie.

Sandro Rossi

Rossini vince a Bologna

Nostro servizio BOLOGNA — Con La pietra del paragone allestita sontuosamente al Comunale i bolognesi hanno fatto la pace con Rossini. Anzi, più inno meno, è passato un secolo e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folla la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folla la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folla la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folla la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folla la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

IL PIÙ IMPORTANTE AVVENIMENTO EDITORIALE DEL 1986

Advertisement for 'secondo natura' magazine, featuring a silhouette of a person running and text about ecology and health.

È IN EDICOLA

LA BONNE — Regia: Salvatore Samperi. Interpreti: Florence Guérin, Katrine Michelsen, Corus Elias, Benito Artesi, Rita Savagnone, Lorenzo Lena. Fotografia: Camillo Bazzoni. Musiche: Ritz Ortolani. Italia-Francia, 1986. Sarà meglio non tirare più in ballo Les bonnes di Genet o Il servo di Losey per questa nuova fatica di Salvatore Samperi. Sono paragoni troppo impegnativi, che rischiano di fuorviare il discorso. Anche se il regista veneto, tornato alla fortuna commerciale di una volta dopo una serie di stagioni disastrose (la rinascita viene da Fotografando Patria), spiega nelle interviste di aver voluto realizzare un film d'autore, in cui le forzute del soft-core si mischiano al ritratto di costume, perfino ad un abbozzo di discorso politico. Certo è che La bonne (il termine francese può essere tradotto anche «cameriera») si inserisce perfettamente in quel filone che, da La chive in poi, passando per Miranda e Consimili, ha riportato al cinema o se una nutrita fetta di pubblico maschile ormai stanco di «lucci rosse». La ricetta è la stessa di Malizia, con qualche particolare piccante in più (il sesso femminile adesso è più esplicitamente fotografato): un'attenta ricostruzione d'ambiente, qualche aggancio con la cronaca, un groviglio di passioni, strusciami e desideri vari, un punto di vista più o meno anti-borghese e trasgressivo nella «scrittura» dei personaggi. A dire il vero, con La bonne Samperi si era fatto anche più audace (dopo Serena Grandi, si sa, le regole del cinema erotico sono cambiate), ma la censura lo ha bloccato in dirittura d'arrivo: checcché ne dica la pubblicità, il film esce con qualche «evidente» taglio castigliatore. Ad esempio, la scena nella quale la servetta di campagna Angela stuzzica attraverso una rete bucata, il fidanzato soldatino di sicuro non finiva così brutalmente come accade sullo schermo. Ma tant'è: Pa-squa è passata e le belle giornate si avvicinano, meglio non puntare i piedi e far uscire comunque il film nelle sale. E veniamo alla storia. Siamo a Venezia nel 1956, appena dopo i «fatti d'Ungheria». La celere carica gli studenti per le strade e il Consiglio comunale si divide in due mentre alla radio L'uomo in frac di Modugno ci ricorda che il boom economico è ancora di là da venire. Chiusa in una sontuosa casa borghese, la giovane padrona Anna (Florence Guérin) si divide stancamente tra le sciocchezze della

Il film È uscito «La bonne» scritto e diretto da Samperi

Serva sì, purché tanto nuda



Florence Guérin e Katrine Michelsen nel film «La bonne»

suocera paralitica e i discorsi politici del marito Giacomino (ma anche lui in crisi col Partito). Per fortuna, come preso in casa la vispa Angela (Katrine Michelsen), una cameriera arrivata fresca fresca dalla campagna con tutta la sua carica di naturalezza e sensibilità. Manco a dirlo, rientrando dal solito noioso giro in centro, Anna spia la servetta mentre amoreggia con un soldato. Non dice niente, forse perché turbata. Angela si accorge dell'attenzione e ripaga la padrona con altre gentilezze: la pettina, la lava, la tocca, insomma le fa riscoprire quei piccoli piaceri dei sensi che l'educazione puritana avevano atrofizzato. Un viaggio in campagna, tra mucche da mungere e stagni limpidi (ci si sa mai guardata tra le gambe speculari), Angela si avvicina, domanda la contadina, sblocca definitivamente la padrona; che infatti ritrova subito dopo nella macchina di un farmacista mentre da fondo al Kamasutra. Capirete che, a questo punto, i rapporti si capovolgono: è la cameriera a guidare il gioco erotico, tra svolazzi sado-maso e moschicche birichine, con grande sollazzo della padrona. Ma Angela commette un errore imperdonabile: porta a casa il farmacista senza sapere che la vittima predestinata è proprio lei. L'uomo, infatti, la violenta con l'aiuto della padrona, mettendola pure incinta. Avverte Samperi: «Quelli che prendono il sopravvento sono sempre i rapporti tra i due sociali. Vince la borghesia e la cameriera si ritrova con la valigia in mano». Alibi a prova di recensione, anche se francamente gli spunti di costume sono proprio quelli che convincono meno. Tramontati i furori di Grazie zia e messa a tacere la vena ironica di Liguorina, Samperi si limita ad agitare i nastri dei trucchi al posto di Gisa Gastoni e di Laura Antonelli ci sono adesso due appetitose fanciulle straniere che sembrano uscite dalle pagine di Playmen, ma l'armamentario di mutande, sottovesti, reggiazze e sete varie è sempre forte. Avvitato ai prediletti temi della sessualità morbosa, Samperi si avvia a diventare un pornografo di maniera scisso tra esigenze del mercato ed elucubrazioni intellettuali. Difficile dire se ci crede davvero, di sicuro è l'unico cinema che gli fanno fare.

Michele Anselmi

Al cinema Rouge et Noir, Reale, Ritz, Paris, Eden di Roma

Advertisement for 'VALORIZZARE IN AZIENDA LA RISORSA DONNA' featuring a woman working at a computer terminal.



**Primo piano**  
**Strasburgo: battuta la Dc sulla vecchia politica agricola**

**Nostro servizio**  
**STRASBURGO** — Per la prima volta il Parlamento europeo si è pronunciato con coerenza e rigore, con il voto determinante dei comunisti italiani e della maggior parte del gruppo socialista, per una riforma della politica agricola comune orientata verso il mercato e il riequilibrio sociale e che metta sullo stesso piano dei prodotti continentali anche i prodotti del sud, finora sistemati "accidentalmente" penalizzati. Lo ha fatto respingendo le proposte della Commissione esecutiva di Bruxelles che ancora una volta colpiva esclusivamente i prodotti mediterranei, con diminuzioni di prezzo fino al dieci per cento. A difendere la vecchia politica agricola, ormai giunta a un vicolo cieco con le sue enormi eccedenze e i suoi squilibri, sono rimasti invece i democristiani europei. Se ciò si capisce bene per i tedeschi, che per anni hanno goduto dei suoi maggiori vantaggi, più difficile spiegare il voto negativo dei democristiani italiani. Vediamo i punti della risoluzione, che è stata approvata (con 182 voti contro 152) accogliendo numerosi emendamenti presentati dai comunisti e dai socialisti italiani. Essa prevede una politica prudente dei prezzi agricoli (con sacrifici però questa volta equamente ribaditi), accompagnata da una politica delle strutture e di aiuti al reddito, particolarmente per i piccoli produttori. Viene tra l'altro proposto di aumentare dal 5 al 25 per cento la parte dei finanziamenti dedicati alle strutture e ai programmi di riconversione. Per riassorbire le eccedenze vengono indicati precisi limiti all'intervento. Particolare attenzione è rivolta all'aspetto ambientale, al miglioramento della qualità dei prodotti e al perseguimento di relazioni commerciali e internazionali equilibrate e che tengano conto delle esigenze dei nostri partners dei paesi in via di sviluppo.

«È una svolta che può rappresentare finalmente l'inizio della riforma della politica agricola della Cee su un principio di riequilibrio economico, sociale e produttivo», ha dichiarato il comunista Natalino Galati commentando il voto del Parlamento. È anche questa l'unica via per evitare una rinazionalizzazione della politica agricola che avrebbe costi enormi per il nostro paese.

Unico punto debole della risoluzione approvata, la parte in cui si lascia aperta la porta al ricorso a una corresponsabilità dei produttori per collocare sul mercato le eccedenze di cereali.

Giorgio Mallet

**«Brunello di Montalcino» nuova edizione**

VERONA — Alla 2ª edizione di Vinitaly è stato presentato il «Brunello di Montalcino» di Emanuele Pellucci. La nuova versione del libro, aggiornata e rivista nella propria veste più consona al pregio di questo «vino-re», ha lo scopo di fornire ai lettori tutti i particolari e le caratteristiche che fanno di Montalcino una delle più prestigiose zone vitivinicole d'Italia e del mondo. L'iniziativa è stata organizzata dal Consorzio del Vino Brunello di Montalcino.

Si conclude oggi a Bastia Umbra la XII mostra mercato nazionale delle carni alternative organizzata dalla Regione Umbra, dall'ente di sviluppo agricolo e dall'associazione regionale Agriumbra.

**La proposta del Consorzio nazionale degli olivicoltori: un marchio di garanzia**

## Olio, si «vince» con la qualità

### E quello buono fa bene al cuore

Una giornata di studio a Verona - A colloquio con Mario Campi, presidente del Cno - Riquilibrare la produzione

ROMA — Pallade Atena, dea della saggezza, fu molto generosa con gli uomini. Con un colpo di lancia fece nascere sull'Acropoli un olivo. Inoltre insegnò l'uso e la coltura di questo albero. Così si narra, ma è solo una delle tante storie sul lignaggio della preziosa pianta. È comunque certo che, tremila anni prima di Cristo, essa era già coltivata dalla Fenicia alla Palestina, «terra di olio e di miele», dove Davide la faceva custodire gelosamente.

Son passati millenni, e l'olio d'oliva è sempre il re della tavola dei paesi mediterranei. E non solo di questi, che anche in altri, molto più a nord, tale splendido prodotto sta prendendo piede, soprattutto quando è stata confermata la sua utilità per evitare malattie del cuore e delle arterie. «La salute con un sapere in più» è la guida, fatta preparare dalla commissione Cee, per il progetto di educazione alimentare nel quale rientra una campagna di diffusione delle conoscenze scientifiche sull'olio di oliva.

L'ottimo alimento è stato l'ero al centro di una giornata di studi alla Fiera di Verona, organizzata dal Consorzio nazionale degli olivicoltori. Il suo presidente, il giovane ma instancabile Mario Campi, ha riunito studiosi e giornalisti che hanno discusso sul tema: «Olio vergine d'oliva: soprattutto la qualità».

Ma è proprio importante la qualità? «Abbiamo chiesto a Campi. «Sì — risponde — l'hanno sottovalutata tutti: medici, dietisti, consumatori. Alla qualità, inoltre, si apre anche un grande mercato internazionale. Usa, Arabia, Nord Europa. Ma occorre fare presto. Anche perché in questa direzione va la sfida che ci viene imposta sui mercati europei e mondiali con l'allargamento della Cee alla Spagna e con l'espansione produttiva nei paesi del bacino mediterraneo. E la qualità nasce, in-

OLI, GRASSI E SALSE DI CONDIMENTO	CONTENUTO		GIUDIZIO
	GRASSI SATURI	COLESTEROLO	
OLIO DI OLIVA	basso	assente	consigliabile
OLIO DI SEMI DI MAIS, DI GIRASOLE, DI SOIA, DI VINACCIOLO, DI SESAMO	basso	assente	
MARGARINA DI SEMI DI MAIS O DI GIRASOLE	basso	assente	
SPEZIE	assente	assente	consigliabile
SALSA DI SOIA	basso	basso	
SALSA RUBRA (Ketchup)	basso	basso	
SALSA WORCESTER	basso	basso	
SALSA E CONCENTRATO DI POMODORO	basso	basso	
BURRO	alto	alto	
STRUTTO	alto	medio	
LARDO	alto	medio	
PANCETTA	alto	alto	da evitare
MARGARINE DURE	medio	medio	
MAIONESE	medio	medio	
BESCIAMELLA	medio	medio	

La tabella della Cee che contiene interessanti indicazioni

nanzitutto, da una coraggiosa ristrutturazione dei nostri oliveti.

«È un'esigenza obiettiva. Perché si tratta di definire in quali aree geografiche del paese è possibile praticare l'olivicoltura che dia reddito. Contemporaneamente bisogna stabilire se conviene mantenere un'altra olivicoltura nei territori ad agricoltura difficile, considerando i costi per i produttori e quelli per la collettività nazionale. E per far questo non basta che i produttori abbiano corag-

gio. Mi spiego. Avviene, infatti, che i prezzi all'origine degli oli di qualità — i «vergini» — non corrispondano alle spese per produrli, mentre una più adeguata, anche se mai completa, corrispondenza tra costi e ricavi esiste per gli oli di qualità inferiore, i cosiddetti «lampanti». A questa contraddizione occorre rispondere, da una parte, con un'azione pubblica e con interventi per la riqualificazione degli uliveti, dall'altra con normative che consentano ai consumatori

di «leggere» la qualità vera e di apprezzarla.

Di qui i tre obiettivi che sono davanti a coltivatori e consumatori: raggiungere in 6-7 anni una più alta competitività della nostra olivicoltura; conseguire più alti livelli di qualità nella produzione di olio; riformare profondamente l'attuale politica agricola comunitaria dei grassi vegetali a favore dei prodotti di qualità.

Purtroppo, la legge per una nuova classificazione dell'olio di oliva tarda a venire. Da più parti si è avan-



zato l'ipotesi che questa classificazione potrebbe essere considerata un «gesto» contro i produttori di olio del Mezzogiorno.

Per Campi ciò non è assolutamente vero: perché — dice — fare oggi, nel Sud, investimenti di ristrutturazione degli uliveti esige anche una normativa per la vendita degli oli che faccia riconoscere la qualità ai consumatori e ottenere prezzi più remunerativi.

«Dobbiamo aggiungere, purtroppo — conclude Campi — che emendamenti presentati dal ministero dell'Agricoltura riportano indietro ogni discussione e non favoriscono il raggiungimento del traguardo della qualità».

C'è ora allo studio la possibilità e la necessità di applicare un marchio nazionale di garanzia e di qualità

Mirella Acconciamezza

**Parla Tomasset, enologo di fama**

## «Violo la legge per controllare il vino»

Dal nostro inviato

ASTI — «La grossa distribuzione ha qualche responsabilità perché dovrebbe controllare il prodotto che mette in vendita. Ma, francamente, chi avrebbe mai potuto immaginare che circolava del vino adulterato con massicce dosi di metanolo? Una follia, credo non accadrà mai più». Il prof. Luciano Usseglio Tomasset è direttore dell'Istituto sperimentale per l'enologia, uno dei 23 istituti di livello universitario del ministero dell'Agricoltura che fanno ricerca in agricoltura. Vice-presidente dell'Oiv, l'ufficio internazionale della vite e del vino, in questa materia il prof. Usseglio Tomasset è un'autorità riconosciuta su scala mondiale.

A suo parere, la miccia del tragico scandalo del metanolo fu accesa col provvedimento che aboliva l'imposta di fabbricazione sull'alcol metilico: «C'è chi dice che siamo un popolo di santi, ma portando il prezzo del metanolo a un decimo di quello dell'alcol etilico si è aperta la strada alle speculazioni più rozze. E purtroppo è accaduto il peggio. Se chi ha usato quel veleno si fosse limitato ad aumentare di un punto la gradazione del vino, avremmo bevuto per anni dei rossi e dei bianchi al metanolo. Qualche mal di testa in più, ma forse senza conseguenze gravi. Invece ci sono scappati i morti».

Che lezione si può trarre da questa terribile vicenda? «Prima di tutto occorre aver presente che la sofisticazione corrente è molto grave per i problemi del mercato vinicolo, ma certamente non uccide. Credo comunque che la via da percorrere sia l'autocontrollo dei produttori, da realizzarsi con la creazione di consorzi col compito di disciplinare e tutelare le produzioni. Il Piemonte potrebbe diventare la Borgogna d'Italia per la potenzialità qualitativa dei suoi vini. Bisognerebbe circoscrivere e valorizzare al massimo le zone vocate, puntando su produzioni di grande qualità».

E per i vini che non possono vantare un «pedigree» sufficientemente prestigioso? «Possono avere e hanno sicuramente un loro mercato. Naturalmente senza spacciarli per quello che non sono. Si tratta anche di essere attenti all'evoluzione della domanda, convertendo con giudizio le colture viticole per fare vini novelli, fruttati, giovani».

Quali sono i compiti fondamentali del suo Istituto? «La ricerca chimica, microbiologica e tecnologica in enologia. Gli addetti sono una settantina. Accanto a questi compiti se ne sono però andati accumulando altri. Uno è il servizio repressione frodi dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario, dal burro agli antiriciclaggi, che svolgiamo per le provincie di Asti, Alessandria, Genova, Imperia e Savona».

Quali altri? «Ci è stato affidato il servizio di revisione delle analisi su mosti, vini, aceti, acidi e liquori per i laboratori del Maf di tutta Italia. È una sorta di esame di appello al quale ha diritto chiunque abbia ricevuto una denuncia sulla base di una prima analisi. E infatti circa il 25 per cento delle analisi di primo grado non viene confermato. Il provvedimento che ci assegnava questo compito non ha però previsto né il personale né i fondi. Per cui, di fatto, il servizio di revisione viene espletato illecitamente dal sottoscritto direttore dell'Istituto, che lo affida a uno sperimentatore il quale lo svolge in modo anch'esso illecito in quanto dovrebbe fare altro. Tutto ciò ha un costo di materiali e di corrispondenza, sicché a rigore di logica si configura anche un illecito economico e amministrativo del direttore che distrae fondi dalla sperimentazione».

Sembra di girare nella spirale dell'assurdo... «Infatti. Ho scritto a tre ministri che concordemente si sono guardati dal rispondermi. Ma conto che finalmente il problema verrà risolto creando un servizio con apposito personale».

Speriamo.

p. g. b.

**Le difficoltà si affrontano non dividendosi tra «sì» e «no», ma alleandosi su un programma**

## La caccia, il cinghiale e i referendum

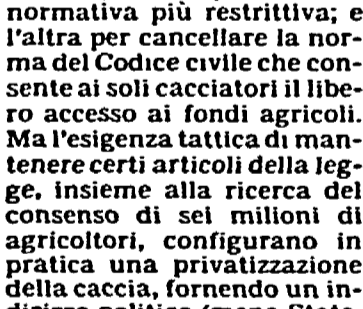
L'interdipendenza tra le attività agricole e la caccia condiziona la presenza della fauna cacciabile, cioè della «sagittina» — soprattutto stanziale (fagiani, lepri, cinghiali) perché non può dirottarsi, come l'avifauna migratoria, dagli habitat più o meno inquinati, disboscati, urbanizzati e più o meno esposti alla pressione venatoria.

Di tale interdipendenza occorre tener conto in qualsiasi intervento per risanare gli habitat e per regolamentare la caccia.

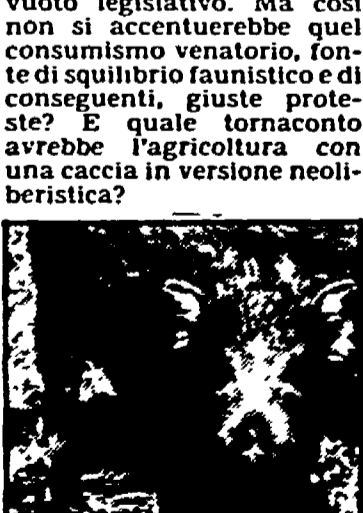


Al problematico risanamento dell'areale della migratoria, che spazia dal paleartico all'equatore, si potrebbe in parte ovviare con una normativa venatoria più restrittiva e concordata non solo tra i paesi europei (Est compreso) ma anche con quelli arabi, perché i migratori non sono riproducibili in allevamento come la selvaggina stanziale. La quale risente particolarmente dei rapporti tra caccia e agricoltura: sia per la protezione e la produzione delle specie in divieto di cacciare, sia per il contenimento di quelle in espansione, come i corvidi, la volpe e soprattutto il cinghiale. Diffuso dalle Alpi all'Aspromonte dopo gli incroci con soggetti centro-europei, l'attuale cinghiale si differenzia dalla razza maremmana, quasi scomparsa, per l'elevato accrescimento annuo (120-180%) e per il peso pressoché doppio raggiunto raddoppiando il consumo alimentare. Per limitare i danni all'agricoltura e alla fauna minore, il prelievo venatorio degli interessi deve essere fra il 100 ed il 150% del capitale annuo. Ad esempio in Toscana la sospensione della caccia per la neve, nel solo gennaio 1985 ha poi raddoppiato il consumo precedente: cinquantamila cinghiali all'attivo venatorio, ma quattro miliardi di danni al passivo agricolo.

Per fronteggiare l'emergenza cinghiale, che allarma anche i naturalisti (vedi il presidente del Wvi su l'Espresso del 15/9/1985), «Enologo, stanziale (fagiani, lepri, cinghiali) perché non può dirottarsi, come l'avifauna migratoria, dagli habitat più o meno inquinati, disboscati, urbanizzati e più o meno esposti alla pressione venatoria. Di tale interdipendenza occorre tener conto in qualsiasi intervento per risanare gli habitat e per regolamentare la caccia».

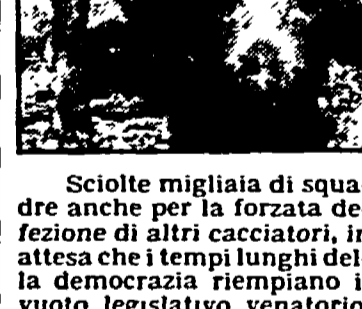


Sciolti migliaia di squadre antisciacchi, si viveva l'attesa che i tempi lunghi della democrazia riempiano il vuoto legislativo venatorio, l'incontrollata proliferità dei cinghiali riempirebbe ogni vuoto del territorio. Dopo cinque anni, i cinquantamila cinghiali toscani diverrebbero un milione: cioè uno ogni due ettari e in permanenza, ben più dannosi all'agricoltura di un cacciatore ogni trentina d'ettari e solo per altrettante giornate l'anno. E vero che una popolazione animale non cresce all'infinito, perché interverrebbero meccanismi di autolimitazione: ma regolati dalla fame, che inverte appena questi onnivori avranno ripulito gli ultimi self-service agricoli e conteso quelli faunistici alle volpi.



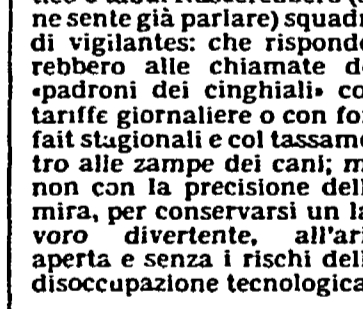
Non ci sarebbe bisogno di referendum perché i maggiori proprietari terrieri, come oggi mantengono una riserva di caccia, domani possono continuare a gestirla, comprese le battute al cinghiale. Ma nella galassia, tripartita o italiana, dei piccoli fondi si aprirebbe un contenzioso, oltre che con l'aumentato braccaggio, anche fra chi possiede un bosco con i cinghiali e chi invece i raccolti devastati, chi paga i danni? Immiseriti il fondo di tutela delle colture, esclusivamente alimentato dalle tasse venatorie, interverrebbe forse un indennizzo statale, con la parziale e tardiva restituzione di ulteriori aggravi fiscali? Per muovere guerra ai cinghiali un colti-

vatore privo di doppietta non potrebbe più rivolgersi alla vigilanza venatoria, abrogata dai referendum; e neppure ai promotori del modismo, i cinghiali riempirebbero ogni vuoto del territorio. Dopo cinque anni, i cinquantamila cinghiali toscani diverrebbero un milione: cioè uno ogni due ettari e in permanenza, ben più dannosi all'agricoltura di un cacciatore ogni trentina d'ettari e solo per altrettante giornate l'anno. E vero che una popolazione animale non cresce all'infinito, perché interverrebbero meccanismi di autolimitazione: ma regolati dalla fame, che inverte appena questi onnivori avranno ripulito gli ultimi self-service agricoli e conteso quelli faunistici alle volpi.



Non ci sarebbe bisogno di referendum perché i maggiori proprietari terrieri, come oggi mantengono una riserva di caccia, domani possono continuare a gestirla, comprese le battute al cinghiale. Ma nella galassia, tripartita o italiana, dei piccoli fondi si aprirebbe un contenzioso, oltre che con l'aumentato braccaggio, anche fra chi possiede un bosco con i cinghiali e chi invece i raccolti devastati, chi paga i danni? Immiseriti il fondo di tutela delle colture, esclusivamente alimentato dalle tasse venatorie, interverrebbe forse un indennizzo statale, con la parziale e tardiva restituzione di ulteriori aggravi fiscali? Per muovere guerra ai cinghiali un colti-

vatore privo di doppietta non potrebbe più rivolgersi alla vigilanza venatoria, abrogata dai referendum; e neppure ai promotori del modismo, i cinghiali riempirebbero ogni vuoto del territorio. Dopo cinque anni, i cinquantamila cinghiali toscani diverrebbero un milione: cioè uno ogni due ettari e in permanenza, ben più dannosi all'agricoltura di un cacciatore ogni trentina d'ettari e solo per altrettante giornate l'anno. E vero che una popolazione animale non cresce all'infinito, perché interverrebbero meccanismi di autolimitazione: ma regolati dalla fame, che inverte appena questi onnivori avranno ripulito gli ultimi self-service agricoli e conteso quelli faunistici alle volpi.



Non ci sarebbe bisogno di referendum perché i maggiori proprietari terrieri, come oggi mantengono una riserva di caccia, domani possono continuare a gestirla, comprese le battute al cinghiale. Ma nella galassia, tripartita o italiana, dei piccoli fondi si aprirebbe un contenzioso, oltre che con l'aumentato braccaggio, anche fra chi possiede un bosco con i cinghiali e chi invece i raccolti devastati, chi paga i danni? Immiseriti il fondo di tutela delle colture, esclusivamente alimentato dalle tasse venatorie, interverrebbe forse un indennizzo statale, con la parziale e tardiva restituzione di ulteriori aggravi fiscali? Per muovere guerra ai cinghiali un colti-

**ICI Solplant SpA** **Informazione per gli Agricoltori**

Specialità chimiche per l'agricoltura 20122 Milano - Via S. Sofia, 21

**Ora puoi diserbare solo "quando" serve!**

**FUSILADE**

**a colpo sicuro fa secche le graminacee e salva le tue bietole!**

Tras tutte le infestanti, le più pericolose sono le graminacee: soffocano la coltura e le sottraggono elementi nutritivi. Gli interventi di pre-emergenza sono costosi e non sempre danno risultati soddisfacenti: i diserbanti tradizionali attaccano le parti verdi di tutte le piante e non sono quindi adatti su colture già emerse.

La nuova scoperta e sperimentata in oltre 70 Paesi e su oltre 100 colture a graminacee diverse (melanzana, FUSILADE a base di flurofoprolim) FUSILADE è una graminicida di post-emergenza: si applica solo se e quando nella coltura ci sono infestanti graminacee in qualsiasi stadio di sviluppo.

Prezioso come una fucilata, FUSILADE agisce solo sulle graminacee, senza minimamente danneggiare le colture e il diserbante perfetto per interventi di post-emergenza su Barbabietola, Grano, Soia, Ortaggi, Fieno, Tabacco, nel Vigneto e nel Frutteto.

Micidiale come una fucilata, FUSILADE uccide tutte le graminacee, annuali e perenni una volta assorbito, agisce attraverso la metà (azione sistemica) anche le parti sotterranee delle infestanti, impedendone il ricaccio.

Veloce come una fucilata, FUSILADE blocca immediatamente la crescita delle graminacee e in 3-4 settimane le dissecca completamente. Chiedete l'opuscolo illustrativo presso i Fornitori più qualificati.

**Il graminicida "intelligente" di post-emergenza.**

Farmacina autorizzata dal Ministero della Sanità. Seguire attentamente le istruzioni.

Franco Nobile



# Ancora tanti con i colori della pace



## La città non si arrende ai «signori della guerra»

È partito in sordina, poche centinaia di persone, soprattutto donne, alla fine è dilatato per via dei Fori Imperiali, per piazza Venezia, piazza SS. Apostoli. Il corteo per la pace e contro la guerra e la violenza organizzato dalle donne, decine di associazioni e gruppi, è dunque stato un successo. Quindici, ventimila, con striscioni e cartelli per più di due ore hanno riempito il centro della città, manifestando il loro rifiuto per la violenza.

Una «scelta di vita», quella dichiarata ieri, che si contrappone alla logica della morte e delle armi, e che deve sempre essere smascherata, senza che la stessa complicità del silenzio prevalga. Una «scelta di vita» che era ieri fisicamente visibile con le decine e decine di bambini, di tutte le età, alcuni letteralmente ricoperti di cartelloni, altri in precario equilibrio sotto i lembi di striscioni che si ostinavano a reggere. Per una volta ancora questa città è stata in prima fila e ha vissuto una giornata di lotta contro i «signori della guerra».

Anche a Tivoli ieri mattina si è svolta una manifestazione. A scendere in piazza sono stati gli studenti, oltre mille, arrivati anche da Guidonia.



## Scontri tra autonomi e fascisti: 8 arresti

Altri cinque studenti sono stati denunciati a piede libero - I tafferugli davanti all'università «La Sapienza»

Un'ora circa di tafferugli tra studenti di destra ed autonomi davanti all'università «La Sapienza». Polizia e carabinieri hanno presidiato l'intero quadrilatero ricompreso tra piazzale Aldo Moro, viale del Pollicinico, viale Castro Laurentiano. Venticinque giovani sono stati fermati. In serata per otto di loro, tutti gravissimi nell'area di Autonomia, il fermo è stato tramutato in arresto. Due sono minorenni. Per cinque, l'accusa è di adunata sediziosa; uno è accusato di resistenza a pubblico ufficiale; due sono stati trovati in possesso di armi improprie. Cinque sono stati denunciati a piede libero. Per alcune ore è sembrato di ripiombare negli anni bui dopo i scontri quotidiani davanti all'università. Ma questa volta i tafferugli, pur se gravi, sono stati in versione ridotta.

La giornata si era aperta con un corteo organizzato da Fare Fronte, filiazione studentesca del Msi. Un migliaio di studenti, con striscioni del Fronte della gioventù e del Fuan, poco dopo le dieci sono partiti da piazza S. Maria Maggiore, diretti alla facoltà di Economia e Commercio, in viale Castro Laurentiano, per un'assemblea sulla crisi del Mediterraneo.

Quando hanno raggiunto viale del Pollicinico, sono entrati in scena gli autonomi ra-



dunati! In assemblea nella facoltà di Biologia. Grida, insulti, sassi che volano, bastoni che roteano. Intervento delle forze dell'ordine. Le strade adiacenti l'università vengono chiuse e il traffico, già problematico, va definitivamente in tilt.

A colpi di lacrimogeni, polizia e carabinieri disperdono le fazioni in lotta. Sembra che, nel tentativo di catturare qualcuno degli studenti che fuggiva, abbiano esplosivo un paio di colpi di pistola in aria. Cessati i disordini, gli autonomi riprendono l'assemblea e gli studenti di destra, raggiunta Economia e Commercio, tengono la loro. Gli studenti universitari della Fgci hanno condannato. In un comunicato, gli incidenti, criticando «la leggerezza con la quale il preside della facoltà di Economia e Commercio ha concesso al neofascista di Fare Fronte un'aula della facoltà per svolgere l'iniziativa politica».

In mattinata, un ordigno incendiario è stato scoperto davanti all'autostrada dell'Autoimport, concessionaria della Opel, in via Veturia, nel quartiere Tuscolano: una tanica con circa tre litri di benzina che, secondo la polizia, non avrebbe potuto esplodere perché priva di detonatore. Ma in una busta, posta accanto alla tanica, c'erano sostanze chimiche che avrebbero potuto essere utilizzate per innescare l'ordigno.

## Il Comune, i cattolici, il congresso: parla il coordinatore D'Onofrio

# «Ma a Roma questa Dc non è ancora punto di riferimento»

Primo bilancio di un anno in Campidoglio - «Malgrado il successo elettorale il partito in difficoltà nelle grandi aree metropolitane» - Tensioni e qualche novità per i congressi

Si concludono oggi i 206 congressi di sezione della Dc. Hanno eletto 1.500 delegati che i prossimi 26 e 27 aprile parteciperanno al congresso provinciale, che a sua volta eleggerà i delegati per quello nazionale che si svolgerà a Roma dal 15 al 19 maggio. Una lunghissima stagione congressuale che si concluderà con un congresso incaricato di eleggere il nuovo gruppo dirigente, non prima dell'inverno prossimo. La Dc nella capitale, infatti, è ancora

— Senatore D'Onofrio, una stagione congressuale che coincide, in pratica, con il primo anno di pentapartito in Campidoglio. Con quali risultati?

— Innanzitutto l'approvazione del Peep, del piano per il commercio, l'avvio della grande viabilità attrezzata e la battaglia per dotare di una struttura tecnica di avanguardia lo smaltimento dei rifiuti. E se l'obiettivo è che molti progetti erano già avviati non posso che rispondere smentendo l'affermazione di un esponente socialista: non siamo venuti «per disfarsi più che per fare» le cose.

— Va bene, però la giunta appare sempre più impastoiata in ripicche, malumori dei partiti laici, critiche dei singoli assessori alla maggioranza e al sindaco. Si dice che c'è stata una «miniverifica».

— È vero, gli attriti non possono mancare anche, se la maggioranza è solida, e l'incontro tra i cinque partiti è utile. Ma

la prima, reale verifica del quadro politico di questa giunta saranno le prossime elezioni politiche. Fino ad allora è molto più importante discutere sulle emergenze da risolvere.

— Ad esempio?

— Dotare Roma di una attrezzatura che risolva l'abusivismo e le difficoltà in cui vive l'intero polo industriale. Creare un livello vero di vivibilità nelle borgate alle quali, non dimentichiamolo, la Dc deve gran parte della sua affermazione elettorale.

— Però, senatore, non dimentichiamo che i «grandi progetti» per Roma sono farina del sacco del governo di sinistra.

— Sì, certo, quella centrale, Roma capitale, va portata avanti con gli stessi contenuti: dev'essere l'occasione per il massimo punto di unità tra i partiti. Per questo non abbiamo scelto la strada del disegno di legge autonomo, imboccata dal Psi in Parlamento: una iniziativa che ha peccato di prota-

gonismo. Non è questione nemmeno di agenzie per Roma o no: prima vanno scelte le priorità. Per questo il sindaco sta pensando a come proporre, tra breve, un disegno di legge per Roma capitale, su cui tutti i partiti devono incontrarsi.

— Quella del confronto aperto tra tutti i partiti e un'idea che lei ha sempre affermato. Eppure, per fare un solo esempio, la paralisi «imposta» alle Circonscrizioni per «renderle omogenee» non ne è una clamorosa smentita?

— La realtà è un po' diversa: l'omogeneità nelle Circonscrizioni è stata imposta più sulle presidenze che nella scelta di alleanze di pentapartito. Comunque è vero, il decentramento langue tra polemiche, verifiche, nomine. Ridargli vigore rimane uno dei nostri impegni qualificanti per governare la città.

— Per rimanere al tema del confronto, non si può dimenticare — particolarmente ora — la pace: Roma



Francesco D'Onofrio

è stata con forza negli anni passati anche una grande «capitale di pace».

— E questo va riconosciuto. Ma nella mia visione di «Roma città di pace» bisogna puntare soprattutto su un senso di religiosità di fondo, che ha un grosso valore in questa città. Non un fatto «confessionale», ovviamente. Bisogna stimolare l'incontro tra cattolici, ebrei, islamici... Roma deve divenire punto di riferimento internazionale anche in questo.

— Restringendo l'obiettivo al mondo cattolico: si è avuta la netta impressione che la Dc romana abbia stretto un patto di ferro (con successive baruffe) con il Movimento Popolare a fini elettorali. Sono quelli i cattolici che volete rappresentare?

— In effetti è presente un dialogo serrato (e con litigi) ad esempio con il segretario regionale Sbardella. Ma sarebbe un grosso errore pensare ad un rapporto preferenziale del partito con il Movimento popolare. Sono rappresentate al no-

stro interno tutte le realtà cattoliche romane, tra le quali quella del Movimento popolare e la più solidamente organizzata e quindi la sua azione si coglie immediatamente. Ma ci sono realtà piccole o appena emergenti che danno un enorme contributo di idee. Dev'essere comunque chiaro un fatto: chiunque immagini di guidare la Dc dall'interno delle organizzazioni cattoliche commette un errore grossolano. Lo stesso fa chi ritiene all'interno del partito di essere portavoce dell'intero mondo cattolico.

— Un esempio di queste piccole realtà «emergenti»?

— L'Azione Cattolica, con tantissimi giovani che ne stanno ricostruendo l'organizzazione daccapo. Si è compreso, ad esempio, che Roma non è più sinonimo assoluto di «città cattolica» e di qui si parte per la vorate.

— Veniamo, infine, al congresso. Il nuovo meccanismo delle votazioni non ha affatto scalfito la logica delle correnti, e la sinistra de-

mocristiana accusa: ci si è contati — dicono — basandosi sulle vecchie «tessere ereditarie».

— Invece ci possiamo considerare abbastanza soddisfatti. La novità è calata all'improvviso, quindi il rinnovamento è riuscito solo in parte e quei rilievi sono anche veri. Hanno comunque votato 60mila persone e sono stati eletti tantissimi delegati di base.

— Sessantamila persone? Francamente, non se n'è accorto quasi nessuno.

— Non stento a crederlo. E la riconferma che non riusciamo ad essere un punto di riferimento nelle realtà metropolitane, malgrado il successo elettorale. La vita nelle sezioni è grigia. E da questo che bisogna partire per rinnovare ed allargare il gruppo dirigente romano. L'obiettivo è un congresso che elegga i suoi organismi dirigenti, da tenersi non prima del prossimo inverno. A quel punto penso che il mio ruolo debba ritenersi concluso.

Angelo Melone

## Tutta la cittadina dice no alla discarica a Vallericca

# Monterotondo, 15mila contro l'inquinamento

Sindaco, assessori, consiglieri, partiti, associazioni, cittadini per la prima volta insieme - «Difendere la valle del Tevere...»

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Un corteo enorme, chiososo e colorato, con la banda in testa, lungo tre chilometri, da Monterotondo fino allo Scalo. Quindicimila persone, forse di più (secondo una prima stima dei vigili urbani). Una manifestazione imponente contro tutti i pericoli inquinanti che incombono sulla zona. E in particolare contro la megadiscarica e gli interrimenti di Valle Ricca. Dalle 10 alle 13 la città si è fermata. Vuote le aule di tutte le scuole, gli uffici, le fabbriche. In tutta Monterotondo non c'era un solo negozio aperto. «Questo movimento di lotta — ha dichiarato il sindaco Carlo Lucherini — ha dimostrato di essere maturo e democratico. Ora speriamo che la volontà della gente venga recepita dalla Regione che potrebbe accordarci l'incarico che da settimane chiediamo e quindi tornare indietro nei propri intenti».

Bisogna dire che l'esperienza di Monterotondo è considerata la prima in assoluto in tutta Italia contro il degrado ambientale, per una diversa vivibilità. «Non era mai accaduto, penso, che un comune avesse scoperato su un tema ecologico, per la difesa del proprio ambiente — ha detto Vincenzo Caruso, consigliere provinciale del Pci, presidente della Protezione Civile e del comitato promotore della manifestazione. Il piano della Regione non ci convince minimamente, ma c'è da dire anche che la lotta di oggi non è di Monterotondo contro Roma, ma ha una valenza maggiore: è degli abitanti della valle del Tevere contro l'inquinamento, ancor prima che si creino le condizioni di irreversibilità».

Numerosi i cartelli, gli striscioni, gli slogan scanditi dai gruppi (molto fantasiosi quelli degli studenti) che richiamavano l'attenzione sulla necessità di uno sviluppo diverso, fondato sugli equilibri ambientali nel-

la valle. «Il Tevere navigabile» chiedeva un manifesto appeso al collo di un bambino. «È questo un primo momento di una lotta esemplare — ha affermato Armando Pandolfi, vicesindaco di Mentana —, che coinvolgerà presto tanti comuni del Lazio contro il centralismo regionale».

Mentre il corteo scendeva da Monterotondo verso la Salaria, faceva la sua apparizione l'unico assente della mattinata fino a quel momento: il sole, che era riuscito a squarciare le minacciose nubi che l'oscuravano. Una quarantina di gruppi, organizzati dietro gli striscioni, che è stato possibile contare. Allegramente gli studenti hanno vivacizzato con i loro cori la manifestazione. «Siamo felici anche se per fare cartelli e striscioni — ha detto Paola Ileri, del Classico, aderente alla Fgci — abbiamo passato la notte in bianco. Valle Ricca deve rimanere verde. Che aggiungeremo? Grazie alla Cgil che ci ha aiutato anche economicamente».

Ed in mezzo a tanti ragazzi anche i rappresentanti della Camera del lavoro: «Noi ci battiamo perché le generazioni future — ha dichiarato Tonino Turchetti, della Cgil — non trovino un ambiente totalmente degradato. Per questo sfiliamo con il coordinamento studentesco». In fondo alla discesa, la Valle Ricca, la Valle del Tevere: «Non può passare alla storia — ha dichiarato Peppe Vanni, responsabile regionale per l'Ambiente del Pci — come un ecosistema violentato da 1200 tonnellate di rottame. Vorrei ricordare che Monterotondo è zona S/9 ad alto rischio sismico, come si legge nella delibera regionale 356 dell'82. Di siti argillosi la carta geologica del Lazio ne prevede altri dieci, fuori dalla Valle del Tevere e che arrecheranno minori danni ambientali perché a basso livello idrogeologico e vegetazionale».

Antonio Cipriani

**I LOVE METRO**

DI CLASSE, ACCESSORIATISSIMA, SPAZIOSISSIMA, ECONOMICA...

**FATTORI & MONTANI** Spa

Via Po, 50 tel. 855605 - P.zza Pio XI, 62 tel. 6237041 - Via di Priscilla, 92

Versione Metro special "Chiavi in mano" **7.290.000** a rate da L. 262.000 senza anticipo

**MOLTO MEGLIO METRO**



Appuntamenti

1° MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Tourisnd Eth, via Goto 39. Durata 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è di 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione in albergo di 2 categoria (camera doppia con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel per informazioni telefonare al 4219411.

la sede del Cipa. CORSO DI TAIJIQUAN — L'associazione Itala-Cina organizza un corso di Taijiquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87-103, oppure telefonare al 7690408 - 6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

Venezia per il mese di aprile. Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

Mostre

■ PALAZZO BRASCHI — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13, 17-19,30, domenica 9-13, lunedì chiuso.

scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica). ■ MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotazioni, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

ture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile. ■ VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) — «Life 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo sulla rivista americana. Ore 10-13, 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile. ■ ISTITUTO ITALO-AFRICANO (Via Aldrovandi, 16). Maschere e fotografie d'Africa — il fascino delle maschere africane, la natura dell'Étopia, del Kenya e dello Zambia sono i soggetti ispiratori di ventisei tele e di una quarantina di fotografie che Lilli Romanelli propone in una mostra nella sede romana dell'Istituto Italo-Africano (via Ulisse Aldrovandi 16). L'esposizione rimarrà aperta fino al 18 aprile con il seguente orario: 9-13,30/16-18,30. Domenica pomeriggio chiuso.

Il partito

Oggi ■ IL COMPAGNO ROMANO VITALE ELETTO PRESIDENTE DELLA CFC DI ROMA — La Commissione federale di controllo di Roma ha riconfermato nella seduta del 18-4, il compagno Romano Vitale presidente. Inoltre è stata eletta una commissione incaricata di valutare le proposte per la direzione dell'ufficio di presidenza e del collegio dei sindaci. ■ COMMISSIONE DEL CF E DELLA CFC INCARICATA DI VALUTARE LE PROPOSTE PER LE STRUTTURE DIRIGENTI DELLA FEDERAZIONE — La riunione della Commissione è rinviata per domenica 21 aprile alle ore 15 in federazione. ■ DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI — È convocata per domenica 21 aprile alle ore 17 in federazione una riunione del dipartimento problemi sociali e del gruppo comunista in Campidoglio per discutere della situazione e delle iniziative nel settore della sicurezza sociale. Devono partecipare i capigruppo delle circoscrizioni: ALESSANDRINA, ALESSANDRINA, EGREGIARI DELLE SEZIONI ATAC — È convocata per domenica 21 aprile alle ore 16 in federazione una riunione allo stato del tessera-

CONCORSI — Proseguono le iniziative del territorio che si svilupperanno per tutta la settimana in numerosi punti della città: — La Zona XX e II, dalle ore 9 due punti di raccolta allo Stadio di Valle Aurelia, in occasione della partita Roma-Lecce. — In XIII Zona, la sezione Ostia Lido, dalle ore 10 al pontile in piazza dei Ravennati. — In XV Zona, la sezione Trullo e Montecucco, dalle ore 9,30 presso la piazzetta del Trullo. Per domenica 21 aprile, le sezioni Casalbertaino, Casalpalocco, Dragana hanno organizzato una raccolta ad Ostia Antica in piazza Gregorinopoli dalle ore 16. Per martedì 22 aprile in VII Zona la sezione Cencielle Abeti ha organizzato un punto di raccolta a via dei Castani dalle ore 16; per mercoledì 23, la sezione Alessandrina e la Fgci di zona hanno organizzato una raccolta lungo viale Alessandrina. — La cellula Atac di piazza Ragusa ha organizzato una raccolta davanti al deposito di piazza di viale Alessandrina. ■ COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — È convocata per martedì 22 aprile alle ore 16 presso la sala stampa della Direzione in via delle Botteghe Oscure, la riunione del Cr e della Crc con il seguente o.d.g.: 1) adempimenti per il congresso regionale e definizione del documento preparatorio; 2) varie (Giovanni Berlinguer).

perativa agricola (Ombelino) e 3) incontro dibattito sulle sofisticazioni alimentari (Guido Ianni); APRILIA (Aula consiliare) ore 10 dibattito sull'abusivismo edilizio (Raco). VITERBO — SORIANO (Sala consiliare) manifestazione pubblica sulla sanità (Faragna - A. Giovagnoli). Domani ■ ASSEMBLEE — SAN LORENZO alle ore 19 assemblea con il compagno Goffredo Bettini. ■ CASALBERTONE alle ore 19 assemblea con il compagno Walter Tucci del CC; NUOVA MAGLIANA alle ore 18 assemblea con il compagno Massimo Accardi del CC; OSTIA ANTICA alle ore 18 assemblea sul condono con il compagno Giovanni Mazza; TIBURTINO III alle ore 17 assemblea sul canone sociale con il compagno B. Accardi e A. Marconi; ZONE: ITALIA SAN LORENZO alle ore 18,30 presso la sezione Italia riunione del Comitato di zona con i compagni Pazzaglia e Capri; APPIA alle ore 17,30 presso la Standa di via Appia Nuova incontro pubblico delle donne comuniste con i lavoratori della Standa con la compagna Vittoria Tola; GIANNICOLENSE alle ore 18,30 riunione presso la sezione Bravetta riunione del gruppo ambiente e cellula Massima con il compagno Sandro del Fattore. CASTELLI — POMEZIA alle ore 17,30 riunione segretari cellule (Bartolotti); FGCI: in sede ore 17,30 consiglio territoriale lega studenti medi (M. Roli). CIVITAVECCHIA — In federazione ore 17,30 riunione CF e CFC o.d.g.: «Dal congresso nazionale del Partito al congresso regionale; iniziative delle sezioni (De Angelis - Fredda). LATINA — Federazione ore 17,30 CF e CFC (Recchia - Ottaviano). TIVOLI — Federazione ore 18 CF e CFC più segretari di sezione, o.d.g.: «Situazione politica nel Mediterraneo e analisi del XVII Congresso (Romani - Simioli). VITERBO — Federazione ore 18 attivo provinciale sulle feste de l'Unità (Parroncini).

Table with columns: Partenza, Arrivo, da BARI a ROMA, da ROMA a BARI, ROMA-TARANTO, TARANTO-ROMA. Includes times and contact information for MAROZZI AUTOLINEE SUPERLINEBUS.

Gravi danni per il maltempo Tromba d'aria sui Castelli grandine a Roma

Scoperchiata una casa a Grottaferrata ed evacuati gli abitanti - Alberi divelti

Una tromba d'aria si è abbattuta nel primo pomeriggio sui Castelli. Molti tetti scoperchiati, pali della luce ed alberi ad alto fusto divelti; strade interrotte, decine e decine di chiese e case private danneggiate. I danni sono stati causati dal maltempo che ha investito la zona di Frascati e Grottaferrata. Danni causati dal maltempo anche a Roma soprattutto nelle zone Magliana e Portuense. A causa della caduta di numerosi alberi la provinciale che porta da Grottaferrata a Frascati ieri è rimasta interrotta per alcune ore. La strada è stata riaperta verso le 16. I vigili del fuoco hanno dovuto rimuovere i numerosi alberi caduti. L'orologio sulla piazza principale di Frascati è rimasto danneggiato. Al pronto soccorso si è fatto medicare per una lieve ferita Elio Bianchi, 41 anni, investito da un pezzo di cornicione caduto durante la bufera.

Il Comune si prepara ad applicare la legge in modo restrittivo Condono, sarà più caro per le vecchie borgate

«Non sono privilegiati i proprietari di edifici abusivi perimetrati», sostiene l'Unione Borgate che diffida il Campidoglio su come intende interpretare le norme

A essere più penalizzati saranno proprio loro, gli abusivi «ufficiali», quelli che rientrano nel perimetro designato dalla amministrazione di sinistra e dunque già «dentro» il piano regolatore della città. Il Comune di Roma intende applicare in modo più duro, dal ricorso al Tar alle manifestazioni di piazza. In che cosa consistono le contestazioni dell'associazione? Esse si basano semplicemente sulla legislazione vigente, il condono, ma anche la legge regionale di sanatoria. Mentre il Comune, infatti, secondo un parere del ministero del Lavoro pubblici, intende considerare questa parte delle borgate all'interno di una tipologia superiore, e quindi più «costosa», l'associazione sostiene l'associazione, se non si vuole stravolgere lo spirito della legge di condono è necessario interpretarla in maniera corretta e non punitiva.

Costi una diffida per contestare questo comportamento minacciando forme di lotta più dure, dal ricorso al Tar alle manifestazioni di piazza. In che cosa consistono le contestazioni dell'associazione? Esse si basano semplicemente sulla legislazione vigente, il condono, ma anche la legge regionale di sanatoria. Mentre il Comune, infatti, secondo un parere del ministero del Lavoro pubblici, intende considerare questa parte delle borgate all'interno di una tipologia superiore, e quindi più «costosa», l'associazione sostiene l'associazione, se non si vuole stravolgere lo spirito della legge di condono è necessario interpretarla in maniera corretta e non punitiva.

si gode se si è costruita la prima abitazione e i casi in cui va applicata la maggiorazione della tassa. Per quanto concerne lo «sconto-prima casa», così come si intende interpretare la legge, cioè identificando nel primo alloggio anche l'unico, si rischia, secondo l'associazione, di beneficiare i grandi speculatori che hanno magari rivenduto decine e decine di appartamenti e di penalizzare invece quanti hanno costruito appartamenti per sé ed i propri figli. Ne consegue che anche la maggiorazione non va applicata. Insomma, secondo l'associazione, se non si vuole stravolgere lo spirito della legge di condono è necessario interpretarla in maniera corretta e non punitiva.

l'assegnazione di 150 lotti edificabili ad una cooperativa che non ne aveva diritto. Si tratta di «Casa Nostra 81» alla quale secondo l'associazione la III commissione consiliare ha preteso che avrebbe deciso di assegnare lotti riservati alle permutate, cioè a quanti, possedendo terreni sui quali non poteva essere edificato, è stato concesso di scambiarsi con altri sui quali invece si può costruire. Questa assegnazione non è stata approvata dall'«arbitraria» e «illegittima» perché sottrae indebitamente i lotti a chi ne ha diritto. A chi ha chiesto come mai il Comune avesse deciso di procedere in questa direzione, i dirigenti dell'associazione hanno ricordato che la stessa cooperativa era stata esclusa da assegnazioni sui suoi pubblici e poiché essa aveva fatto ricorso al Tar vincendolo, per evitare che la vicenda bloccasse tutto il programma, si era pensato a «sdebitarsi».

Maddalena Tulanti

Al congresso del comitato cittadino dell'Uisp Far «correre» Regione e Comune

I tesseraati sono 16mila con un incremento del 50% rispetto all'81. Le società affiliate 250. In questi ultimi anni sono nate anche nuove leghe (vela, pattinaggio, arti, sci subacqueo). Il bilancio, dopo il pauroso «buco» di quattro anni, è vicino al risanamento. Le cose sembrano non andare poi così male per l'Uisp di Roma. Ma per Vincenzo Bigiarelli, presidente del comitato cittadino riunito ieri e oggi a congresso non è proprio il caso di adagiarsi. «L'Uisp ha portato a termine una decisiva fase di ripresa ma — ha detto Bigiarelli — ora bisogna pensare ad una nuova fase di crescita per poter con una sempre maggior professionalità dare un contributo importante allo sviluppo di una politica dello sport».

A piedi, in bici e sui pattini: oggi due «maratone» in Centro. Tempi duri oggi per gli automobilisti. A piedi, in bicicletta e sui pattini per gli sportivi sarà una grande domenica di rivincita. Il centro storico sarà attraversato da due maratone. Quella organizzata dall'associazione «Pedale verde» inaugurerà la prima pista ciclabile cittadina. Il via alle 11 da piazza Fiammingo con arrivo alle Terme di Caracalla passando per piazza del Popolo, piazza Colonna, piazza della Rotonda, largo Argentina e piazza Capena. Alle 9,30 prenderà invece il via la sesta edizione della «Maratona di Primavera», gara organizzata nell'ambito della settimana dedicata alla scuola cattolica. A questa manifestazione, con partenze scaglionate, parteciperanno anche pattinatori e ciclisti. Quest'ultimi non potranno superare la velocità di 20 chilometri all'ora e dovranno essere muniti del casco.

Advertisement for Rosati Lancia A112. Features a cartoon character holding a sign that says 'A112 fino a £. 6.000.000 senza interessi'. Includes text about financing options and contact information for Rosati Lancia.

Esportazione valuta, due arresti a Fiumicino

Tentavano di esportare clandestinamente valuta per 40 mila dollari. Scoperti dai funzionari della dogana di Fiumicino, sono stati arrestati. Il denaro è stato sequestrato e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Protagonisti della vicenda due cittadini pakistani, con il permesso di soggiorno al limite della scadenza, che cercavano di imbarcarsi su un aereo di linea diretto a Karachi.

Da domani notte chiuso un tratto della Tangenziale Est

Dalla nottata di domani, lunedì 21 aprile, nuovi disagi per gli automobilisti romani: un tratto della Tangenziale Est verrà chiuso per quindici giorni per lavori di manutenzione straordinaria. Sulla carreggiata, in direzione viale Castrense-Verano, verrà chiuso l'accesso al viadotto inferiore che conduce al Verano e alla rampa proveniente da via Prenestina. Le auto che arriveranno da via Nola, dirette al Verano, saranno dirottate in viale dello Scalo San Lorenzo da dove potranno riprendere la Tangenziale all'altezza di largo Passanunti. Il traffico proveniente da via Prenestina sarà incanalato sul viadotto superiore, in direzione viale Castrense, dove attraverso un movimento a scivolo sarà possibile riprendere la tangenziale in direzione Verano.

Due giovani aggrediti e rapinati Bottino: un biglietto per la partita

Due giovani, Emanuele Pellegrino, di 18 anni, e Davide C., di 17, sono stati aggrediti e rapinati ieri pomeriggio sotto la sede della Roma al Circo Massimo. Avevano un biglietto in più per la partita Roma-Lecce e venivano oltrevano. Ma gli acquirenti incontrati per caso invece dei soldi hanno tirato fuori un coltello e si sono fatti consegnare con la forza il buono. Uno di questi, Massimiliano Petrucci, di 19 anni, è stato arrestato più tardi in un bar a Lungotevere Cenci. Dovrà rispondere dell'accusa di rapina aggravata.

«Nel cinema c'è una bomba», ma era solo un falso allarme

Interrotta ieri pomeriggio per un'ora, dopo una telefonata che annunciava l'esplosione di un ordigno, la programmazione del cinema Atlantic, sulla Tuscolana, il pubblico che assisteva alla proiezione del film «Yuppies» è stato fatto uscire dai dipendenti del locale mentre il direttore avvertiva la sala operativa della Questura. Il locale rimasto vuoto è stato ispezionato da cima a fondo ma della «bomba» non è stata trovata traccia.

Si del Comune per ristrutturare il Casone di Villa Strohl Fern

Il Comune ha accolto la richiesta avanzata dal console generale di Francia Daniel Guillois per ristrutturare il «Casone» (edificio che ospita il liceo Chateaubriand) all'interno di una manifestazione contro il fast food di Piazza di Spagna. «Hè appreso dalla stampa — dice Severi — della creazione di questa associazione alla quale peraltro non sono stato invitato non perché spero sia considerato «poco amico del centro storico», «Considero salutare — prosegue Severi — un movimento di opinione e di stimolo verso la giunta per una politica non episodica di difesa e riqualificazione; ma mi interrogo se questa iniziativa sia pro o contro la giunta. Questo dipenderà dalla sensibilità finora scarsa, e dalla operatività della giunta stessa».

Arcom di Pomezia, la Regione si impegna nella vertenza

Incontro ieri alla Regione tra il consiglio di fabbrica della Arcom, fabbrica metalmeccanica di Pomezia, i rappresentanti della Fim ed il presidente della giunta regionale, Montali. All'incontro ha partecipato anche l'assessore al lavoro, Troja. Nel corso dell'incontro, svoltosi in vista di una riunione fissata al ministero delle Partecipazioni statali per il 22 aprile, la Regione si è impegnata a contribuire ad una soluzione della vertenza. Si tratta di giungere ad un accordo definitivo che consenta a 250 lavoratori ormai da tempo in cassa integrazione di essere reinseriti nella fabbrica.

Severi d'accordo con gli «Amici del centro storico»

«Molto opportuna» viene giudicata dal prosindaco, Pierluigi Severi, la creazione di un'associazione «Amici del centro storico». Associazione che tra l'altro per questa mattina ha indetto una manifestazione contro il fast food di Piazza di Spagna. «Hè appreso dalla stampa — dice Severi — della creazione di questa associazione alla quale peraltro non sono stato invitato non perché spero sia considerato «poco amico del centro storico», «Considero salutare — prosegue Severi — un movimento di opinione e di stimolo verso la giunta per una politica non episodica di difesa e riqualificazione; ma mi interrogo se questa iniziativa sia pro o contro la giunta. Questo dipenderà dalla sensibilità finora scarsa, e dalla operatività della giunta stessa».

Advertisement for Rosati Lancia Metro. Features the text 'Rosati Lancia MOLTO MEGLIO METRO' and '1.500.000 DI SCONTO SU Austin Metro'. Includes contact information for the dealership.



Ecco il programma dei «cento giorni»



# Un'Estate troppo romana... Quest'anno il pezzo forte è la Festa de Noantri

Il ritorno ai valori della «romanità» nei programmi dell'assessorato alla cultura - Una panoramica sulle iniziative - «Ballo per pochi intimi» - Villa Medici - Tutto-cinema in via del Corso - La rassegna di jazz, un'anteprima con Elvin Jones - Due o tre grandi concerti rock allo stadio Flaminio

Un tentativo di equilibrio tra l'amore sacro e l'amore profano per la cultura, con al centro il recupero dei valori meno stanti della «romanità». Sembra essere questa, a giudicare dai programmi (ancora non definiti) la scelta per la stagione estiva di spettacoli e cultura a Roma e, più in generale, la proposta culturale che l'assessore Ludovico Gatto sta delineando per la città. In sintesi: il «Ballo... non solo» dovrebbe divenire un Ballo... solo per pochi intimi, in una sorta di raffinata discoteca all'aperto all'Eur. Accanto, i balletti, la musica da camera, la danza classica e la poesia nel salotto di Villa Medici

che «salotto» lo è già nella stessa storia culturale cittadina. E' ancora, il cinema che rientra nelle «sale» di via del Corso con un progetto che appare ancora abbozzato ma davvero affascinante: solo se si riuscirà a realizzarlo per intero. Infine, tra le grosse manifestazioni, una rivisitazione della Festa de' Noantri, nella quale l'intero quartiere di Trastevere dovrebbe essere affidato alle cure di Maurizio Scaparro (e del Teatro di Roma) perché trasporti nella capitale l'atmosfera e l'esperienza del «Carnevale» di Venezia. Questi i progetti principali per i futuri «cento giorni d'estate». E soltanto di progetti

si può parlare, per ora, dal momento che lo stesso assessore lascia capire che è difficile giudicare sui programmi senza aver chiara la quantità di fondi messi a sua disposizione nel bilancio comunale dell'86 ancora da approvare (e tentazioni di rosciare la stessa cifra di tre miliardi dello scorso anno sembra sia sempre più forte in molti membri della giunta).

LA FESTA DE' NOANTRI - Sarà una delle prime manifestazioni a partire. Dal 2 al 8 luglio. La proposta fatta al direttore artistico del Teatro di Roma, Maurizio Scaparro, è di trasformare Trastevere in una sorta di teatro permanente, una sorta di fusione

tra «romanità» e Carnevale di Venezia. Per affrontare questo arduo compito verranno allestite rappresentazioni teatrali (Ancora presto dire quali) ma anche una rassegna di arte culinaria romana; i cinema di Trastevere dovrebbero proiettare film inediti, mentre si potrà partecipare a manifestazioni anche di carattere musicale e pittorico.

IL CINEMA - Tutta la rassegna, che si dovrebbe svolgere in luglio, ruoterà attorno alle sale di via del Corso e alle sale sottostanti (dal Metropolitan al Capranichetta, ecc.). L'intenzione della cooperativa Massenzio è quella di «far respirare aria di cinema alla

gente». Non solo nelle sale, quindi, ma anche nell'allestimento di tutta la zona intorno. «Un'aria di divertimento e di respiro internazionale» dice il presidente della cooperativa Francesco Pettarini - che è il vero filo conduttore dell'iniziativa: ma stiamo discutendo ancora e certezze non ce ne sono. A questa dovrebbe poi seguire, a fine settembre-metà ottobre, una rassegna cinematografica interamente dedicata al Festival di Venezia in cui verranno proiettati nelle sale soprattutto i film di qualità e non di «cassetta» che sono destinati a raggiungere con difficoltà il circuito cinematografico.

BALLO, NON SOLO - Infatti il primo programma, per il prossimo anno consecutivo, la rassegna di Jazz il cui primo appuntamento è già per il prossimo 26 aprile. Una «anteprima» che porterà Elvin Jones al Teatro Olimpico. Altre due sorprese la cooperativa Murales le ha in serbo anche per il mese di maggio, ma il «clou» della manifestazione è in luglio, con sette concerti jazz di «primissima qualità» - assicurano a Murales - che verranno annunciati in settimana. Di sicuro sembra che si potranno ammirare ed ascoltare Miles Davis ed i Manhattan Transfer. Ma torniamo al «Ballo»: dopo struttu-

LUDOVICO GATTO

## «Il fantasma di Nicolini non mi fa paura»



Partire da premesse rigorose, svilupparle, anche se è necessario avere un aggancio con tutta quella enorme fascia della città che ha bisogno di una cultura «mediata», di forme di spettacolo e di arte adatte alla larghissima diffusione. E questa, condensata in un concetto, la «via alla cultura» dell'assessore repubblicano Ludovico Gatto. Docente universitario di Storia Medioevale

fittelle e dei croccanti. — Iniziamo proprio da qui: quale «filosofia» sorregge l'operazione di affidare al teatro di Roma e a Maurizio Scaparro la «Festa de noantri»? — Innanzitutto quella di trovare un contenitore per manifestazioni di carattere culturale. Lo ha fatto Venezia con il Carnevale, perché non può farla la capitale con la sua festa più radicata? — Tradizione o «strapaese», come dice qualcuno? — No, questo genere di critiche non meritano nemmeno risposta. Mi interessa riprendere in mano la festa di Trastevere proprio perché è un punto di partenza inequivocabilmente romano. Questa sta diventando una «città contenitore» di diverse tradizioni e di abitanti provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo ma senza avere nessuna capacità di amalgamare i suoi cittadini. E un limite che giudico gravissimo. Così è nata l'idea di unire cultura e svago, rivitalizzare un momento di «romanità» attraverso manifestazioni culturali che saranno di alto livello.

Si nota anche un ritorno al centro storico delle manifestazioni, contestato in anni passati, e non solo nel dibattito politico, ma anche da ben più concrete iniziative del pretore e della Sovrintendenza. «La gente deve venire nel centro storico ed abbiamo studiato collocazioni — come largo Chigi o la galleria Colonna — che diano il meno fastidioso possibile. Ma il centro di Roma ha una vocazione culturale da assecondare: ben venga tanta folla per assistere a spettacoli, mostre, concerti. Non per mangiare polpette...» — Scompare, comunque, il cinema «stile Massenzio» che è divenuto famoso nel mondo... — Sì, rientra nelle sale, è vero. Ed è anche una precisa indicazione per la ripresa dello spettacolo nella sala buia. — Ma tutti questi program-

mi a che punto sono? Cosa ne è stato del «bandone» per le iniziative dell'Estate? — Tutte le iniziative sono sulla dirittura d'arrivo. Si discutono programmi concreti, collocazioni, impostazioni da concordare definitivamente... — Anche per Trastevere? — Sto attendendo che Scaparro mi presenti il programma. Comunque, su tutte le manifestazioni non posso dire di più. I risultati definitivi della commissione riunita per valutare l'intero «pacchetto» di manifestazioni sono ovviamente legati agli stanziamenti economici. Fino ad allora tutto è sospeso. Io mi muovo «come se» la cifra sia quella concordata, ma stiamo comunque lavorando su un bilancio che si farà. — Allora sono reali le voci di tagli alla spesa per cultura? — Non posso accettare che si scenda sotto lo stanziamento dello scorso anno. E un obiettivo minimo. — Se dovesse fare un confronto proprio con il suo predecessore, cosa metterebbe in evidenza? — Pur essendo solo all'inizio mi sento di sottolineare una inversione di tendenza netta rispetto a Nicolini. Per dirla con un esempio: il cinema rientra nelle sale. Ma è soprattutto un modo di fare cultura affidato ai professionisti che si apre al contatto di massa, senza tralasciare le operazioni di alta qualità. Tra le cose già fatte, non dimentichiamo, c'è la mostra di Munch ma — accanto — la divulgazione spettacolare di un fatto scientifico come il passaggio della cometa di Halley.

Ma sempre contestato il concetto di Estate romana perché avrebbe soffocato una «cultura per tutto l'anno». Eppure l'Estate romana si fa... — Ma non si ferma, per fine settembre è prevista una rassegna su Jean Paul Sartre (e, a questo punto, purtroppo, anche su Simone de Beauvoir). Quindi una iniziativa sull'arte israeliana. E, intanto, siamo già arrivati a dicembre... —

RENATO NICOLINI

## «Eppure l'idea non è stata cancellata...»



L'impressione più immediata di questa prima Estate senza Nicolini? — E, appunto, da ex assessore: mi pare una bella cosa che si rifaccia. Bella o brutta che sia è chiaro che l'esigenza era reale. Una dimostrazione, anche, di quanto andavo dicendo negli ultimi anni: l'Estate Romana era (ed è) ormai adulta, non ha affatto bisogno di Nicolini e può camminare da sé. Ed infatti il cammino continua. — Eppure l'opposizione alla «tua» Estate sembrava uno dei maggiori argomenti di coesione tra le forze del pentapartito prima, ed immediatamente dopo le elezioni. «Certo. C'era anche chi si proponeva esplicitamente di can-

cellarla, come Michelini. Lo stesso Signorello ha ignorato l'argomento nella sua relazione di programma (il perché non si è mai scoperto, ma anche questo è un fatto). Quindi non posso che apprezzare il fatto che l'assessore Gatto riproponga l'iniziativa». — L'Estate '86 sembra avere tre novità: Villa Medici, la festa a Trastevere, il cinema a via del Corso... — Per la precisione Villa Medici non è affatto una scelta nuova. Il programma culturale nella sede francese si è già fatto più volte, e la prima risale addirittura al '75. L'augurio che faccio a Gatto è che la Soprintendenza non si impunti come fece lo scorso anno per le manifestazioni in parco del Daini. E, comunque, la regia generale resta all'Accademia di Francia. — Anche sulla Festa de Noantri sono già piovute critiche. — Ed anch'io non posso certo essere entusiasta. Mi auguro di essere smentito, ma migliorare la qualità di una manifestazione che sembrava aver fatto la sua storia è davvero difficile. — Ma a tentare l'impresa è stato chiamato il Teatro di Roma e Maurizio Scaparro. — Scelta, ovviamente, di altissima qualità. Ma il Comune farebbe bene a chiedere a Scaparro innanzitutto di dirigere il Teatro di Roma a tempo pieno. E molto impegnato, organizzando manifestazioni di grande peso in Italia ed in Europa ma perché tacere sul fatto che per il secondo anno consecutivo il «pezzo forte» della stagione teatrale slitta all'anno successivo? —

Quale confronto si potrebbe fare tra questa proposta e la «cultura in piazza» degli anni passati? — Uno innanzitutto, dopo aver tanto polemizzato sul cosiddetto effimero, ora ci ripropongo un progetto (questo sì) molto effimero e, per quanto si possa capire, nemmeno di gran qualità. E, comunque, quale che sia il programma non riesco davvero a comprendere l'accostamento tra l'Estate ed il Carnevale di Venezia. — Nel mondo culturale romano quale ti sembra sia il frutto maggiore fatto maturare negli ultimi nove anni? — Aver dato vita ad un circuito privato, spesso di gran qualità, che si è avvalso della regia pubblica ed ora ha gambe proprie su cui andare avanti. — Una delle ragioni del successo dell'Estate romana è stata quella di aver colto grossi bisogni nuovi presenti in città ed aver saputo rispondere con un progetto di qualità: a quali esigenze deve rispondere l'organizzazione culturale di Roma in questa fine degli anni 80? — In città si registrano due cambiamenti importanti che hanno modificato la qualità e la quantità del consumo culturale: la gente è molto più disposta a passare il proprio tempo davanti alla Tv e, contemporaneamente, è altrettanto disposta a far tardi la sera, anche d'inverno. Per questo avevamo in programma di cambiare radicalmente sia il «Ballo» che Massenzio. — Un esempio della risposta da dare? — Per il cinema, il progetto che la cooperativa Massenzio penso stia discutendo con l'assessore Gatto. Usare le sale cinematografiche del Corso e tutta la strada per creare una vera e propria città del cinema, far stare tanta gente, tutta insieme, «nel cinema» (e non per forza in una sala) ma non tutta davanti ad uno schermo gigantesco. Può essere una risposta di fantasia ed alta qualità ai due cambiamenti proposti di cui parlavo prima. Ma se si pensa che sia importante la Festa de Noantri, allora questo concetto non si è capito...»

IL ROCK - Sembra proprio, in questo caso, che l'assessore ce l'abbia fatta a convincere il Coni: lo stadio Flaminio sarebbe disponibile per due o tre grossi concerti di livello internazionale. Altre occasioni di alta qualità anche — secondo i progetti — nei maggiori centri del litorale. E INTANTO... — I prossimi 20 e 21 aprile la celebrazione già annunciata del Natale di Roma. Quindi, in maggio, una rievocazione di Giordano Bruno nella piazza Campo de' Fiori. In ottobre una rassegna ampia su Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir e, alla fine dell'anno, una iniziativa sull'arte ebraica.

Un programma variegato, quindi, anche se ancora un po' in alto mare. Ma soprattutto lascia un po' di amaro in bocca. E non è questione di confronti con il recente passato. Tra tutte queste proposte si individua con difficoltà una linea direttiva (anche è ovvio, del tutto diversa da quella dell'Estate romana). Sembra che si inseguano una serie di richieste presenti in città piuttosto che interpretarle e «riannunciare» con un progetto anche di avanguardia. Era forse questo — tra pregi e, perché no?, difetti — l'aspetto davvero affascinante dell'Estate romana.

A cura di: Angelo Melone

## didoveinquando

### Gianfranco Bertoli e Pietrangeli concerto per l'Africa

Pierangelo Bertoli e Paolo Pietrangeli canteranno insieme nel concerto che il Comitato amici del Mozambico ha organizzato per mercoledì 23 aprile alle ore 21 al Teatro Tenda Pianeta di viale De Coubertin. L'iniziativa, chiamata «Progetto Nave», di cui questo concerto è il primo atto, si prefigge di raccogliere fondi per inviare in Mozambico 4000

### Gioielli e orologi d'epoca in mostra a Soriano nel Cimino

Oltre 20 espositori, tra cui Callegari di Padova, Lorenzi di Milano, Galleria Liberty di Trieste, Cattadori di Cremona, partecipano alla mostra ospitata nel Palazzo Chigi Albani, gioiello dell'architettura rinascimentale a Soriano nel Cimino. Gioielli per tutti i gusti e per tutte le tasche, da alcuni monili etruschi ad una collezione di gioie disegnate e realizzate da Salvador Dalì, sono incastonati da ieri nella cittadina dei Cimini, Soriano nel C., a ragione chiamata la «perla dei Cimini». La mostra terminerà il 4 maggio. L'esposizione rappresenta un appuntamento

Da Praga mimi ed un clown senza il suo naso rosso aprile alle 21. Noss è una Clownerie filosoficamente grottesca dove gli elementi della pantomima tradizionale si integrano con la mimica moderna e la clownerie classica in una forma sintetica di un Teatro moderno pieno di metafore. Noss è il nome di un clown che ha perso il suo naso rosso e protuberante, per questo viene espulso dal mondo materiale dei suoi amici clowns ed inizia a costruire il suo mondo di immaginazione e fantasia. La trama dello spettacolo è un po' la favola capovolta del romanzo di Gogol il naso.



Pietro Ceccarelli - Galleria d'arte Il Calibro, via Margutta 62/a. Da oggi fino al 3 maggio. Ora-rio feriale: 10/13 - 16/19. Si è inaugurati ieri pomeriggio alle 19 questa personale di Pietro Ceccarelli, un pittore romano che opera nella capitale dal 1968. Ha partecipato a numerose rassegne tra cui «I cento pittori a via Margutta» del 1985. La ricerca pittorica di Ceccarelli (come scrivono Nicola Alessi e Armando Rossini, nella presentazione del catalogo) è precisamente quella dell'arte astratta che si ferma in apparenti motivi figurativi: lo stato di patriarcale unità, di innocenza e di libertà ed ancora la purezza e l'armonia degli oggetti. Le opere presentate in questa personale (dipinte negli anni che vanno dal 1976 all'oggi) hanno folte espressioni cromatiche, con colori ora teneri ora violenti ora dissonanti ma ben distribuiti nell'ac-cordo generale. Martedì 22 Anna Oxa in concerto alle ore 21 al Teatro Olimpico. Domani, lunedì 21 aprile ha inizio il primo ciclo di incontri con i registi italiani in Università. L'iniziativa, promossa dall'Associazione studenti universitari romani e fuorisede e dell'Associazione culturale «Massimiliano Kolbe», vuole portare sulla cattedra più prestigiosa dell'Università di Roma, diversi modi di intendere il cinema e la sua regia. Questi i primi due incontri: — lunedì 21 aprile ore 15.30 proiezione del film: «Tutta colpa del paradiso». Ore 18.00 incontro con il regista Francesco Nuti. — mercoledì 24 aprile ore 15.30 proiezione del film: «Interno berlinese». Ore 18.00 incontro con la regista Liliana Cavani. Le proiezioni e gli incontri si svolgeranno nell'Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza», piazzale Aldo Moro, 5. L'ingresso è libero.

APRITE GLI OCCHI Audi 80 SC e GT TANTI OPTIONAL E TANTO RISPARMIO. ita/wagen per chi sceglie VOLKSWAGEN roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ I.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290



Scelti per voi

A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con "Il migliore" e con "Piramide della paura".

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani.

La mia Africa

Il romanzo di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani.

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing various theatrical performances, including titles like 'Taron e la pentola magica' and 'Il gioiello del Nilo'.

Visioni successive

Table listing film screenings with titles like 'Il mio nemico di Wolfgang Petersen' and 'Le hostess dell'amore'.

SCREENING POLITECNICO 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Via Trepolo 13/a Tel. 3619931

Cineclub GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283

Sale diocesane CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41

NOSENTANO Via F. Redi, 4

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice

Fuori Roma OSTIA KRYSSTAL (ex CUCIOLLO) Taron e la pentola magica.

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmüller.

RAMARINI La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep.

FIUMICINO TRIANO Tel. 6440045 Piramide di paura di S. Spielberg.

ALBANO ALBA RADIANI Tel. 9320126 La signora della notte di Piero Schivappà.

FRASCATI POLITEAMA Tel. 9420479 La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep.

GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041 La veneziana di Mauro Bolognini.

MARINO COLIZZA Tel. 9387212 Ritorno al futuro di Robert Zemeckis.

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 17.30. Tullio De Mauro, direttore e interpretato da Paolo Sciarri.

TRIO: Alle 17. Ciarm di e con S. De Santis e G. Mar. Regia di Michele Marabelli.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLINI Alle 20.30 c/o Aula Magna Teatro.

LA DENT. PROTESI OLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE O SCHELETRATI

OTTIMO BUONO INTERESSANTE Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

E.T.I. - VALLE MANDO GAZZOLI IL GRANDE STATISTA

MUSICA TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)

ACCAZIENDA COMUNALE ELETTRICITA' ED ACQUE

SONO BELLISSIMI AUTOVOX la forza dello spettacolo con nuovo stile MAZZARELLA BARTOLO

LA DENT. PROTESI OLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE O SCHELETRATI

SCIOPERO DEL PERSONALE Si avvisano gli utenti che, a seguito di una agitazione sindacale dei lavoratori dell'Azienda...



Table with 10 columns for football matches: Atalanta-Torino, Bari-Avellino, Fiorentina-Udinese, Inter-Como, Juventus-Milan, Napoli-Sampdoria, Roma-Lecce, Verona-Pisa. Each column lists team names, player names, and the referee.

Calcio
Così in campo (ore 15.30)
LA CLASSIFICA
Roma 41, Juventus 41, Napoli 35, Torino 30, Milan 30, Fiorentina 29, Inter 29, Atalanta 27.

E dopo le manette, tutti in campo
Juve-Roma, penultimo round per evitare lo spareggio

Il Lecce, squadra da tempo condannata alla retrocessione, è arbitra dello scudetto. Immaginiamo il vostro trasalimento e l'ancor maggiore meraviglia. Ma come - obietterete - il Lecce, con la peggiore difesa, vorrebbe opporsi ai due migliori attaccanti (quello di Roma e Juventus)? Vogliamo pazzie? - conclude con colorita e azzeccatissima espressione partenopea. No, non vogliamo «pazzie», ma perché il Lecce non potrebbe onorare questa sua fugace apparizione in serie A, con due prove maturose? Però, si dimentica - incalza chi ha avuto e ha la bontà di leggerci - che il primo arbitro potrebbe essere il Milan di mister Liedholm, ex nocchiero della Roma. Ora, se nell'esaltante finale di questo campionato («andata» della Juventus e «ritorno» della Roma), i condizionali sono d'obbligo, francamente non crediamo ad un nuovo scivolone della Juventus. Se le cose andassero poi in un certo modo (entrambe vittoriose), oltre al Lecce arbitro potrebbe diventare il Como che ospiterà domenica prossima la Roma.

Righetti giura: «Tra 7 giorni scudetto già assegnato...»

Il romanista non crede alla possibilità di uno spareggio - E per il Messico...

ROMA - È ormai voce di popolo: Sven Goran Eriksson ha conquistato incondizionatamente tutta la «strappa» giallorossa. Adesso è la volta di Ubaldo Righetti, un lungagnone timido, «libero» valorizzato da Liedholm, quasi in partenza per il Messico, ma poi frenato da un calo improvviso di condizione atletica, che voci malevole volevano far risalire a una vita privata alquanto disordinata. Niente di tutto questo (ce lo spiegherà lui stesso), per cui Bearzot potrebbe anche avere un ripensamento. Ragazzo ancora in piena formazione, sette anni con la Roma (prodotto del vivaio), con i suoi 23 anni ha tutto il tempo per migliorare sotto la guida di Eriksson. - Credi più nello spareggio o alla conclusione normale del campionato? - Credo alla conquista dello scudetto senza lo spareggio: o noi o loro. - Hai avuto un periodo di appannamento, che forse ti costerà anche il Messico. A che cosa era dovuto? - Avevo problemi fisici sui quali qualcuno ha voluto speculare. Non l'ho detto ad Eriksson ed ho sbagliato. Poi è stato il mister a chiedermi di stringere i denti. L'ho fatto per lui e per la squadra. - Che cosa ti è dispiaciuto di più di quelle critiche? - Che si sia messa in discussione la mia serietà. Non permetto a nessuno di interferire nella mia vita privata. Le critiche inerenti i miei errori in partita vanno bene, ma il resto no. - Contro i responsabili del nuovo scandalo delle scommesse, invocheresti la radiazione? - Certamente. Anzi, sostengo che sei anni fa fu troppo poco



quello che riceveremo. Questi signori rovinano anche il calcio pulito. - Differenza tra Eriksson e Liedholm? - Eriksson è per il dialogo, Liedholm era più «freddo». Eriksson si interessa di noi anche come uomini. Tecnicamente sono comunque due allenatori validissimi. Liedholm ha dato molto alla Roma, Eriksson sta facendo lo stesso. - Quando la Roma accusava 8 punti di ritardo hai avuto paura di un campionato mediocre? - No, francamente non ho mai pensato ad una Roma da metà classifica. Comunque il mister ci ha sostenuto, ci ha fatto sentire tranquilli. Così è venuto fuori lo strepitoso girone di ritorno che ci ha portato all'attuale posizione. - Il matrimonio ti ha fatto bene o no? - Mi ha fatto benissimo, mi ha aiutato a maturare. Ho sposato la donna che amo. Sono più tranquillo. - Hai un rapporto di parità con tua moglie? - Parità completa anche nelle piccole cose. - Hai altri interessi oltre al calcio? - Per il momento penso soltanto al calcio. Sono giovane, chissà domani... - Spareggio o scudetto senza? - Contro il Lecce potremo conquistare una fetta; la Juventus non avrà un compito facile col Milan. Ma forse tutto si deciderà a Como. Non vedo comunque spareggio: o noi o loro. - Speri di rientrare nel giro del Messico? - Sto crescendo come condizione fisica. Forse Bearzot potrebbe anche ripensarci. Non è detto che sia Tricella il rincalzo di Scirea. Spettacolo.

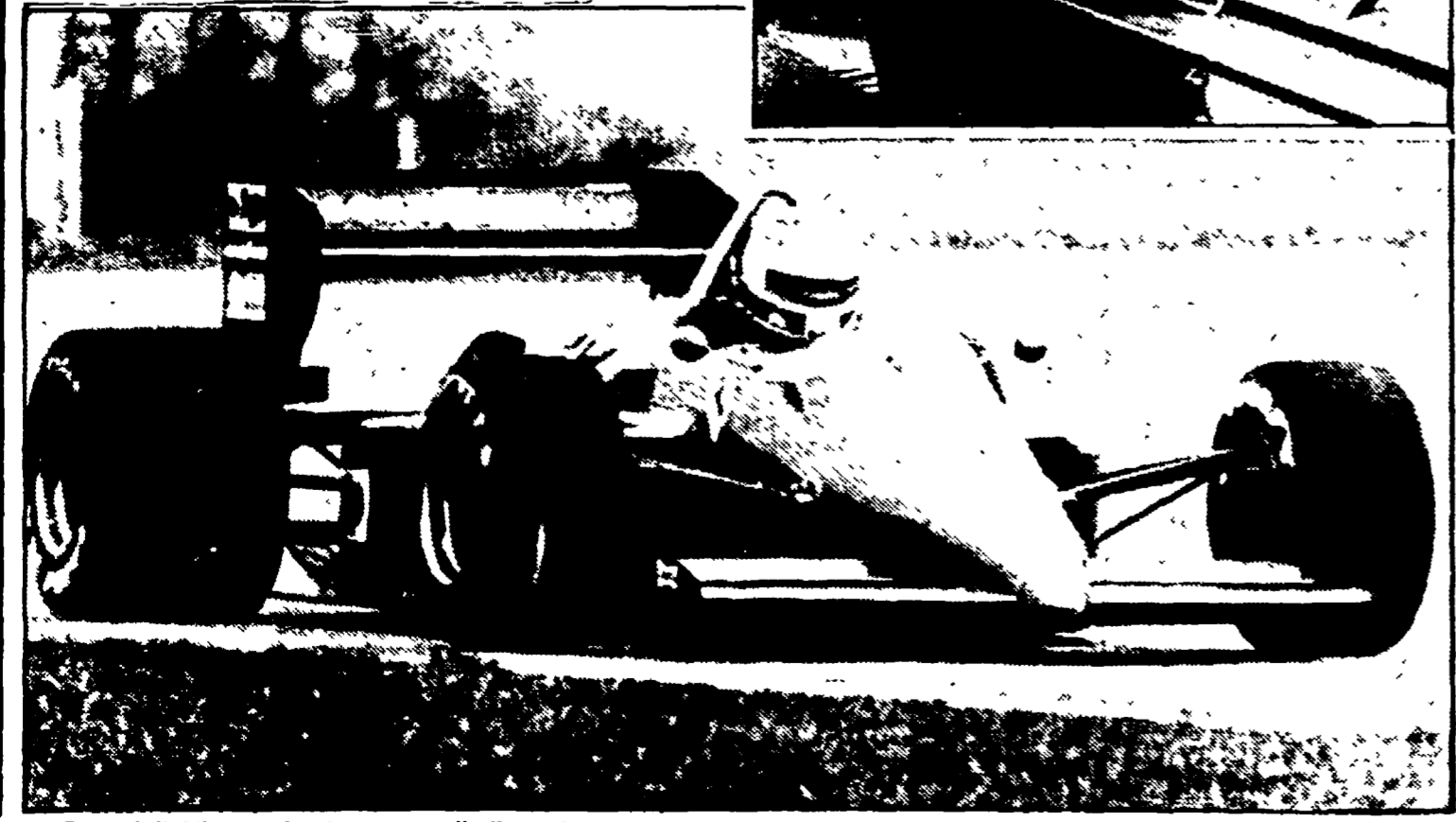
Lo sport in Tv

RETE 1 - Ore 13.50, cronache sportive a cura di Paolo Valenti. Ore 16.20, notizie sportive. Ore 17.25, notizie sportive. Ore 18.20, 90' minuto. Ore 18.50, cronaca registrata di un tempo di una partita di A. Ore 21.55: La domenica sportiva. RETE 2 - Ore 16.20, motociclismo, campionato del mondo di cross da Fermo (Ascoli Piceno); ciclismo, Luigi-Bastogno-Legi. Ore 18.40, Gol flash. Ore 20: Domenica sport. RETE 3 - Ore 10.15, tennis, Torneo Pirelli da Roma. Ore 14.15, automobilismo, 1000 km da Monza, schema, campionato italiano giovanile da Jesi. Ore 19: Sport regione. Ore 20.30, Domenica gol. Ore 22.30, campionato di calcio. ITALIA 1 - Ore 10.30, basket, campionato Nba, Milwaukee-Chicago. Ore 22.15, pugilato, Holmes-Spink, campionato del mondo pesi massimi, in diretta da Las Vegas. VIDEOINO - Ore 12.30, Bagher, pattavolo. Ore 13.30, Bar sport (1° parte); ore 22: Bar sport (2° parte). EURO TV - ore 10.15, Rombo Tv. Ore 20.20, Oggi all'Olimpico. TELEROMA 56 - Ore 12: meeting, anteprima su Roma e Lazio. Ore 15: In campo con la Roma e con la Lazio. Ore 18.30, commenti al campionato di calcio. Ore 21.30: Gol di notte.

Negativi i test sulla pista casalinga di Imola

Rebus Ferrari per i tecnici
Anche il motore non va più
Nuvole nere sul clan di Maranello

Auto
Dal nostro inviato
IMOLA - Gran consiglio di «motoristi» al box Ferrari nei due giorni di prove libere che la scuderia del Cavallino ha sostenuto all'autodromo di Imola in vista del Gran Premio di San Marino domenica 27 aprile. Attorno alla nuova F1-88 si sono dati convegno gli ingegneri Renzetti, Caruso e anche Jean Jacques Hils arrivato questo inverno al Cavallino dalla Renault. Dopo l'infelicitissima gara di Jerez la situazione alla Ferrari è questa: la nuova monoposto accusa enormi problemi di telaio che si traducono in una serie di inconvenienti di vari tipo alle sospensioni, alle gomme e ad altri particolari che di volta in volta han-



La Ferrari di Alboreto in pista, sopra il pilota, durante una sosta delle prove di Imola

riuscire a regolare i consumi.

Queste soluzioni, si dovrebbero concretizzare sul tracciato imolese una maggiore competitività della Ferrari. Ma i test di venerdì e di ieri, anche con i nuovi dispositivi, non hanno fornito risultati sperati, tanto è vero che la monoposto di Alboreto, durante i due tentativi di effettuare un Gran premio, cioè di percorrere 62 giri del circuito, s'è dovuta fermare proprio per il cedimento del motore. Insomma, il travaglio ferrarista continua. La minore affluenza di pubblico in queste prove rispetto allo scorso anno, può aver dato l'impressione di un calo di interesse e di tensione attorno alle auto rosse di Maranello. Non è così. Il popolo ferrarista probabilmente non ha voluto assistere alla «cura» sulla monoposto del cavallino rampante per scaramanzia o magari per pudore ed è convinto, nonostante tutto, di ritrovare speciali per il Gran Premio di Imola. E lo confermano, conseguentemente, anche i dati relativi alle vendite dei biglietti dell'autodromo. A otto giorni dal Gran Premio i 40mila posti-tribuna sono in pratica esauriti. Rimangono solo i «spriti» che verranno «bruciati» domenica mattina dagli affezionati delle curve. Insomma, i centomila spettatori dovrebbero essere assicurati anche quest'anno. La giornata conclusiva delle prove di ieri ha visto impegnate la Benetton con Berger, la Ferrari con Alboreto, la Ligier con Arnoux e Laffite, la Minardi con Nannini, la Lotus con Senna e la Brabham con Patrese e De Angelis. Se Senna con la sua Lotus era tutto proteso alla ricerca di una ottimizzazione dei consumi (tema ricorrente dunque sul tracciato romagnolo dove tutti hanno paura di rimanere a secco) Ligier e la Benetton hanno avuto modo di mettere in mostra il loro gran momento. Non altrettanto si può dire della Brabham sempre più «affogata» nella ricerca di una affidabilità che stenta a venire e della Minardi che non riesce a recuperare un gap tecnico sempre più preoccupante.

Walter Guagnelli

Dal 20 luglio, per due settimane, con «l'Unità» sul mare

Arriva un bastimento carico di festa

Una crociera? Una festa? Una crociera e una festa insieme. Un'occasione di incontro, di riposo, di svago, andando per mare lungo una rotta che è di amicizia, di vacanza e di cultura. È la Festa dell'Unità sul mare, originalissimo e sperimentato appuntamento giunto felicemente quest'anno alla sua sedicesima edizione. È una riuscita combinazione: occidente e oriente, mare e montagna, città affollate e isole silenziose, scoperta e riflessione, anziani e giovani, da soli o insieme. Persino il viaggio quest'anno è «doppio»: si parte in aereo, ma si prosegue e si torna in nave, la splendida «Gruzya», un piroscafo che ha appena compiuto i dieci anni, sicuro, veloce, confortevole, magistralmente governato dal suo equipaggio sovietico. Il 20 luglio non è lontano. Si parte al mattino in aereo da Genova. Per qualcuno degli amici più anziani della crociera l'aereo è forse un'esperienza nuova, magari emozionante, ma niente affatto preoccupante: chi non soffre il mal di mare non soffre neppure il mal d'aereo, e in ogni caso basta una pasticcina... Dopo qualche ora di volo si è subito nel cielo di Odessa, la grande città dell'Ucraina che si specchia nel Mar Nero. Trascorreremo là la prima giornata di vacanza, visitando giardini e cattedrali e percorrendo i luoghi che Eisenstein mostrò nella «Corazzata Potemkin», il suo film più drammatico e famoso sui moti rivoluzionari del 1905.



«Gruzya» e via, per due settimane, lungo un itinerario in gran parte nuovo per la Festa dell'Unità sul mare, ma del quale possiamo fin d'ora pregiustare le immagini. Faremo sosta a Yalta, in Crimea, odorosa e fiorita come una nostra città mediterranea, che si protende come da una terrazza al centro del Mar Nero. Poi più a oriente, in Georgia, affascinante regione sovrastata dalle vette del Caucaso, bianche di neve nonostante il clima subtropicale delle marine. Attracheremo prima a Sochi, rinomata stazione balneare, e poi ancora più a oriente, a Sukhumi, capoluogo della repubblica autonoma dell'Abkhazia. Visiteremo laghi montani, grotte naturali, orti botanici e parchi tra i più belli del mondo. Un luogo incantato. Del resto non dimentichiamo che siamo nella mitica Colchide, la terra di Medea, il luogo ove Giasone e gli Argonauti andarono alla ricerca del «vello d'oro»... Riddiscenderemo poi il mar Nero e giungeremo a Istanbul, l'antica capitale a cavallo di due continenti, e là ci confonderemo nel brulichio del bazaar, o ci fermeremo rapiti sotto le cupole dorate delle moschee, o ammutoliremo davanti alle vetrine del Topkapi che custodiscono i gioielli dei sultani. Poi, navigando tra le isole dell'Egeo, approderemo a Kusadasi, antica città della Lidia vicina a Efeso, giacimento archeologico fra i più importanti della Grecia. Costeggeremo Samo, la patria di Pitagora, e raggiungeremo poi Santorino, l'ultima delle Cicladi, e anche qui vedremo i resti di una delle civiltà antiche più ricche e suggestive.

PER GLI AMICI DI L'UNITÀ INFORMAZIONI PRESSO
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141 e presso le Federazioni del PCI

Quindi a Cefalonia, ormai nello Jonio, un nome che evoca ricordi drammatici per molti italiani, episodi di resistenza e di eroismo. E infine un'ultima tappa domestica, in Sicilia, con attracco a Catania, per godere del superbo spettacolo dell'Etna, o per respirare i profumi di Taormina, o per proseguire a Siracusa un itinerario archeologico di grande suggestione. Ma ecco che è già primo d'agosto, e all'orizzonte si intravede la «Lanterna» del porto di Genova... Se è un guaio della crociera è che due settimane passano troppo rapidamente. Gli amici e i compagni che ci sono già stati (e che magari ne sono diventati affezzionati, immancabili protagonisti) possono confermarlo: alla Festa dell'Unità sul mare non c'è tempo d'annoiarsi, non si riesce a far tutto. Meglio la festa danzante o il film? I giochi sul ponte, o il pomeriggio musicale? Il dibattito su un tema d'attualità o una riflessione solitaria in biblioteca? Meglio la gara di pallavolo o la piscina? La palestra o lo shopping? L'escursione o l'abbronzatura a poppa? E così tra un dilemma e l'altro (sciolti in assoluta libertà e a seconda della fantasia del momento) le due settimane se ne vanno veloci, lasciando in bocca il gusto di una vacanza breve, sì, ma intensa e ricca di allegria e di amicizia. Che sono poi allegria, amicizia, pace, comprensione fra gli uomini e fra i Paesi - le parole che abbiamo scritto sulle bandiere che sventolano sui pennoni della «Gruzya»; e anche le parole che vogliamo scrivere sempre meglio ogni giorno sul nostro giornale. E dunque presto, affrettatevi ad essere fra i nostri. La nave è grande ma non immensa, accogliente ma non smisurata.



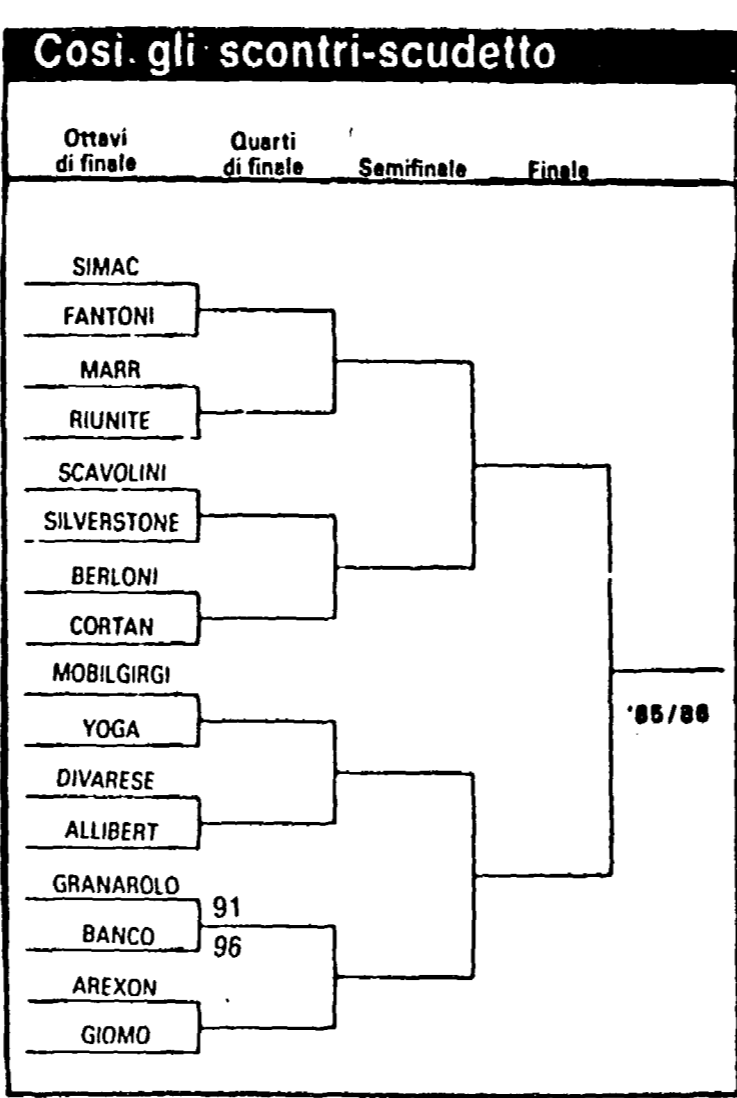
Scatta il primo turno dei playoff Simac come la Juve? Dopo lo strapotere un oscuro malessere Al Banco il 1° match di Bologna



MILANO - C'è un tempo per tutte le cose: il tempo delle parole nel basket è finito, liquidato con il termine della stagione regolare, da oggi la parola passa ai fatti. Ai crudeli riti dei playoff, alle equazioni nette di vittoria o sconfitta, con al massimo la possibilità di una bella, in un gioco al massacro fino all'epilogo finale, agli ultimi dieci giorni di maggio che decideranno il campionato (21, 25 e 28 l'eventuale bella). Eri, un prologo subito al calor bianco con lo scontro frontale tra Granarolo e Bancoroma, due squadre che scontano con un inizio terribile il peccato originale di una prima fase allentante, oggi si inizia a sudare sangue anche sugli altri sette campi sparsi per la penisola. Tutti, e noi con loro fino a pochi giorni fa, vedono lo sbadellato più accanito alla Simac, per acclamazione. Ma alla vigilia dell'ultima corrida ecco farsi strada la vaga sensazione che la questione del potere cestistico nazionale non sarà così semplice e scontata da derimere. Nel basket. Partiamo proprio dalla Simac: Valerio Bianchini, autentico e immaginifico agit-prop del movimento cestistico, ha smos-

so la pietra tombale che i milanesi avevano fin qui messo sul campionato, difendendo il momento della Simac simile a quello della Juventus, entrambi capaci di un lungo predominio assoluto con il rischio di crisi in vista del traguardo finale. Di cosa soffre la Simac? Forse di invidia, ci auguriamo, ma la voce che in questi ultimi giorni ha preso a circolare è secondo la quale Peterson, Menghin e forse anche D'Antoni sarebbero alle ultime battaglie con la rossa maglia non può certo esaltare e mettere nella miglior condizione di spirito la squadra. Soprattutto una squadra che ha nello spirito di gruppo la sua arma strategica. Mentre tutte le società si affannano a riconfermare i loro tecnici per garantire all'ambiente la maggior tranquillità e in vista delle sfide senza replica dei playoff, sul fronte milanese solo l'incertezza del silenzio ripaga i protagonisti di una stupenda stagione. Riconfermarli era un dovere. Inutile sfumare le cose nel velo dell'ipocrisia, la sensazione è che Milano sia divisa tra una squadra di guerrieri e una società di soldati di piombo, pesanti e lenti. A confortarli rimane il pur sempre orgoglio e la professionalità della squadra, capace di vincere anche quando non è

messi nella miglior condizione per farlo, e lo ha dimostrato mercoledì scorso nella finale di Coppa Italia. Campionato ottimo e clima ambientale, invece, tra i più sereni in casa dell'Arexons Cantù: hanno saputo fronteggiare le disavventure della lunga indisponibilità di Riva e Bossa, adesso tutti e due sono nuovamente al meglio della condizione, con l'ingegnere Marzotti ritornato a geometrie arditissime, la struttura dell'Arexons appare più che mai solida, irrobustita dall'inserimento di un pilastro di cemento armato come Dan Gay. Alla fine, se non dovesse essere Simac, potrebbe proprio essere Cantù. Da segnalare anche l'improvviso e confuso momento, conseguente all'ar-



Roberto Da Pra

Liberazione, Giro delle Regioni e Coppa delle nazioni La «Primavera ciclistica» È già conto alla rovescia Al tritico mondiale boom di partecipanti



Ciclismo ROMA - Anche se la primavera meteorologica tarda e le nostre giornate sono ancora umide di pioggia, non tarderà la Primavera Ciclistica '86, con un tritico di corse a livello mondiale. Il primo atteso appuntamento il 25 aprile con il 41° Gran premio della Liberazione Trofeo Sanson sul classico tracciato delle Terme di Caracalla nel cuore antico di Roma. Presenti tutti i big azzurri. La mappa geografica della partecipazione copre l'intero territorio nazionale. Presenti squadre dal Piemonte alla Sicilia. Al via anche le rappresentative nazionali di numerosi paesi stranieri che non vorranno

manicare all'ambita passerella romana. Tra gli atleti inseriti nelle equippe nazionali e chi invece si è iscritto a titolo individuale sono già oltre 120 i corridori pronti a spingere sulle pedivelle tra il verde del parco e le ali di folla. Precede a gonfie vele anche il complesso meccanismo organizzativo per l'11° Giro delle Regioni, Gran Premio Brooklyn che quest'anno partirà dal Tirreno, dalla città di Piombino per giungere, dopo aver perforato l'Appennino, ad Alfonsina in Romagna. La corsa a tappe partirà sabato 26 aprile con la trazione Piombino-Sinalunga. Il giorno dopo due semitappe (Bettolle-Citerna e Citerna-Grotte di Frasassi-Gaiole). Si proseguirà con San Vittore-Chiusi della Verna. La quarta tappa sarà Castel

S. Nicolò-Cavriglia. Da qui partirà il quinto atto Cavriglia-Riolo Terme. Giovedì il maggio apoteosi finale con la Castellanese-Alfonsina e un circuito di 42 chilometri. Da questa settimana uscirà il campione, uscirà l'undicesimo atleta che potrà firmare il libro d'oro della corsa. È una dimostrazione dell'attenzione mondiale e del prestigio riconosciuto alla corsa - a parte le probabili defezioni dei Paesi africani, Algeria, Marocco e Tunisia, impossibilitati a garantire la loro presenza - la manifestazione avrà carattere ecumenico con quattro continenti schierati sulla linea di partenza: Europa, Asia, America e Oceania, con la squadra della Nuova Zelanda che daranno questo un riconoscimento del così vita, sulle strade del Giro delle Regioni, ad un autentico

mondiale, anticipando così l'appuntamento statunitense di fine estate. Novità assoluta che sull'ondata dei successi di Kelly e Roche polarizzerà l'attenzione dei tecnici e rappresentata dalla presenza degli irlandesi. Concludiamo questa carrellata sulle Corse di Primavera con la Coppa delle Nazioni, gara a cronometro a squadre, Gran Premio Colnago che si disputerà nella medioevale e affascinante Città di Castello. Già undici le nazioni che hanno assicurato la loro presenza. Anche qui un piccolo fiore all'occhiello: l'Italia sarà rappresentata oltre che dalle due formazioni (olimpica e sperimentale), dal team dell'Esercito. E anche questo un riconoscimento del valore e del primato della corsa.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Table with columns: PRESTITI, Categorie, Maggiorazioni sul capitale. Rows include 1981-1988 (Einstein), 1984-1993 (Cavendish), 1984-1993 (Davy), 1985-2000 (Tesla).

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

AMRR AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO Avviso di gara ad appalto concorso È indetta gara di appalto concorso, con l'osservanza delle norme dell'art. 91 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 per la realizzazione di un impianto d'insonorizzazione per l'ufficio AMRR, via Germagnano n. 50. Importo a base di gara L. 230.000.000 (iva esclusa).

VACANZE LIETE A SIBARI - Calabria - Affittiamo villa sul mare, con posto barca, 4/8 posti letto da 196.000 settimanali. Informazioni prenotazioni (0544) 22365 (13) RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41.535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre L. 20.000 - 22.500, luglio e 21-31 agosto L. 25.500 - 27.000, 1-20 agosto L. 33.000 - 34.000, tutto compreso Sconto bambini (13) RICCIONE - hotel Camay - Tel (0541) 61.1443 - 602629. Direzione completa, camere servizi, balcone vista mare, bar parcheggio, ascensore, ottimo trattamento cucina romagnola, cabine 12+aggià. Pensione completa bassa 24.000, media 27.000 - 32.000, alta 38.500. Gestione propria. Interpellate (54) RICCIONE - hotel Regen - Via Marsala 9, tel (0541) 601.701 - 613228. Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga, camere con/senza servizi, giugno e settembre 18.500 - 19.500, luglio 22.500 - 23.500, 1-20 agosto 28.000 - 29.000, 21-31 agosto 22.500 - 23.500, tutto compreso, cabine mare. Gestione propria, sconti bambini (41) RICCIONE-RIMINI - Affittiamo appartamenti estivi, modernamente arredati, vicinanza mare, zona centrale e tranquilla. Tel (0541) 80562 - 43556 (8)

AMRR AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO Avviso di gara ad appalto concorso È indetta gara ad appalto concorso per la fornitura di 150 ciclomotori cabinati con relativa attrezzatura per N.U. Importo a base di gara L. 491.500.000 (iva esclusa). Procedura d'aggiudicazione art. 15 lett. b) legge 30 marzo 1981, n. 113. La richiesta d'invito, su carta legale da L. 3000, dovrà pervenire alla Segreteria di direzione AMRR, via Germagnano n. 50, 10156 Torino, entro e non oltre le ore 12 del giorno 5 maggio 1986, redatta in lingua italiana. Adempimenti richiesti per l'avvenuto invito alla gara: Potranno partecipare ditte all'uopo raggruppate ai sensi dell'art. 9 legge 113/81. Le ditte dovranno documentare quanto previsto dall'art. 12 lett. a) e dall'art. 13 lett. a) e b) della suddetta legge. Le ditte che si trovano in una qualsiasi circostanza di cui all'art. 10 della legge 113/81 potranno essere escluse dalla gara. Le richieste d'invito non impegnano l'AMRR. Le eventuali richieste d'invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide. Le lettere d'invito verranno inviate alle ditte subito dopo la selezione delle domande da parte dell'azienda. Non potranno essere accettate domande con documentazione inesatta o incompleta. Per eventuali ulteriori informazioni le ditte potranno rivolgersi alla Divisione tecnica AMRR (via Germagnano 50, Torino - tel. 011/26141) tutti i giorni feriali (sabato e festivi esclusi) nel consueto orario d'ufficio. Il presente bando è stato inviato alla G.U. Cee per la pubblicazione in data 15 aprile 1986. IL PRESIDENTE Lorenzo Trinello IL DIRETTORE dr. Guido Silvestro

COMUNE DI GENOVA Avviso Sono aperte le seguenti graduatorie per il conferimento di supplenze presso i Civici Istituti di istruzione secondaria ed artistica per l'anno scolastico 1986/87: cl. XXVII - DISCIPLINE PLASTICHE cl. XXXIII - ECONOMIA DELLE COMUNITÀ cl. XL - ELETTRONICA cl. XLI - ELETTRONICA cl. XLII - IMPIANTI ELETTRICI E COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE cl. XLIII - LINGUE E CIVILTÀ STRANIERE - ARABO Copia del relativo bando sarà in distribuzione dal 21 aprile 1986 presso l'Ufficio gestione personale - IV piano - sala 29 - via Garibaldi, 9 (orario 8,30 - 11,30). Il termine per la presentazione delle domande scadrà alle ore 16,30 del 19 maggio 1986.

Consorzio Provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano Avviso di gare - Procedura ristretta Questa Amministrazione con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 indice le sottodicate gare di licitazione privata: 1) Collettore consortile denominato 4° lotto collettore «B» Sezione Olona Sud. Importo dei lavori a base d'asta L. 3.668.425.524. 2) Collettore consortile denominato 3° lotto collettore «B» Sezione Olona Sud. Importo dei lavori a base d'asta L. 1.730.054.686. 3) Collettore consortile denominato completamente 2° lotto collettore «B» Sezione Olona Sud. Importo dei lavori a base d'asta L. 1.175.542.092. Le opere verranno finanziate con i fondi Fio-Bei 1985 di cui alla delibera Cipe n. 2.86 in Gazzetta Ufficiale 26.3.86, n. 71. Per le citate opere è richiesta l'iscrizione all'A.N.C. cat. 10 A per importo adeguato. Il bando e gli atti tecnici di appalto possono essere presi in visione presso gli Uffici consorziati di Milano - Viale Majno 7 - Tel. 02/781807 - 781889 - 780125 - 780114 - 780859. Le imprese interessate potranno far pervenire domanda di partecipazione (una per ciascuna gara) al Consorzio - Ufficio segreteria - Viale Majno 7 - entro le ore 17 del giorno 30 aprile 1986. Sono ammesse alla gara le imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della L. 584/77. La domanda di partecipazione, che non vincola la stazione appaltante, dovrà indicare dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 L. 584/77 come modificato dall'art. 27 legge 3.1.78, n. 1 dichiarazione che nessuno degli amministratori si trova sottoposto alle misure di cui alla legge 13.9.82, n. 648 così come modificata dalla legge n. 726/82 e n. 936/82 nonché le dichiarazioni di possedere la capacità economica, finanziaria e tecnica tutte di cui agli artt. 17 e 18 legge 8.8.77, n. 584, il tutto come meglio evinse nei relativi bandi di gara. La domanda di partecipazione dovrà essere corredata dal certificato d'iscrizione all'Albo nazionale costruttori. Per le condizioni di partecipazione e le disposizioni contenute nell'art. 33 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 i relativi bandi di gara sono stati trasmessi in data odierna all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Milano, 18 aprile 1986 IL SEGRETARIO GENERALE dott. Giovanni Di Bella IL PRESIDENTE Zelindo Giannoni

Oggi si corre a Londra, domani a Boston Sale la febbre di maratona Perugia non piace ai keniani Pizzolato sceglie i dollari



La pattuglia keniana - agli agili gazzelle dalle gambe lunghe e sottili - ha tentato di ripetere Neuchâtel con i tacciacchi a ondate, prolungati, in apparenza mirabili, ma tremendi sul piano del ritmo. Ma le strade che conducono a Perugia, dove era fissato il traguardo della prima tappa del Trofeo Eliseo, non sono quelle dei cross: sembrano più facili ma sono più insidiose. E così aspettavamo i keniani e sono stati sconfitti. I keniani con Steve Harris al primo posto e John Solly al terzo. Tra i due il giovane Mike Musyoki e dopo di loro Some Muge e Paul Kipkoech, keniani, l'americano Brian Now, il portoghese Fernando Mamede, ancora una volta sconfitto. Steve Harris è un merito specialista delle corse su strada ed è anche un bravo in pista, visto che tre anni fa a Edmonton ha vinto i 5 mila metri delle Universiadi. È un ragazzo intelligente, uno dei tanti cresciuti negli angoli del Commonwealth visto che è di origine indiana. Ha intascato 16 milioni e potrà intascare degli altri al termine delle

quattro tappe della manifestazione. Non c'era Alberto Cova ed è un peccato che le incomprensioni tra il campione olimpico e gli organizzatori abbiano privato il neonato Trofeo di motivazioni più interessanti. Si è corso a Perugia, si è corso a Rotterdam, si è corso a Londra e a Boston. È la festa delle corse su strada e conferma quanto si siano allungate le stagioni dell'atletica. Oggi a Londra si corre la maratona più popolata tra le circa 100 che intifiscono il calendario. Al via 23 mila concorrenti, cifra fantastica soprattutto se si pensa che la maratona del «Big Ben» ha solo cinque anni di vita. Prima che si chiudesse il 1985, gli organizzatori della corsa inglese avevano ricevuto 70 mila richieste e ciò significa che sul piano dei numeri la maratona di Londra è la più affollata del mondo. Il vincitore di quella di New York, E. favorito il giapponese Toshikuni Seko che dovrà guardarsi dagli inglesi Hugh Jones e Mike Grant e dal tedesco federale Christoph Herle. A Boston, domani, ci sarà il grande Pizzolato. «Si possono fare», dice Orlando, «due maratone per anno. Mi

avevano chiesto di correre a Roma il 1° maggio e ho obiettato che era meglio andare a Boston dove, per inciso, potrò raccogliere anche qualche soldino». Orlando non pensa di poter vincere e tuttavia si è allenato a correre in discesa perché a Boston di discese ce ne sono molte. «Mi indicheranno tra i favoriti», continua Orlando, «ma non ho finalizzato la stagione su Boston. Mi servirà per preparare i Campionati d'Europa in agosto». A Boston - la più antica delle maratone (è nata nel 1897) - è favorito l'australiano di origine svizzera Robert De Castella, campione del Mondo e del Commonwealth, autore della sesta prestazione di tutti i tempi. Boston, travolta sul piano della qualità da Chicago e da New York, ha lanciato l'ipotesi di tornare a essere la maratona delle maratone. Oltre denaro e gloria ma forse non basterà perché la concorrenza è feroce. Quanto guadagnerà Orlando Pizzolato? Difficile dire. È sicuro che sarà protagonista di due sfide (incontri) degli atleti con la gente: domande e risposte, spiegazioni, consigli) e che - senza tener conto dei premi - intascherà almeno 100 milioni.

SCACCHI A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

FATTI & COMMENTI La sfida per il titolo tra Karpov e Kasparov che ha attirato l'attenzione degli appassionati scacchistici e no per i suoi risvolti polemici, di durata e qualità di gioco, ha fatto passare in secondo piano la corsa al titolo di campionato del mondo di scacchi femminile che verrà anch'esso assegnato quest'anno nel mese di settembre, con tutta probabilità in Unione Sovietica, come è ormai consuetudine da vari decenni. Questo poiché la campionessa mondiale ha diritto a scegliere la nazione e la sede di gioco e siccome dal lontano 1949 il massimo titolo scacchistico femminile è andato sempre a una giocatrice sovietica, la sfida anche quest'anno sarà una questione interna. Infatti nel torneo delle Candidate che si è svolto in febbraio a Malmo, in Svezia, le uniche due giocatrici in grado di impensierire lo squadrone sovietico, la svedese Pia Kramling e la giovane cinese Wu don sono riuscite a dimostrare un gioco all'altezza della posta. Tra le sovietiche l'ha spuntata Elena Akhmedovskaja che con 9,5 su 14 ha messo d'accordo l'alexandria, la lituankaja e la Semenova che hanno fatto le damigelle d'onore. La campionessa in carica, l'armena Maia Ciburdanidze, l'incontrerà in un match senza rinvii al meglio delle venti partite. Intanto per allenarsi Maia partecipa a tornei internazionali prettamente maschili. Infatti a Bad Wörlsdorfen in Germania con 9GM e 15MI è arrivata prima delle shofen con 6 su 9 mentre i vincitori Hort, Kuzmin e Smejkal hanno vinto con 7,5 su 9. Per concludere, a nome della direzione e della redazione del giornale, vorrei ringraziare il Presidente della Federazione scacchistica italiana, Nicola Palladino per gli auguri e apprezzamenti su questa rubrica.

IL FINALE DI PARTITA STEFANOV-SPRIDONOV (Bucarest 1980) Muove il nero: 1...Tg2+; 2.D:g2.Tg2+; 3.R:g2.Df2+; 4.Rh3.Df4+; 5.Rh4.C:c2; 6.TTd2.C5; 7.T:d6.Dh1+; 8.Rg3.Ce4+; 9.Rh4.C:c2; 10.abbandona DOVE SI GIOCA 19-26 aprile - Torneo Lega Lombarda - Fsi tel 075/79.92.47 19 aprile-11 maggio - Bari - Open Regionale tel. 080/366401 22-26 aprile - Frenze - Torneo zonale Arci 7 campionato italiano tel. 055/700460 20-27 aprile - Civitavecchia - Festival Fsi e Cng tel 0766/33565 20-27 aprile - Pinerolo e Orbasano - Festival Fsi tel. 0121/56140 oppure 011/9014923 v. b.

Brevi TORNEO PARIOLI - Simone Colombo e lo svedese Magnus Windahl sono i finalisti del torneo internazionale di tennis Fiat-Cassa di Risparmio Roma, memorial Fabrizio Matteoli. In semifinale Colombo ha battuto il francese Eric Wingandis con il punteggio di 4/6 6/3 6/2, mentre Windahl (testa di serie n. 5) al termine ha superato Paolo Camé col punteggio di 6/3 6/7 6/3. Il torneo internazionale Under 16 è stato vinto da Federico Mordegan. FORMULA 3 - Marco Apicella, bolognese di 21 anni, è l'autore della pole position nelle prove di qualificazione della seconda gara del campionato italiano di Formula 3. Maturo Challenge che si disputerà oggi. SQUADRA USA - La squadra cestistica statunitense ha rinunciato alla «vetusta» il giro cestistico della Spagna, ed è improvvisamente partita per gli Stati Uniti. Tutto lascia pensare che il provvedimento sia dovuto al timore di azioni terroristiche. La «vetusta» parte martedì prossimo dalla California e tornerà il 13 maggio a Jerez de la Frontera. SCOPERTO RAININGER - L'iraniano Alirodo Raininger è in Danimarca al punto a Randers in Danimarca dal danese Gert Bo Jacobsen che ha così conservato il titolo europeo. BASEBALL SERIE - Qui i risultati della prima partita della seconda giornata del campionato di baseball serie A. Grone e It: San Marino - Berninogochi: Bologna - Tarzanco - World Vision: Parma 8-24; Bologna - Rimini 2-6; Chetres: Roma - Roma 11-7; Grone e It: Berninogochi: Bologna - Grone 7-2; Grosseto - Nuova Siam: Parma 17-4; Norditalia Nettuno - Anzio, rinviata per pioggia. La partita di Nettuno fra Norditalia e Anzio verrà recuperata oggi.

Il Filiberto a S. Siro galoppo di gran lusso Ippica A una settimana di distanza dalla magnifica volta del premio Parioli, con cinque cavalli su una linea a cento metri dal palo e con l'irresistibile guizzo conclusivo di Sveti, i tre anni si ritrovano domani a Milano dove, sull'anello di San Siro, in programma un'altra classica di galoppo, il premio Emanuele Filiberto (7 milioni sui duecento metri), ultima prova di rifinitura in vista del derby (preziosato per il prossimo 11 maggio), i rappresentanti romani nello stesso pomeriggio avranno a disposizione il loro coltello, il premio Scheibler (circa 90 milioni sui 2200 metri). Se nei Parioli erano stati i milers a darsi battaglia, nel Filiberto verranno chiamati alla prova soggetti dotati di maggior fondo, in una corsa che ha sempre laureato cavalli di prestigio, in assenza di stranieri e con qualche incertezza fino all'ultimo istante dov'è all'inclemenza del tempo, si vedranno in gara comunque elementi di non poco consistenza. Il primo atto della stagione a cominciare da Assisi del Santo,



### Calcio scommesse capitolo secondo



## Ecco tutte le colpe per mancato intervento

Malgrado tutto, la gente continua ad amare il calcio. Ne sono prova l'eccezionale audience di Real-Inter e l'esaurirsi in sette ore dei biglietti di Roma-Lecce. Fino a quando? Fino a quando, ci chiediamo, la passione sportiva reggerà all'urto di eventi sempre più gravi che deturpano in maniera impressionante il volto del nostro sport più popolare? Possiamo anche essere al punto limite, quello oltre il quale persino il tifo più resistente comincia a vacillare e le certezze più solide ad incrinarsi. La gente va allo stadio, partendo dal presupposto che la gara sia regolare, i protagonisti onesti, il punteggio il risultato dei meriti e dell'abilità di allenatori e atleti. E invece...

Invece si scopre che decine di partite sono truccate, che i risultati erano determinati a tavolino attraverso sporche combine, che la corruzione dilaga e nemmeno le classifiche sono veritiere. Lo spettacolo calcistico è esaltante, lo sport attraente nella sua essenza, ma può decadere se si presume che non si premino i valori, ma l'intralcio. Tutti, credo, dobbiamo renderci conto del pericolo che il calcio sta correndo, pericolo di perdita di immagine, di progressivo deterioramento della sua popolarità, della frana che può precipitare sullo sport italiano, se la disaffezione si rifletterà — come è possibile (chi si fida a giocare, pensando che le partite possono essere truccate?) — sul Totocalcio, che finanzia le attività sportive del nostro paese.

Che fare? Intanto colpire duramente i responsabili a qualunque livello si trovino: con la giustizia sportiva, in grado di comminare sanzioni pesanti; con la giustizia ordinaria per quanto è — allo stato attuale della legislazione e dei codici — in grado di fare. A questo proposito, si deve rimarcare l'estremo ritardo del governo nel presentare una proposta (così hanno fatto i gruppi parlamentari comunisti) per dare rilevanza penale alla corruzione sportiva. Se ne parla dal 1980, dal tempo del primo scandalo per il calcio-scommesse... Questa è la risposta che l'esecutivo deve dare anche di fronte alle interrogazioni già piovute sul Parlamento.

C'è però una riflessione più generale da condurre. Troppi miliardi ormai girano intorno al calcio-spettacolo, che è diventato più che uno sport un business, troppe le spese folli, troppe le esaltazioni. Quando segnalavamo allarmati questa situazione, ci veniva sempre risposto che si trattava di una logica di mercato. Ma anche i valori di mercato sono stati distorti, ormai. Occorre, se si vuol salvare la baracca, un salutare ripensamento da parte di tutti. La dirigenza del Coni e della Federcalcio, anzitutto, dovrebbero operare una svolta nella politica dei controlli sui bilanci, i presidenti, se non sono proprio accetti dalla smania di potere o presi in un vortice di affari irrefrenabili, a loro volta, dovrebbero farla finita con lo staccare assegni di cifre di nove zeri; gli stessi giocatori e il loro sindacato fare un pensiero all'idea che il giocattolo si può anche rompere.

Nedo Canetti

### Perquisizioni a Napoli

NAPOLI — Controlli, perquisizioni e sequestri sono stati effettuati ieri da polizia e carabinieri a Forcella e alla Sanità, due quartieri di Napoli ritenuti i centri dell'attività del gioco del totocalcio clandestino. La polizia sta raccogliendo ulteriori e più precisi elementi su personaggi legati al commerciante Armando Carbone. Considerato uno dei cervelli della vicenda del totonero e sta verificando i loro legami con alcuni omicidi avvenuti a Napoli negli ultimi mesi nell'ambito della lotta tra organizzazioni camorristiche rivali.

### Tre tesserati coinvolti nel calcio-scandalo, la città non parla d'altro

## Il dramma del Vicenza da Farina a Maraschin

### Ma i tifosi non ci credono: «È un complotto contro di noi»

Dal nostro inviato  
VICENZA — Il caffè che si affaccia su piazza dei Signori, gioiello di coreografia paladiana, è grande ed affollato. Le voci di dentro sono molte ma il discorso è uno solo. Non si parla che di calcio: non di quello giocato che pare ormai quasi privo di interesse, ma di quella specie di succursale di Regine Coeli che sembra essere diventato il mondo che ruota attorno al pallone, o almeno certa parte di esso. E Vicenza, almeno stando alle voci e alle comunicazioni giudiziarie, c'è dentro fino al collo.

stessi sospetti si sono ritrovati anche il direttore generale della società, Gastone Rizzato (gli hanno pure perquisito la casa di Padova) e Franco Cerilli, capitano "panchinaro" del Vicenza (cinque partite ad inizio campionato, poi un'isolata apparizione in uno spizzico di gara).

### Il «bidone» a Maraschin

L'ultima bomba è rimbalzata venerdì pomeriggio da Torino, dove si conduce l'inchiesta, ed ha il sapore di una beffa: Maraschin avrebbe scudato «invano» una sensantina di milioni per assicurarsi lo spargio che lo scorso anno portò il Vicenza, ex provinciale di lusso, a centrare il traguardo della B dopo quattro anni di oblio e sofferenza in C. In realtà, infatti si sarebbe trattato di un «bidone». «Quella partita si è vinta in campo», il coro della protesta vicentina è senza smagliature e giù a ricordarle: match di fuoco, supple-

mentari, crampi, incubi, giocatori massacrati. E allora? «E allora o Maraschin è onesto e lo hanno tirato dentro per fare il gioco di qualche affare, oppure è un mona». La riflessione è concorde, anche se l'ipotesi scelta, tutto rigorosamente veneto, non sembra adeguata ad una vicenda che, se confermata dai fatti, evidenzia la stupidità ma anche illeciti da codice penale meritevoli di ben più pesante condanna.

Chi dimostra di credere senza mezzi termini alla tesi del complotto è l'allenatore Giorgi, gran costruttore calcisticamente parlando, «sintende» di un bel giocattolo che, risata!... la china della C, sta ora puntando dritto alla serie A, giustizia sportiva permettendoci. «Stiamo dando fastidio e allora hanno pensato bene di cominciare ad infangare il Vicenza», s'impenna Giorgi. Ma a chi sta dando fastidio il Vicenza? L'allenatore guarda la classifica e non ha dubbi. Dietro ci sono Cesena e Genova che scalcitano. Nel frattempo, i diretti interessati si

Antonio Pigno

## Ma ora non sbagliate quel rigore

«Scusa Ameri, ti interrompo da Firenze perché sta accadendo qualcosa che potrebbe decidere i giochi in coda alla classifica. Quando mancano appena quattro minuti al termine dell'incontro, l'arbitro ha decretato un calcio di rigore a favore dell'Udinese. Il risultato è ancora fermo sullo 0 a 0 e se i friulani dovessero realizzare il penalty loro assegnato e battere quindi la Fiorentina, avrebbero compiuto un passo decisivo verso la permanenza in serie A. Ancora qualche istante, il pallone è già sul dischetto... ecco che parte la rincorsa, tiro...».

Table with 4 columns: Team, Goals, Points, etc. Title: PARTITE DEL 20/4/86

### «Totonero» battuto? Prego, giocate...

ROMA — Rassicuranti note di agenzie di stampa tra martedì e mercoledì avevano informato: «Duro colpo all'organizzazione del "totonero" a Roma. Arrestati...». Senza facili demagogie: ecco gli effetti del «duro colpo». Fac-simili come questo che pubblichiamo di sopra sono facilmente reperibili in tutta Roma (e, naturalmente, nelle altre città d'Italia). Il «totonero», insomma, non solo non è stato messo in crisi dall'inchiesta giudiziaria di Torino e dagli arresti pure effettuati a Roma, ma continua con arroganza ancor maggiore la sua illecita attività. E volete, allora, tra due, tre anni non si dia di nuovo punto a capo con scandali nel calcio e partite decise «a tavolino»?

Giovanni Bidese

Paolo Di Rosa

intaccato profondamente. Ieri gli inquirenti torinesi hanno finito per dare nuove conferme sul coinvolgimento di personaggi di primo piano come Janic, Corsi ed Allodi o come i dirigenti del Perugia ed il presidente del Vicenza, Maraschin. Non ci sono dubbi, poi, sulla vastità dei legami che Carbone aveva con gli ambienti del calcio ed in particolare con coloro che operano ed operavano nel «mercato» e soprattutto nel sottobosco che lo circonda. Di sicuro dalle telefonate raccolte e dalle ammissioni fatte dagli interrogati è chiaro che i capi del totonero hanno tentato di condizionare, per lo meno valutare l'opportunità di farlo, quasi tutti gli incontri di calcio di serie A e delle altre serie minori.

Gli inquirenti ascoltando le telefonate hanno infatti sentito fare i nomi di tutti i club. Enorme la quantità di particolari raccolti a proposito della gara tra Napoli e Udinese finita 1-1 con addirittura una ultima conferma sul risultato due ore prima della gara tra Corsi e Carbone. Non combinato sarebbe

Federico Geramice

stato, invece, l'episodio dello scontro Criscimanni-Maradona. Appare invece chiaro, anche che molte sono state le operazioni degli scommettitori organizzate alle spalle delle società come è anche probabile che non tutto il materiale raccolto sia utilizzabile dalla giustizia ordinaria. Diversamente andranno le cose quando si muoverà la giustizia sportiva dove esiste la responsabilità oggettiva e dove bastano semplici sospetti per far scattare i provvedimenti. Di questo gli inquirenti torinesi sono certi, e aggiungono che gran parte delle persone che operano nel calcio raggiunte da comunicazione giudiziaria dovranno cambiare mestiere.

Per quanto riguarda la giustizia sportiva De Biasi comincerà il «processo» esattamente il 2 maggio, quando la nazionale si riunirà a Roccaraso. Il magistrato fiorentino è deciso a lavorare sodo interrogando a Coverciano tutti i sospettati e tutti coloro che hanno delle cose da raccontare e da chiarire.

Gildo Campesato

UNIPOL ASSICURAZIONI  
Avviso di avvenuta presentazione della domanda di ammissione alla quotazione ufficiale  
COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL - Società per Azioni  
Sede e Direzione Generale - Via Stalingrado 45  
Capitale sociale L. 44.448.244.000. — interamente versato  
Iscritta presso la cancelleria del Tribunale di Bologna al n. 14602  
Registrata alla C.C.I.A.A. di Bologna al numero 160304  
Autorizzata all'esercizio delle assicurazioni con D.M. 28.12.1962 (G.U. 18.1.63 n. 15) e D.M. 29.4.1981 (G.U. 19.5.81 n. 135)  
Ha presentato alla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa in data 4 aprile 1986, domanda di ammissione alla quotazione ufficiale delle azioni privilegiate della Società, godimento 1 gennaio 1986, presso le Borse Valori di Bologna, Milano e Roma  
Il presente avviso appare sui quotidiani: Il Sole-24 Ore, La Repubblica, Il Resto del Carlino, l'Unità, Avanti!  
IL PRESIDENTE  
Enea Mazzoli  
Bologna, 20 aprile 1986

RINGRAZIAMENTO  
FRANCO  
GIOVANNI NICCOLAI  
LEONARDO SPEZIALE  
AGOSTINO MULIN  
CARMEN PERCO JACCHIA  
ANTONIO PASTROVICCHIO  
LIVIO SARANZ  
ALBERTO CRAVELLO  
CORNELIO PERCO  
LINA BERTOLINO  
Domenico Olivieri

e comunque ho fiducia nella giustizia». Non dimentica però di avere in tasca la tessera della tribuna: «Mi auguro che tutto si risolva in niente. Intanto, nei club del tifo, tra bar e sedi aziendali, ci si perde in lunghissime esegesi di quattro partite sospese, tutte disputate nel giorno d'andata di quest'anno. «Ascoli e Lazio non potevano cedere punti, erano entrambe piene di ambizioni di risalire in A. Catania e Catanzaro, poi, erano nostre concorrenti per la salvezza, impossibile che ci dessero punti», si argomenta. Combene contro logica: dunque, tutti assolti. Del resto, in Maraschin, presidente del rilancio fatto in casa, quasi tutti credono ciecamente. «Siamo cresciuti insieme, impossibile che abbia fatto qualcosa di illecito — ha commentato Renzo Vamerli, presidente di un club biancorosso — ma se fosse tutto vero, non metterò più piede in uno stadio, dopo 33 anni che vado al Mentis. Accanto a stupore e sconcerto, fa dunque capo la rabbia. Di chi si vede vittima di persecuzioni ingiuste, ma anche di chi comincia a temere le scegge di un sogno che può spazzarsi da un momento all'altro. Gli ultras lo hanno già annunciato. Se Maraschin sarà colto in castagna marceranno compatiti a manifestare sotto la sua azienda.

E i tifosi minacciano  
Il vicentino socialista, Sergio Carta, è molto più prudente: «Non credo che i magistrati si siano mossi senza avere niente in mano,



### Fiera di Milano ricerca e tecnologia



## E lo scienziato italiano in Usa diventa manager

Esperienze a confronto in una settimana di riflessioni organizzata dal Cnr - Il volontarismo malpagato dei ricercatori nel nostro paese

MILANO — I pionieri della nuova frontiera dell'alta tecnologia combattono nel lontano «west» americano, ma non portano ovviamente la «colt». Vestono in grigio e sono brizzolati. Tra essi ci sono anche alcuni italiani, avventurieri del microprocessore e delle biotecnologie, che hanno potuto recentemente raccontare le loro affascinanti esperienze al grande palcoscenico della Fiera di Milano, auspice il Consiglio nazionale delle ricerche, che ha avviato una settimana di riflessioni sullo «stato dell'arte» della ricerca e dell'innovazione tecnologica nel «bel paese».

In un italiano un po' straniano dall'abitudine all'inglese della California, sfilano autobiografie che sono altrettanti documenti preziosi per leggere i meccanismi del boom tecnologico nelle punte più avanzate del capitalismo. Il denominatore comune è rappresentato da una particolare miscela di brillantezza accademica, di gusto personale per la ricerca e il rischio, di vocazione manageriale, di opportunità finanziarie e strutturali assai limitate.

Il «caso» più famoso è forse quello di Federico Faggin, il cui nome è legato al microprocessore «Zeta Ottanta», senza il cui tecnologia i personal computers non avrebbero potuto svilupparsi come è avvenuto negli anni 80. Lo «Zeta Ottanta» è stato prodotto da una società, la Zilog, fondata da Faggin con la società degli anni 70, dopo una sua brillante esperienza in Italia e in America, qui alle dipendenze della società Intel, di cui Faggin deteneva anche una quota azionaria.

Di quel periodo il fisico-manager italiano ricorda le difficoltà di affermare sul mercato i nuovi «chip», le difficoltà di ottenere il rapporto che un caso giapponese, poi introdotto su un «flipper» elettronico prima che nei calcolatori delle grandi aziende.

La Zilog ottenne finanziamenti dalla megacorporation «Exxon»: ma il legame con questa multinazionale, se permise la nascita della «Zilog», originò anche le difficoltà di rapporto che un caso giapponese, poi introdotto su un «flipper» elettronico prima che nei calcolatori delle grandi aziende.

Qui Faggin perfeziona e commercializza il «sistema» di trasmissione enormemente aumentate grazie al collegamento diretto col computer. Malgrado il successo di questa invenzione, la crisi del mercato dei computer personali non ha reso la vita facile alla nuova esperienza imprenditoriale di Faggin, che forse non per caso afferma di non voler in alcun modo rinunciare all'ambiente scientifico e universitario della California.

La storia di Faggin assomiglia a quella di molti altri scienziati-manager, italiani e americani. A quella di Roberto Crea, per esempio, che ha perfezionato metodi di produzione sintetica di ormoni della crescita, utili industrialmente in medicina e zootecnia, ed è riuscito anche a produrre sinteticamente l'insulina. Anche la sua è una carriera di ricercatore approdato all'industria, dapprima come dipendente e poi azionista della americana Genentech, una delle più «company» a scendere sulle piazze del mercato della biotecnologia — e oggi quotata in borsa —, poi come imprenditore in proprio nella «Creative Bio Molecules», nata nell'82.

Simili percorsi individuali sono anche quelli di Alberto Sangiovanni-Vincentelli, esperto dei sistemi di computer, e di E. P. Design (progettazione assistita dal calcolatore) e direttore del dipartimento di Ingegneria elettronica e «computer sciences» dell'Università di Berkeley — una responsabilità che comporta sicuramente doti manageriali negli Usa — o di Lucio Lanza, che in 10 anni di vita nella Silicon Valley è già alla terza esperienza imprenditoriale nel campo della auto-

mazione e progettazione elettronica.

Lanza porta le ultime notizie dalla mitica Silicon Valley, e racconta cose che aiutano a capire il segreto del miracolo imprenditoriale tecnologico made in Usa. È vero che la valle ha conosciuto in questi anni alti e bassi, che la crisi dei «personali» ha colpito molte aziende, ma sembra continuare a vincere la straordinaria capacità di adattamento e innovazione sulle frontiere dell'innovazione che il «sistema» è in grado di produrre. Lanza infatti parla di una «Silicon Valley Incorporated», per sottolineare l'alto grado di sinergia scientifica, industriale e finanziaria che in questo luogo del mondo si è determinato: negli ultimi 5 anni si sono formate aziende piccole e medie nel settore delle alte tecnologie ad incredibile ritmo di «una al giorno», 1.300 di queste società sono sopravvissute.

La mobilità delle idee, delle persone e dei capitali assume ritmi finora inimmaginabili. È vero che conta l'intelligenza e la capacità individuale, ma dalle parole degli scienziati-manager italiani emerge anche il dato forse un po' trascurato: il ruolo di questa società capitalistica — di una altissima capacità di finanziamento che il capitalismo americano è in grado di indirizzare alla ricerca per l'innovazione. Il meccanismo attraverso cui la ricerca si evolve in «business» è piuttosto lineare. Le università vengono finanziate da ingenti fondi federali e da generosissime aziende del settore industriale. Per fare un solo esempio, il dipartimento di Berkeley diretto da Sangiovanni-Vincentelli ha ricevuto da parte di un pool di aziende elettroniche avanzate (dalla ATeT alla Digital, alla General Electric, Imb, Honeywell, ecc.) un finanziamento di ben dieci milioni di dollari per le ricerche nel settore Cad; le società hanno chiesto in cambio di affiancare propri ricercatori agli esperti dell'Università.

Quando le idee prodotte dalla ricerca sono mature per tentare il confronto col mercato interviene il «venture capital». Lanza ha spiegato meglio il ruolo di questa novità del capitalismo: «Il termine «venture» in realtà è riferito alle imprese da finanziare, non alla vocazione particolarmente «avventurosa» dei capitali, che infatti vengono impiegati dalle società specializzate con oculatazza scientifica e garantiscono in modo pressoché certo centri assai remunerativi. A ciò si accompagna efficacia politica di detassazione da parte del governo.

Niente di assimilabile a quanto avviene nel nostro paese. Al convegno della Fiera di Milano Luigi Donato, direttore dell'Istituto di Fisiologia Clinica del Cnr e responsabile di un «progetto finalizzato» per le biotecnologie, ha raccontato i suoi lunghi anni di difficoltà per coinvolgere le industrie del settore, e la complessità defatigante per ottenere, nel contesto italiano, una razionale coerenza tra possibilità di finanziamento, obiettivi di ricerca, ricadute industriali. I risultati non trascurabili che sono stati ottenuti, in assenza di politiche di agevolazione mirata, di «venture capital», di «elasticità» del sistema, sono da attribuire in larga misura al volontarismo — peraltro malpagato — dei ricercatori del Cnr.

A Milano hanno «sfilato» anche altre esperienze italiane: i programmi spaziali, i progetti di «parco scientifico» di Trieste e Bari, la politica di convenzioni coi Cnr, le Università e le Camere di Commercio delle grandi città attivate dall'Iri, il programma per le «aree di ricerca» del Cnr.

Il ministro della ricerca Granelli e il presidente del Cnr Rossi-Bernardi hanno tenuto a sottolineare che non si tratta di una «ipotesi propagandistica», ma di un modo per manifestare costruttive intenzioni di rilancio e ammodernamento del sistema della ricerca italiana. I fatti però devono ancora in grande misura seguire alle buone intenzioni dichiarate da Granelli a nome del governo.

Alberto Leiss

# La Libia non sarà più neutrale

ta le voci di conflitti aperti al vertice di Stato ordina il bombardamento della residenza di un altro capo di Stato. Ma Gheddafi si è salvato perché «era nascosto».

Va rilevato che le accuse di Gheddafi seguono di qualche ora notizie riferite dal «Washington Post» secondo cui funzionari del Consiglio per la sicurezza nazionale avevano già preparato, alla vigilia del raid, la bozza di un comunicato nel quale si definiva «fortuita» la morte di Gheddafi. In definitiva — ha detto Gheddafi — l'attacco contro la Libia è stato un fallimento politico e militare che ha confinato Reagan «nella pattumiera della storia».

Gheddafi ha parlato anche

del lancio del due missili contro la base di Lampedusa definendola «un'azione di autodifesa» che non deve essere intesa come «un atto di ostilità verso l'Italia e il popolo italiano» ma come una rappresaglia anti-americana. «La nostra rappresaglia — ha proseguito Gheddafi — avrebbe potuto essere molto più decisa, ma noi ci siamo limitati, dopo consultazioni con Malta ed altri Paesi non allineati. Inoltre abbiamo voluto incoraggiare le forze democratiche italiane a prendere una posizione netta sulla vicenda».

Gheddafi ha anche fornito la prima indicazione ufficiale sulle vittime causate dal raid: 37 morti (15 americani, 19 libici e 93 feriti, molti dei

quelli già dimessi dagli ospedali).

Pur senza scendere in dettagli, Gheddafi ha fatto capire che il raid non resterà senza conseguenze. «Le bombe americane hanno fatto germogliare — ha detto — i semi della rivoluzione araba». La Libia continuerà ad essere un faro internazionale per la rivoluzione... L'America ha deciso di distruggere i suoi interessi nel mondo arabo... Se la Libia sarà costretta a compiere misure di rappresaglia non saranno responsabili coloro che ci costringono a farlo. Tuttavia, ha specificato, «noi non faremo la guerra all'America, non varcheremo l'Atlantico e non bombarderemo l'America. Se saremo attaccati ci difenderemo». Naturalmente a quelle contro Reagan si sono aggiunte dure accuse contro la Thatcher; che Gheddafi ha definito «complice dell'assassinio di donne e bambini di un piccolo e pacifico Paese arabo».

L'accenno di Gheddafi alla possibilità di «una risposta» al raid, ha avuto ieri una eco nell'intervento del ministro degli Esteri libico Kamal Hassan al Mansur alla conferenza ministeriale dei non-allineati. Il ministro libico ha detto che il solo atteggiamento possibile di fronte al «terrorismo» è quello di «colpire direttamente» in tutto il mondo, «estendere i nostri attacchi in tutti gli ambiti e sterzare dovunque».

«Il nostro obiettivo è la difesa del diritto, l'isolamen-

to dell'aggressore e il suo allontanamento dalle organizzazioni internazionali». Al Mansur ha chiesto ai non-allineati di «concentrare le loro forze» per raggiungere questi obiettivi. Dal contesto del discorso e dalla sede in cui è stato pronunciato sembra tuttavia di capire che l'espone libico si riferiva alla necessità di azioni politiche e diplomatiche contro gli Usa, piuttosto che di rappresaglie in senso stretto.

A New York il rappresentante libico all'Onu, Triki, dopo aver condannato Reagan e la Thatcher per il raid «contro obiettivi civili» e aver definito gli Usa «il timone della loro stessa follia e dell'arroganza del potere» ha chiesto ai membri del Consiglio di sicurezza di «visitare la Libia: vedremo che gli obiettivi dei bombardamenti erano abitazioni civili e scuole. Se l'Onu — ha aggiunto — non porrà fine alla politica di aggressione degli Stati Uniti, altri Paesi saranno le nuove vittime di questa aggressione».

All'interno della Libia intanto la situazione continua rapidamente a normalizzarsi. Dopo l'aeroporto di Tripoli, da venerdì sera ha ripreso a funzionare anche quello di Bengasi. Ieri è stato annunciato il ritorno in sede dell'ambasciatore spagnolo a Tripoli, Ricardo Feidro, che era stato richiamato a Madrid dopo le consultazioni quando la Libia aveva proiettato ritorsioni «contro l'Europa meridionale».

l'attacco degli Usa è stato «un colpo contro i paesi europei» oltre che «un rinnovato atteggiamento di sfida nei confronti dell'Unione Sovietica».

Lunkov ha inoltre sottolineato «la prudenza e la cautela» delle autorità sovietiche «che desiderano — ha detto — avere buoni rapporti sia con l'Europa, sia con gli Usa, in particolare nel Mediterraneo: gli Stati Uniti sono lontani diecimila chilometri mentre noi siamo vicinissimi, perché il Mediterraneo ed il Mar Nero sono una sola regione». Lunkov ha poi detto che gli Stati Uniti hanno determinato nel Mediterraneo «una situazione molto grave, esplosiva». Dopo aver detto che «le autorità di Washington hanno messo gli alleati di fronte ad una decisione già presa, ha ribadito «la disponibilità e l'interesse del Cremlino a risolvere la situazione di conflitto ed a procedere sulla via pacifica del negoziato sul disarmo nucleare e convenzionale». «Però alla moratoria nucleare — ha concluso Lunkov — l'America risponde con la sfida, con una decina di esperimenti nucleari, con la provocazione nel Mar Nero, in Centro America, in Libia».

che la base di lancio californiana (dove è avvenuta l'esplosione di venerdì) era assolutamente necessaria perché non esistevano alternative al lancio di satelliti con orbita polare, quella destinata appunto allo spionaggio spaziale sull'Urss. Ma ora questa pressione dovrà fare i conti con i timori della popolazione di una zona non desertica ma fittamente abitata.

Aniello Coppola

## Lunkov: «Ragionevoli le scelte italiane»

NAPOLI — Il comportamento del governo italiano nella vicenda libica è stato «elogiato» dall'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolai Lunkov, in un'intervista che pubblicherà oggi il quotidiano napoletano «Il Mattino». «Craxi e Andreotti — ha detto — hanno tentato di trovare un compromesso ragionevole per impedire che la situazione precipitasse». Dopo aver smentito «qualsiasi collegamento tra Mosca e le centrali del terrorismo internazionale», Lunkov ha poi denunciato «il terrorismo di Stato» americano contro il governo di Tripoli «che aveva smentito — ha detto — ogni responsabilità negli attentati anti-americani». Secondo l'ambasciatore sovietico,

l'esplosione del Titan nella loro guerra burocratica contro la Nasa, cui il «militare» Eisenhower aveva assegnato un altro Titan, analogo a quello distrutto l'altro ieri e quest'ultimo fallimento ha spuntato l'arma polemica che i militari hanno usato

## L'esplosione del Titan

mate. Secondo le valutazioni degli esperti, le uniche cui ci si può affidare data la segretezza imposta al programma del Titan, il missile esplose venerdì era l'ultimo rimasto a disposizione dei militari e dunque il colpo subito dal loro programma è molto grave. Alle forze armate, comunque, era stato assegnato uno stanziamento di due miliardi e 800 milioni di dollari per costruire una loro base di lancio degli Shuttle destinati a piazzare in orbita polare i grandi militari segreti.

Questo programma aveva però suscitato le critiche di alcuni senatori che si erano chiesti se avesse un senso spendere tanto denaro (due miliardi e 800 milioni) di dollari equivalenti a oltre quattrocento miliardi di lire) per una base di lancio concorrente con quella degli Shuttle civili e destinata ad accrescere una competizione già dannosa. I militari, spalleggiati dal sottosegretario per l'aviazione Edward Aldridge si sono difesi sostenendo

## Occupazione e disoccupazione

all'11,5. Cioè su ogni cento italiani che hanno un lavoro ce ne sono undici e mezzo che lo cercano. È questo dimostra che lo spettro dell'esercizio dei cittadini costretti a braccia conserte è tutt'altro che in ritirata.

Come si spiegano i due fenomeni? Da un punto di vista statistico è relativamente semplice: i due valori (aumento del tasso di attività e aumento del tasso di disoccupazione) possono crescere simultaneamente perché diverso è il dato con cui vengono rapportati. Nel caso dell'attività la percentuale viene fatta sull'intera popolazione, nel caso della disoccupazione sulla quantità di forze lavoro. Ovviamente i due termini, popolazione e forze lavoro, non coincidono e non possono coincidere.

Ma l'aumento della disoccupazione e della disoccupazione al tempo stesso dice an-

che altro. Soprattutto se si disaggregano i dati forniti dall'Istat (Istituto centrale di statistica) si possono intuire i cambiamenti in corso nell'economia nazionale. L'aumento della base lavorativa ha avuto un impulso eccezionale nell'ultimo trimestre dell'85; in quei tre mesi c'è stato un saldo positivo di 137.000 unità, tanto più significativo perché arrivato dopo un trimestre negativo. Cioè, l'anno passato si è chiuso con un acuto dell'economia italiana che allora molti fecero fatica a scorgere, ma che ora si intravede con maggiore chiarezza. Quell'acuto è il risultato di

## Occupazione e disoccupazione

andamenti molto diversi dei vari comparti economici. Ci sono settori che crescono e succhiano lavoro, ce ne sono altri che continuano a rifiutare. Nel primo caso c'è, e non è una novità, il terziario. L'ultimo trimestre dell'85, in cui è stato assorbito 95.000 persone, la seconda, 59.000. Calano invece gli addetti all'industria (e anche questo è era da aspettarsi) con un saldo negativo di quasi centomila unità. Questo trend è confermato anche dai dati dell'ultimo trimestre.

Ma l'aspetto più guardato ancora più dentro a questa crescita di occupazione si ricava

una nota positiva: il tasso di attività premia più le donne che gli uomini. Per i secondi la crescita è dello 0,4 (meno di mezzo punto, per l'esattezza da 54,2 a 54,6); per le donne si salta di più di un punto (da 27,5 a 28,8). La proporzione tra i due sessi rimane, comunque, enorme: si circola ancora intorno al rapporto di 2 a 1. E questa disparità è confermata anche dal tasso di disoccupazione che cresce dal 7,3 al 7,7 per gli uomini, ma cresce ancora di più per le donne: da 17,4 al 18,1. Cioè, sono più occasioni di lavoro più le donne che per gli uomini, ma nel tempo aumenta in maniera quasi simmetrica il numero delle donne che non riesce a trovare un'occupazione. Nella disoccupazione, quindi, si guarda ancora più dentro a questa crescita di occupazione si ricava

che la base di lancio californiana (dove è avvenuta l'esplosione di venerdì) era assolutamente necessaria perché non esistevano alternative al lancio di satelliti con orbita polare, quella destinata appunto allo spionaggio spaziale sull'Urss. Ma ora questa pressione dovrà fare i conti con i timori della popolazione di una zona non desertica ma fittamente abitata.

Aniello Coppola

## Ritrovati i resti degli astronauti

CAPE CANAVERAL — I resti di tutti e sette gli astronauti deceduti nell'esplosione del «Challenger» il 28 gennaio scorso sono stati ritrovati in conclusione di dieci settimane di ricerche. Lo ha annunciato la Nasa ieri.

Un responsabile dell'ente spaziale statunitense ha precisato che gli esami degli esperti per l'identificazione dei corpi saranno ultimati entro i prossimi giorni e che i resti saranno quindi restituiti ai familiari. Il padre dell'astronauta Gregory Jarvis aveva indicato l'altro ieri che la Nasa aveva ritrovato e identificato i resti di suo figlio. L'ente spaziale si è rifiutato finora di rilasciare commenti sull'identificazione degli astronauti.

Il «caso» più famoso è forse quello di Federico Faggin, il cui nome è legato al microprocessore «Zeta Ottanta», senza il cui tecnologia i personal computers non avrebbero potuto svilupparsi come è avvenuto negli anni 80. Lo «Zeta Ottanta» è stato prodotto da una società, la Zilog, fondata da Faggin con la società degli anni 70, dopo una sua brillante esperienza in Italia e in America, qui alle dipendenze della società Intel, di cui Faggin deteneva anche una quota azionaria.

Di quel periodo il fisico-manager italiano ricorda le difficoltà di affermare sul mercato i nuovi «chip», le difficoltà di ottenere il rapporto che un caso giapponese, poi introdotto su un «flipper» elettronico prima che nei calcolatori delle grandi aziende.

La Zilog ottenne finanziamenti dalla megacorporation «Exxon»: ma il legame con questa multinazionale, se permise la nascita della «Zilog», originò anche le difficoltà di rapporto che un caso giapponese, poi introdotto su un «flipper» elettronico prima che nei calcolatori delle grandi aziende.

Qui Faggin perfeziona e commercializza il «sistema» di trasmissione enormemente aumentate grazie al collegamento diretto col computer. Malgrado il successo di questa invenzione, la crisi del mercato dei computer personali non ha reso la vita facile alla nuova esperienza imprenditoriale di Faggin, che forse non per caso afferma di non voler in alcun modo rinunciare all'ambiente scientifico e universitario della California.

La storia di Faggin assomiglia a quella di molti altri scienziati-manager, italiani e americani. A quella di Roberto Crea, per esempio, che ha perfezionato metodi di produzione sintetica di ormoni della crescita, utili industrialmente in medicina e zootecnia, ed è riuscito anche a produrre sinteticamente l'insulina. Anche la sua è una carriera di ricercatore approdato all'industria, dapprima come dipendente e poi azionista della americana Genentech, una delle più «company» a scendere sulle piazze del mercato della biotecnologia — e oggi quotata in borsa —, poi come imprenditore in proprio nella «Creative Bio Molecules», nata nell'82.

Simili percorsi individuali sono anche quelli di Alberto Sangiovanni-Vincentelli, esperto dei sistemi di computer, e di E. P. Design (progettazione assistita dal calcolatore) e direttore del dipartimento di Ingegneria elettronica e «computer sciences» dell'Università di Berkeley — una responsabilità che comporta sicuramente doti manageriali negli Usa — o di Lucio Lanza, che in 10 anni di vita nella Silicon Valley è già alla terza esperienza imprenditoriale nel campo della auto-

## Amedeo d'Aosta a giudizio

di villa Favard; Francesco Valva d'Avaya; Maria Corsi Salviati Guicciardini che risiede in Messico; Dionora Colzi Rousseau e la madre Gioconda Colzi Rousseau.

Oltre ai nobili la lista comprende professionisti celebri, letterati e intellettuali. Tutti personaggi di spicco nel loro campo: l'antiquario Leonardo Lucipirella (il reardon della lista, con un miliardo e 600 milioni depositati all'estero); la principessa Lucrezia Corsi, Reza per i familiari, figlia di don Tommaso, la quale ha ereditato grandi proprietà terriere e i più bei palazzi di Firenze.

E poi ancora nomi blasonati: Giovanni De Peverelli Luchsi, figlia dell'ex ambasciatore Bosio; Marie Carlotte De Peverelli Luchsi; il conte Riccardo Vivarelli Colonna che pochi anni fa vendette il palazzo avito di via Ghisellina; la marchesa Carla Piacci di Mazzarosa, nobile famiglia di Lucca; Piero e Francesco De Peverelli Luchsi, il conte Cesare Puccinelli Sannini, il decano dell'industria fiorentina con 97 anni, industriale del cotone all'impruneta; Elisabetta Giustiniani Contini Bonaccossi e Ugo Bonaccossi; Teresa Cornaldi vedova Di Frassineto, l'ex proprietaria

di villa Favard; Francesco Valva d'Avaya; Maria Corsi Salviati Guicciardini che risiede in Messico; Dionora Colzi Rousseau e la madre Gioconda Colzi Rousseau.

Oltre ai nobili la lista comprende professionisti celebri, letterati e intellettuali. Tutti personaggi di spicco nel loro campo: l'antiquario Leonardo Lucipirella (il reardon della lista, con un miliardo e 600 milioni depositati all'estero); la principessa Lucrezia Corsi, Reza per i familiari, figlia di don Tommaso, la quale ha ereditato grandi proprietà terriere e i più bei palazzi di Firenze.

E poi ancora nomi blasonati: Giovanni De Peverelli Luchsi, figlia dell'ex ambasciatore Bosio; Marie Carlotte De Peverelli Luchsi; il conte Riccardo Vivarelli Colonna che pochi anni fa vendette il palazzo avito di via Ghisellina; la marchesa Carla Piacci di Mazzarosa, nobile famiglia di Lucca; Piero e Francesco De Peverelli Luchsi, il conte Cesare Puccinelli Sannini, il decano dell'industria fiorentina con 97 anni, industriale del cotone all'impruneta; Elisabetta Giustiniani Contini Bonaccossi e Ugo Bonaccossi; Teresa Cornaldi vedova Di Frassineto, l'ex proprietaria

Il. Avrebbe esportato 110 miliardi di cui è accusato l'ex campione di off-shore Carlo Niccoli. Uno spaventoso buco finanziario che portò al commissariamento della banca e successivamente al cambio di proprietà da Steinhauslin al Banco di Sicilia. Niccoli è stato accusato di associazione a delinquere, esportazione di valuta, illecita costituzione di capitali all'estero, omessa cessione di valuta. In tutto quindicimila milioni. Lo aiutavano nel traffico, secondo l'accusa, l'ex capo dell'ufficio cambi Steinhauslin Primo Rossi e gli impiegati Daniela Bertini, Valerio Tombelli e Armando Muratore. Sono novantasette le persone che siederanno sul banco degli imputati (ma non Jean Leon Steinhauslin latitante in Svizzera).

I clienti eccellenti della banca devono rispondere di illecita costituzione di capitali all'estero o omessa cessione di valuta all'estero all'ufficio italiano cambi, realtà compiuti tra il 1976 e il 1981, anni in cui esplose lo scan-

## LOTTO

DEL 19 APRILE 1986				
Bari	48 70 86	8 13	X	
Cagliari	2 19 32 12 85	1		
Firenze	15 34 29 58 10	1		
Genova	16 87 25 3 39	1		
Milano	19 21 31 20 3	1		
Napoli	22 62 20 43	1		
Palermo	23 1 76 83	1		
Roma	82 33 80 51	5	2	
Torino	80 9 24 17 59	2		
Venezia	13 8 55 89 93	1		
Napoli II				X
Roma II				2

LE QUOTE:  
 5 punti 12 L. 124.352.000  
 4 punti 11 L. 2.018.000  
 3 punti 10 L. 181.000

Direttore EMANUELE MACALUSO  
 Condirettore ROMANO LEDDA  
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
 Edizione: S. O. F. FUNTA. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione a grande mole n. 4555.  
 Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Corso, 121. Tel. centralino: 495031-2-3-4-5 495125-1-2-3-4-5. Telex: 612451

TOGLIATI LONGO BERLINGUER NITTA

Ch sono «comunisti»? Non discorde più significativi di quattro segretari in passato che sono a capire oggi i debitori compromissari a costruire il futuro del Partito

**ESSERE COMUNISTI**

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Gavino Angius

**SOTTOSCRIZIONE**

Lieta per la ricompra di Alessandro Natta alla Segreteria nazionale del Partito la compagnia ANNA BERNARDI sottoscrive L. 100.000 all'Unità in ricordo sempre vivo del suo compagno Vittorio.

24 aprile 1977 24 aprile 1986  
 Nel nono anniversario della morte di

**MARIA ALBERGHI**  
 la ricordano i figli, la figlia, la nuora e i nipoti a quanti la conobbero e stimarono. Sottoscrivono per l'Unità.  
 Torino, 20 aprile 1986